



anno 79 n.12

domenica 13 gennaio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Hai avuto un brutto sogno e mi chiedi di far rinviare il processo, ci proverò.

Ma ti ricordo Omero: "il migliore dei presagi è rispettare i nostri doveri verso



la comunità»». Plinio il Giovane a Svetonio Tranquillo. Epistole I, 18, anno 96 d.C.

## 12 gennaio, il giorno del giudizio

Rivolta dei giudici. Borrelli: resistere resistere resistere. Scajola querela, La Loggia prepara le liste D'Alema: ora basta attacchi. Fassino: da Milano un grido di dolore. Rutelli: libertà ai magistrati

### PERCHÉ NON POSSIAMO NON STARE CON I GIUDICI

Furio Colombo

Sabato 12 gennaio, inaugurazione del primo anno giudiziario ai tempi di Berlusconi e Castelli, è una giornata che non sarà possibile dimenticare. Una giornata di emergenza, di ribellione e di resistenza, e qui ripeto l'appello appassionato lanciato al Paese dal Procuratore Borrelli. Qualcuno penserà che noi (quelli dell'Unità, giornale che non si rassegna) siamo felici e compiaciuti di una serie di eventi notati con allarme in tutta Europa, eventi che segnano la nostra solitudine, che marcano la nostra incapacità di appartenere alla stessa immagine dell'Italia che Berlusconi e Castelli cercano di costruire. L'Italia degli imputati che vogliono processare i giudici non ci riguarda, non abbiamo nulla in comune con essa, e la parola resistenza è la parola giusta. Si badi però al fatto che neppure questa (imputati contro giudici) è la linea di demarcazione. Nessuno di noi ha dimenticato che i diritti degli imputati restano intatti fino a eventuali condanne e che la toga dei giudici non porta con sé un'aura di superiorità o di privilegio.

Questa è la storia - triste e umiliante per il Paese - di alcuni imputati ricchi e potenti che danno ordini a istituzioni delicate come il ministro della Giustizia, al solo scopo, neppure celato, di impedire alcuni particolari processi definiti anche come «colpo di stato giudiziario».

Decine di avvocati che sono anche parlamentari e di parlamentari che sono anche dirigenti politici del blocco di difesa creato intorno all'imputato Berlusconi, da tempo tengono inchiodata l'intera istituzione giudiziaria su alcuni espedienti tesi a bloccare, impedire, rinviare o far decadere alcuni processi senza alcuna preoccupazione di dimostrare, in qualsiasi sede l'innocenza degli imputati. Al contrario, viene data per scontata la loro non innocenza. E per questo si parla, in sede politica, di «sentenza già scritta», in modo da poter usare questa curiosa prova nell'aula giudiziaria.

Ora c'è da domandarsi: potevano i giudici italiani, da Roma a Milano a Palermo, presentarsi in composta acquiescenza al rito della inaugurazione dell'anno giudiziario, in nome del prestigio della funzione che richiede anche di rinunciare ad esporre prese di posizione e punti di vista?

SEGUERÀ A PAGINA 31



Vincenzo Vasile

ROMA Invece del «buonsenso istituzionale», una giornata rissosa e drammatica nel «pianeta giustizia». Tumulti, proteste, applausi, minacce, querele, fischi.

Ad accendere le polveri un clamoroso appello di Borrelli, una specie di testamento morale del magistrato-simbolo di Mani Pulite alla vigilia della pensione: nella sua ultima relazione come procuratore generale si rivolge ai suoi colleghi: «Resistiamo come sulla linea del Piave». Resistere, resistere, resistere, pronunciato tre volte. Ma la rivolta non riguarda solo il pool di Milano. È in tutta Italia il giorno delle «toghe nere», altro che rosse.

SEGUERÀ A PAGINA 7

### LA VOCE DI UN'ITALIA PULITA

Nando Dalla Chiesa

Ma davvero pensavano di mettersi sotto i piedi lo Stato di diritto in pochi mesi? Ma davvero la corte dei miracoli che si è installata al ministero della Giustizia pensava di potere piegare ai suoi capricci le leggi e le tradizioni, i poteri costituzionali e codici d'onore antichi, gli stessi che hanno portato la magistratura a scrivere pagine indimenticabili nella lotta contro la mafia e il terrorismo? L'inaugurazione dell'anno giudiziario, sia pure in forme e con accenti diversi, ha detto ieri che un pezzo di Stato, e ciò che esso rappresenta di biografie e di culture collettive, non si fa calpestare. E non per difendere propri interessi corporativi (perché anche quelli ci sono) ma per un orgoglio alto della propria dignità costituzionale. Per orgoglio della funzione svolta al servizio dei cittadini della Repubblica.

Contro questa funzione e contro questa dignità vi è stata nei mesi scorsi un'aggressione senza limiti. Che è passata per le note vicende parlamentari e giudiziarie. Ma che ha incominciato a esprimersi anche attraverso la costruzione di un linguaggio a metà tra il surreale e il truffaldino. Così, negli scorsi giorni abbiamo ascoltato strambe teorie secondo le quali l'indipendenza della magistratura sarebbe non un valore ma, in fondo, un mero e materiale «strumento» posto a tutela dell'imparzialità del giudice. E in quanto strumento, va da sé, privo di qualsiasi sacralità. Abbiamo ascoltato (da Cossiga, ma anche dall'ex ambasciatore Romano) la falsa affermazione secondo cui la magistratura non sarebbe un «potere» ma un «ordine».

SEGUERÀ A PAGINA 31

## Palermo, il lavoro marcia unito

I sindacati al governo: o cambia o sarà scontro. Cofferati: avranno la risposta che meritano

PALERMO Naufraga il tentativo del governo di dividere i sindacati. Da Cgil, Cisl e Uil una risposta forte e unitaria alle scelte economiche che penalizzano il Meridione. Compacte le tre sigle: no al liberismo selvaggio, alla cancellazione dei diritti dei lavoratori, alla «linea antimercantilista» di Bossi e Tremonti. Cofferati: «Se non cambiano radicalmente avranno le risposte che meritano».

FALLICA A PAGINA 15

### Scuola

Dopo la bocciatura la Moratti riscrive la sua legge Scontro sulla delega

A PAGINA 9



### UNO SGUARDO AL MONDO: MALATI, SOLI, SENZA CIBO

Gro Harlem Brundtland

Le crisi umanitarie interessano oggi 33 milioni di persone a rischio in 22 paesi e territori. Come hanno dimostrato le esperienze in Afghanistan, le emergenze non scompaiono per il semplice fatto che il mondo rivolge altrove la sua attenzione o che figurino o meno nei titoli dei giornali. Ci sono sempre sofferenze e morte. Sembrano svanire, ma in realtà imputridiscono e poi riemergono improvvisamente e a volte solo il sistema delle Nazioni Unite le porta all'attenzione della comunità internazionale. Bisogna prestare attenzione alle conseguenze sanitarie delle emergenze. Sono gravi e spesso i loro effetti si fanno sentire per anni dopo che l'emergenza è terminata.

SEGUERÀ A PAGINA 30

### fronte del video Maria Novella Oppo La capitale

Nel giorno della inaugurazione dell'anno giudiziario, il ministro Castelli è finalmente entrato nella storia, con poche parole pronunciate davanti alle telecamere e riportate da tutti i tg. Altri avrebbe commentato le dichiarazioni di Borrelli, lui si è limitato a smontare la lunga e documentata relazione del magistrato, con questa secca considerazione: 'Milano non è il centro del mondo. C'è anche Roma, che è la capitale d'Italia'. Prendi, incarta e porta a casa (modo di dire meneghino, che stabilisce il ko tecnico in una discussione e che, in napoletano, potrebbe essere tradotto con un sintetico: 'Tiè!'). In termini filosofici e scientifici l'affermazione di Castelli può essere considerata la rivoluzione copernicana della Lega, una presa d'atto, tardiva ma definitiva, dell'esistenza dell'Italia. Padania addio, addio monti sorgenti dalle acque, direbbe Alessandro Manzoni. In termini storici, Castelli ha passato il Po, cioè il Rubicone, pronunciando il suo 'Alea iacta est'. Di più: questo oscuro ingegnere nato a Lecco ha finalmente portato la Padania non in Europa, ma nel mondo, seguendo l'esempio del napoletano principe de Curtis, quando disse la storica frase: 'Modestamente sono uomo di mondo: ho fatto il militare a Cuneo'.

## STORIA DI UN POVERO PUGILE

Fulvio Abbate

«La prima volta che ho visto un ring è stato al cinema, il film si intitolava "Furia e passione", con Tony Curtis. Anche mio padre era un appassionato di pugilato, e questo ha influito sulla mia scelta. Era il 1958, o magari il 1959, quando sono andato alla "Gianicolense". Mi piaceva il puzzo della palestra, l'odore di sudore, montare sul morbido del ring mi incantava. Sono nato in Trastevere, e da ragazzino ero un farabutto: facevo le risse per strada, le sassaiole, ancora adesso ho alcuni tagli in testa e sulla gambe, tutte ferite di allora. Spesso e volentieri "facevo sega" a scuola per andare al Gianicolo a menarci; vedevamo un film con Tarzan, e un attimo dopo ci tuffavamo nudi nel Fontanone, restavamo lì finché non arrivavano i carabinieri a cavallo. In pale-

stra ho trovato però un metodo. Perché io, crescendo in Trastevere con la mia banda, ero destinato a diventare un piccolo delinquente, e invece andando in palestra, piano piano, ho cominciato a rispettare le regole, a

### Scorte

Ecco come aderire all'appello per il fondo

A PAGINA 6

capire i limiti; lo sport, insomma, mi ha inquadrato, mi ha dato la direttiva giusta. Alla "Gianicolense", c'erano dei buoni istruttori come Fausto Alegriani e Sangiorgi, ma il mio vero maestro è stato Carlo "Capo" Repetto, mi ha raffinato lui, mi ha insegnato anche le tecniche. Però istintivamente ero già portato, capivo subito le cose, diciamo che ero un talento naturale, boxavo bene sia da mancino sia da destro. È stato sempre Capo Repetto a farmi diventare nazionale e poi a farmi partecipare alla pre-olimpionica, sono rimasto con lui anche da professionista. Che tipo di pugile ero? Sono alto un metro e settantotto; ero un brevilineo, all'occorrenza anche un picchiatore, insomma quando c'era da picchiare, picchiavo.

SEGUERÀ A PAGINA 18

### Musharraf



«Guerra ai fondamentalisti ma anche all'India se viola i confini»

BERTINETTO A PAGINA 13

### Bush



Prime bugie sul caso Enron «Niente finanziamenti da Ken Lay»

MAROLO A PAGINA 11





che giorno  
è

— **Magistrati in rivolta.** Borrelli che invita a resistere (come sulla linea del Piave), i magistrati che si presentano in toga nera, la gente che preme per ascoltare gli interventi e che esce quando il microfono passa ai rappresentanti del governo. Inizia così, tra polemiche e contestazione, l'anno giudiziario 2002. E il procuratore generale di Milano elenca, uno per uno, i punti caldi, anzi bollenti della questione giustizia: le riforme non mirano all'efficienza; le scorte sono state tolte per motivi politici; si vuole demoralizzare la magistratura. E alludendo al processo Sme aggiunge: sanzionare chi ostacola i processi.

— **La maggioranza perde la calma.** Il ministro per gli Affari regionali, La Loggia, promette liste di proscrizione per i «magistrati facinorosi»; quello dell'Interno, Scajola, annuncia querela nei confronti di Borrelli. E il ministro della Giustizia? Fa finta di non capire: «Milano non è il centro del mondo», dice Castelli. Quelle di Borrelli, insomma, sono solamente parole. Anche se a pronunciare è un procuratore generale.

— **Ultimatum dei sindacati.** Il governo ha un mese di tempo per cambiare atteggiamento e provvedimenti. Lo annunciano da Palermo i leader di Cgil, Cisl, Uil denunciando i «tentativi volgari di dividere il sindacato». E Cofferati promette: «Se non cambierà radicalmente le proprie politiche, il governo nelle prossime settimane avrà le risposte che merita». È un sindacato unito. E molto determinato.

— **Il Pakistan gonfia i muscoli.** «L'India non si azzardi a varcare il nostro confine, perché siamo pronti a combattere fino all'ultimo sangue». Sono pesanti le parole del presidente pachistano, che in un discorso alla televisione ricorda che sul Kashmir il suo governo non ha affatto mutato posizione. Ma dalla bocca di Musharraf escono parole dure anche per chiunque abbia scelto la via dell'estremismo islamico, minacciando di chiudere quelle scuole coraniche, le famose madrasse, «in cui vengono predicati l'odio e il terrorismo invece del vero Islam».

— **Sangue a Belfast, terrore a Bilbao.** Un giovane cattolico, impiegato delle poste irlandesi, è stato ucciso in un distretto protestante della capitale irlandese. L'attentato, rivendicato dal gruppo paramilitare lealista Red Hand Defenders, fa seguito a una serie di rivolte scoppiate in settimana nelle strade della città. Intanto a Bilbao, nei Paesi Baschi, l'Eta compie il suo primo attentato del 2002: un'autobomba esplose in pieno centro e ferisce due persone.



NAPOLI-Protesta di un gruppo di giudici e avvocati Fusco/Ansa



GENOVA- I magistrati sono usciti dall'aula togliendosi la toga Zennaro/Ansa



PALERMO- Alcuni sostituti procuratori durante la protesta Palazzotto/Ansa

# L'Italia a fianco delle «toghe nere»

## Palazzi di giustizia stracolmi come mai era accaduto. La protesta è stata generale

Enrico Fierro

ROMA Doveva essere il giorno della protesta silenziosa e della ritirata in buon ordine. È stato il giorno della riscossa. «Resistere, resistere, resistere»: il messaggio scandito tre volte da Francesco Saverio Borrelli ha fatto il giro dei 25 distretti di Corte d'Appello dove ieri si dava l'avvio ufficiale all'Anno Giudiziario. Ha voglia il ministro Enrico La Loggia a dire che a protestare è stato «un manipolo, solo 12-13 magistrati», pericolosi sovversivi che perseguono un «progetto politico», pochi giacobini che presto, molto presto, il governo schiederà in un pubblico «elenco». Perché la protesta delle toghe nere è dilagata in tutta Italia, da Palermo a Torino, da Milano a Campobasso. Coinvolgendo non solo i «militanti» dell'Associazione nazionale dei magistrati legati alle correnti più a sinistra, ma anche giudici tradizionalmente «moderati». E non solo: molti procuratori generali nelle loro relazioni non si sono fatti risucchiare nel mare delle statistiche e nel *latinorum* di dotte citazioni, ma hanno affondato le mani nel piatto degli attacchi alla magistratura. Insomma: nessuno, tra i magistrati italiani, è disposto a vestire i panni del moderno Cadorna. Tutti sono pronti a «resistere, resistere, resistere» sulla loro «irrinunciabile linea del Piave», proprio come accadde sul Piave vero, dove per tre volte tre si resistette e si respinsero gli austriaci. Se il ministro Roberto Castelli - che ieri ha deliziato la platea romana parlando di «premi di produttività», «un portatile e magistrato» e di «carceri in leasing» - scorresse tutte le relazioni che sono state lette ieri, perderebbe molte delle sue

Smentita totalmente la valutazione di La Loggia. Non 15 o 16, tutti i magistrati ieri hanno manifestato malessere

granitiche e padane certezze. Altro che caso Borrelli, altro che problema milanese, altro che giudici isolati dall'opinione pubblica. A Palermo in duecento, cittadini comuni, hanno fatto un sit-in sotto gli uffici che videro Falcone e Borsellino al lavoro, a Napoli gli avvocati hanno innalzato striscioni «eversivi» del tipo «La legge è uguale per tutti, anche per Berlusconi e Previti», a Milano hanno applaudito Ilda Boccassini e Gherardo Colombo (proprio come ai tempi di Mani Pulite) e in decine hanno premuto sulla porta d'ingresso dell'aula dove Borrelli invitava alla resistenza per entrare. Forse, quando un pm dal volto scavato e dall'espressione tesa, uno che ha passato anni ad indagare su criminalità, corruzione e misteri italiani come Giovanni Salvi, oggi vicepresidente dell'Anm, parla dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura e dice che sono «valori indisponibili», che

non si tratta di «un valore corporativo», ma della «garanzia fondamentale di tutti i cittadini di fronte allo strapotere delle istituzioni», forse le sue non sono parole al vento. Ma frasi che toccano corde ancora sensibili. Anche quelle più moderate. Sentite cosa dice il Pg di Napoli Renato Di Tullio nella sua relazione: «Un naturale contrasto dialettico si trasforma in una lotta, un contrasto di poteri, in una guerra addirittura, in cui le armi sono le sanzioni più svariate, ma certo più numerose, in mano alla politica che non in mano alla magistratura. I disegni di legge diventano disegni criminosi, le sentenze dichiarazioni di guerra quanto non atti di tradimento». E non è «l'arrogante, il provocatore, il rancoroso, il rabbioso» Borrelli, quello che usa un linguaggio da «golpista» (citiamo un commento di Michele Saponara, avvocato e parlamentare berlusconiano). E sentite ancora Giovanni

Caizzi, Pg di Venezia, come giudica nella sua relazione le scelte del governo: «C'è un processo alla gestione della giustizia. Ai magistrati viene presentato un conto pesante». E Piero Grasso, procuratore a Palermo, «C'è il rischio della svendita della giustizia». Legga il ministro Castelli il grido di dolore di Antonio Palaja, Pg a Torino, quando parla delle «trabocanti difficoltà di operare», dell'«amore per un lavoro appassionante», e quando lamenta «la protratta avversione alla classe magistratura». O la solidarietà commossa che il Procuratore generale di Lecce, Alessandro Stasi, rivolge ai suoi colleghi. Parla, l'alto magistrato, avendo di fronte a sé una lunga fila di sedie vuote, occupate solo dalle toghe nere che i magistrati hanno lasciato lì, in segno di protesta. E dice: «Non sono lontane dal mio animo le motivazioni per le quali oggi l'assemblea presenta questo aspetto», queste

sedie sono vuote a dimostrazione della «intollerabilità di essere oggetto di accuse e censure sulle quali va detta la verità». «Hanno voluto dichiarare la guerra e sono riusciti a ricompattarsi», dice un giudice in toga nera nell'aula magna della Corte d'Appello di Roma. «Qui non ci sono solo i pm o i giudici ragazzini - aggiunge - ma anche magistrati di altissimo livello, con noi, in toga nera, c'è anche Luigi Scoti, il presidente del Tribunale». Ma è chiaro che la guerra, fino ad oggi, ha già provocato macerie. Dalla relazione di Ennio Fortuna, Pg a Firenze: «Vale ancora la pena fare e fare di più? Oggi, che tutti i valori sono in discussione, tutte le risposte contestate. Non credo che si possa andare avanti per molto in questo modo». Toghe nere e procuratori generali, «sovversivi» e «moderati»: l'invito che Armando Spataro, magistrato e mem-

bro del Csm, ha rivolto ai suoi colleghi è stato raccolto. I giudici italiani «hanno mantenuto la schiena dritta». E il governo, gli uomini della magistratura che intende rivoluzionare il sistema giudiziario italiano? Hanno risposto con insulti. Il ministro La Loggia promette liste di proscrizione «del manipolo» di golpisti, Emidio Novi, deputato berlusconiano, a Napoli parla dei giudici come di «tebani vestiti di toghe nere», il senatore Bucciero (An) a Bari di «magistrati senza qualità» (e viene fischiato), Fragalà, An, a Palermo attacca Caselli e viene fischiato pure lui. Insulti e minacce. Quelle rivolte da Giancarlo Pittelli, onorevole e membro della Commissione giustizia alla Camera, che giudica «inammissibili» le relazioni di alcuni procuratori generali. «Non si sono uniformati e un fatto del genere va sanzionato disciplinatamente».



MILANO- Avvocati e pubblico applaudono Borrelli Catanni/Ap

### il documento

## L'Anm: tutelate la dignità del nostro lavoro

ROMA «Il diritto di critica delle decisioni giudiziarie non può trasformarsi in sistematica denigrazione dell'intera Istituzione». E ancora: «Il principio della divisione dei poteri impone il reciproco rispetto fra le Istituzioni dello Stato, e perciò Parlamento e Governo non possono intervenire sui singoli provvedimenti dell'autorità giudiziaria cui compete l'interpretazione delle leggi, la disapplicazione dei provvedimenti amministrativi illegittimi, la pronuncia delle decisioni che possono essere anche sgratite». È uno dei passi del documento, votato tre giorni fa dalla Giunta esecutiva centrale dell'Anm. «I magistrati - denuncia l'Anm - spesso operano in condizioni di precarietà, devono essere messi in grado di svolgere il loro delicato lavoro con incisività ed efficacia, al riparo da aggressioni e tutelati nella loro dignità, in modo da poter garantire i diritti di tutti».

Tra le misure da tempo sollecitate, figurano anche quelle «organizzative» ritenute «indispensabili per potenziare il lavoro dei magistrati». Eppure l'Anm, «nel registrare come il ministro della Giustizia non abbia fino ad ora

adottato alcuna misura finalizzata al miglioramento della macchina giudiziaria, rileva che taluni recentissimi provvedimenti producono un effetto contrario al principio di buon andamento dell'amministrazione». Non solo, ma «la Legge Finanziaria non contiene alcuna misura a favore del sistema giudiziario» e nulla è stato previsto perché venisse «riconosciuta nei fatti l'unità della giurisdizione (attraverso il ripristino della perequazione del trattamento della magistratura ordinaria a quello delle altre magistrature) ed un trattamento economico adeguato alla delicatezza delle funzioni svolte e rapportato al trattamento della dirigenza dello Stato». E per converso - evidenzia l'Anm - «con la Finanziaria si introduce per i magistrati posti ai vertici del ministero della Giustizia un meccanismo di tipo «premiabile che prevede, in aggiunta alla retribuzione percepita, aumenti fino all'80% discrezionalmente elargiti dal Guardasigilli; un meccanismo inaccettabile che, da un lato, finisce per collocare i ministeriali al vertice della scala retributiva della magistratura fino a ieri rappresentato dal Primo Presidente e dal Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione e, dall'altro, rivela quanto sia pericolosa per le garanzie di autonomia e indipendenza dei magistrati l'introduzione di un sistema retributivo ancorato a criteri di premialità discrezionalmente individuati, non importa se dal Ministro della giustizia o da organismi ministeriali variamente denominati». «L'Anm - conclude - ribadisce l'impegno perché siano salvaguardate l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, nell'interesse non di una istituzione ma dell'esistenza stessa di uno stato di diritto e del rispetto dei valori costituzionali, patrimonio inalienabile di ogni cittadino».

Finocchiaro, ds: «L'Anm ha manifestato un disagio che appare profondissimo». Angius, ds: «Non si possono confondere i problemi della giustizia degli italiani con quelli che ha un italiano»

## Ulivo con i magistrati, Rutelli: il governo vuole cancellare la cultura della legalità

ROMA Con voce unanime le diverse forze dell'Ulivo hanno risposto alle parole del procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli. In modo compatto si sono schierate dalla parte di chi ha invitato a «resistere» e in difesa dell'indipendenza della magistratura italiana. Da Trento, dove è intervenuto all'inaugurazione dell'anno giudiziario prima di andare alla Festa dell'Unità di Moena, Francesco Rutelli ha ricordato che «la protesta dei magistrati va rispettata perché i magistrati svolgono una funzione fondamentale per la nostra nazione e devono sentirsi rispettati». Ha poi aggiunto il leader dell'Ulivo: «Quello che temo di più da parte del nostro nuovo governo è che la cultura di legalità venga messa sotto i piedi. Leggi come il falso in bilancio che sparisce, l'opposizione alla collaborazione internazionale sulle

rogatorie, la legge per il rientro dei capitali sono provvedimenti che sembrano fatti apposta per dire agli Italiani: «chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto». Gli italiani, ha continuato Rutelli «chiedono efficienza alla giustizia e invece si risponde loro con più politica. Noi non vogliamo - ha concluso - che chi è interessato a far saltare il processo faccia saltare tutto il sistema giudiziario italiano. Vogliamo che i magistrati lavorino con serenità, senza politicizzazione, con efficienza crescente; e proprio per questo è giusto abbassare i toni». Un invito ad abbassare i toni, senza però rinunciare a difendere l'autonomia della magistratura, è giunto anche dai Ds. La responsabile Giustizia Anna Finocchiaro ha osservato che «l'atteggiamento severo con cui l'Anm ha manifestato un disagio che appare profondissimo

interroga pesantemente la politica, il governo e il Parlamento. Sta alla responsabilità di tutte le forze politiche cogliere questa ultima occasione per riflettere sulla necessità di interrompere una spirale di conflitto che non giova all'esercizio sereno della giurisdizione. In questo senso - ha aggiunto - la più alta responsabilità è del governo e della sua maggioranza cui tocca di sfuggire alla tentazione di far prevalere la propria forza per essere, invece, primi garanti della Costituzione e del sereno svolgimento della vita istituzionale e democratica del Paese». Il capogruppo alla Camera Luciano Violante ha ricordato che «per la prima volta nella storia della Repubblica, dagli interventi di questa mattina (ieri, ndr) è emerso che il tema non è la funzionalità della giustizia, ma l'attacco di alcuni uomini del governo a tutti i magistrati.

Il ministro Castelli - ha osservato - a questo punto deve tirare le conseguenze: ha contro tutta la magistratura e una parte rilevante dell'avvocatura, penso, quindi, che debba riflettere sul suo ruolo». Al termine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Torino, Violante ha inoltre aggiunto: «C'è una degenerazione del costume democratico che emerge dai comportamenti della maggioranza, e questo mi dispiace perché la giustizia poteva essere un tema sul quale costruire qualcosa nell'interesse del Paese. Certo - ha concluso - quando il tema non è più quello di come deve funzionare la giustizia ma di come devono cessare gli attacchi del governo contro un altro potere dello Stato, siamo in presenza di una rottura istituzionale grave». Anche per Gavino Angius quello attuale «è un momento difficile, di crisi, prodotto

da alcune iniziative, sbagliate, del governo e dal modo di porsi in particolare del ministro Castelli rispetto alle questioni aperte. Non si possono confondere - ha sottolineato il leader dei senatori Ds - i problemi della giustizia degli italiani con quelli che ha «un italiano». Credo nell'autonomia e nell'indipendenza della magistratura - ha concluso - così come nell'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge». Per Pierluigi Castagnetti è un «drammatico appello» quello che i magistrati italiani rivolgono alla classe politica. Il capogruppo della Margherita alla Camera ha infatti osservato: «Noi uomini politici, tutti, dobbiamo interrogarci su una situazione in cui i magistrati, tutti i magistrati, si trovano costretti a intervenire con la fermezza che abbiamo visto per chiedere a tutti i cittadini di resistere e non assecondare

in alcun modo, anche solo con la distrazione o la sottovalutazione, il rischio di scardinamento dei principi irrinunciabili dello stato di diritto. Non siamo solo di fronte all'espressione di una forte indignazione - ha osservato - ma ad un richiamo intenso alla coscienza civile e morale in primo luogo della classe politica». Dure critiche alla maggioranza dal presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio. «Un governo che giunge a denunciare i magistrati dopo averli minacciati invocando perfino liste di proscrizione, supera ogni limite nel conflitto istituzionale. È urgente - ha dichiarato - un intervento deciso e autorevole del Presidente Ciampi che, come ha annunciato nel discorso di fine anno, è il supremo garante dell'equilibrio tra poteri».

s.c.



Susanna Ripamonti

**MILANO** «Resistere, resistere, resistere». La triplice esortazione con cui Saverio Borrelli ha concluso il suo discorso inaugurale, per l'apertura dell'anno giudiziario, è destinata a restare impressa a lungo nella memoria dei magistrati milanesi. Fra tre mesi il procuratore generale di Milano se ne andrà in pensione, ma quella frase verrà ricordata come un motto, come un'esortazione interiore, tutte le volte che le toghe del palazzo di Giustizia di Tangentopoli dovranno continuare, senza lo scudo di Borrelli, a difendere la loro indipendenza. Resistere, se e quando, col pretesto della legittima sospensione, si tenterà di scappare la magistratura milanese dei processi a carico di Previti e Berlusconi. Resistere, quando le nuove leggi sul falso in bilancio diventeranno definitive e azzereranno anni di lavoro e di inchieste, pur di tutelare una nuova casta di impuniti. Resistere alle pressioni e alle intimidazioni.

Oggi si dirà che Borrelli ha parlato da politico e non da magistrato e le sue critiche, dure e taglienti, saranno oggetto di nuovi attacchi. Anzi, il ministro dell'Interno Claudio Scajola lo ha già denunciato, «dando mandato ai legali perché procedano nelle sedi opportune per tutelare l'onore e la credibilità delle istituzioni». Ma il procuratore generale, in altre occasioni misurato e attento, ieri ha volutamente scelto di ignorare le mediazioni e gli equilibri della politica. Il suo è stato un discorso estremo, permeato da un anti-berlusconismo etico e non politico. Il discorso di chi ritiene che non ci siano più margini di dialogo e deliberatamente sceglie l'attacco frontale.

Parlando dell'«ignoranza storiografica» di autorevoli rappresentanti della classe politica, ha citato il suo maestro Piero Calamandrei e ciò che scrisse, 150 anni fa Adamo Smith, quando osservava che «chi contrasta gli affaristi legati al potere politico si espone ad accuse infamanti, ingiurie e minacce». Oggi, ingiurie e minacce passano attraverso «la manipolazione della pubblica opinione, italiana e straniera alla quale, con il pronto e prono ausilio dei media gli uffici giudiziari vengono indicati come centrali rivoluzionarie promotrici di complotti internazionali o come falsificatori di documenti». E il riferimento chiaro e leggibile è a quei parlamentari che accusarono la magistratura di utilizzare carte false, per giustificare l'approvazione della legge sulle rogatorie. O ai falsi scoop giornalisticici che hanno inventato summit internazionali di magistrati per cospirare contro Berlusconi.

E che dire del presidente del consiglio, che ha accusato il pool «Mani pulite» di aver condotto una guerra civile per affossare i politici della Prima Repubblica? Borrelli ricorda «pacchi interi di sentenze di condan-



MILANO - "Aprite" urla la gente rimasta fuori dall'aula Dal Zennaro/Ansa



LECCE. Il Procuratore Alessandro Stasi parla alle sedie vuote Caricato/Ansa



Roma - Alcuni magistrati in toga nera in aula Monteforte/Ansa

L'artefice di «Mani pulite», tra pochi mesi in pensione, lascia un fortissimo messaggio contro la prevaricazione del governo

# L'appello di Borrelli: magistrati, resistete

Il Pg di Milano accusa: tolgono le scorte ai pm dei processi del premier. Scajola lo denuncia



Il procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli Calanni/Ap

Oreste Pivetta

**MILANO** Mentre al terzo piano, quarta sezione penale, processo Imi-Sir, i legali di regime discetavano da ore a proposito di rogatorie, spiegando che non rispettavano la privacy degli imputati e poi come ci si può fidare di un giudice del Liechtenstein, al primo piano del Palazzo di Giustizia, aula magna, Francesco Saverio Borrelli cominciava, salutandogli ospiti, anche l'ispettore Schiavon, «una figura che non conoscevo prima dell'infesta epoca del ministro Mancuso». Peccato che di anno giudiziario in anno giudiziario, si sia giunti a rimpiangere persino Mancuso, pensionato di Forza Italia, di fronte a Castelli, in attività, che ha promesso per bocca del medesimo Schiavon «un computer a tutti i magistrati».

Fuori dall'aula la gente premeva per entrare e, a memoria di cronista, neppure nei tempi migliori (per le toghe rosse) di Mani pulite s'era visto tanto accanimento a sostegno dei magistrati milanesi e del loro procuratore e s'erano uditi tanti buu buu di dileggio persino nei confronti di personaggi insignificanti del centro destra, come nel caso d'oggi Ombretta Colli, presidente della provincia (il sindaco di Milano, Albertini, non c'era per impegni precedenti) e il presidente della regione Formigoni era a Cuba). Così quando Borrelli, tre ore dopo aver concluso la sua relazione invitando a «resistere, resistere, resistere come su una irrinunciabile linea del Piave», usciva per ultimo dall'aula e transitava, davanti a carabinieri, finanzieri, guardie penitenziarie in solenne tenuta, il coro degli evviva si levava tra gli applausi e i sorrisi, i «bravo» e i «grazie». Quelli della claque, come l'av-

vocato Michele Saponara, un altro parlamentare in servizio permanente alla difesa dell'onorevole Previti, dipingeva gentilmente il pubblico, che a seconda del destinatario degli applausi (o dei fischi) può essere alternativamente popolo, come dice Bossi, oppure claque. Il medesimo Saponara definiva le parole di Borrelli come «il canto del cigno»: ovviamente dichiarava di non condividere neppure una nota. «Per fortuna l'imminente pensionamento di Borrelli

può far ben sperare per il futuro» prevedeva Saponara e infine, per il momento, taceva.

Tra i primi a lasciare l'aula era stato il cardinale arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, lui pure vicino alla pensione come Borrelli. «Ho apprezzato molto - diceva Martini - la nobiltà degli intenti per salvare e affermare sempre l'indipendenza e la difesa della legalità. Su queste linee tutti dobbiamo trovare un accordo e il problema non è

na, spesso patteggiate a seguito di confessioni». E aggiunge: «Le élites politiche della Prima Repubblica si sono affossate in realtà da sole, tra l'esecuzione anche di molti moderni convertiti, nelle sabbie mobili della corruzione più staccata». Ma forse, commenta con sarcasmo, la sentenza della Corte di Strasburgo sul caso Craxi, quella che stabilì che l'ex leader del garofano fu condannato per corruzione e non per le sue idee politiche, è già stata dimenticata.

L'aula è piena come un autobus all'ora di punta, manca l'aria, è faticoso anche muovere le mani per applaudire, ma parte un lungo applauso, che diventa un boato quando il procuratore generale solleva il problema della riduzione delle scorte ai magistrati: «Sì, alludo alla soppressione delle protezioni per quei pm che per caso, per puro caso, sono proprio coloro che sostengono accuse contro il capo del governo». E proprio questa è la frase incrinata da Scajola. Da qualche parte della platea arriva un mazzo di fiori per

Ilda Boccassini, che fa fatica a trattenerne le lacrime. Esce commossa passando tra la folla che le urla: «brava, continua così, non lasciarti intimidire» e in qualche modo lenisce la ferita dei bestiali messaggi minatori che aveva ricevuto nei giorni scorsi.

Nella prima parte della sua relazione Borrelli aveva fatto un bilancio, decisamente in rosso del funzionamento della macchina della giustizia. Aveva parlato della lentezza dei dibattimenti e della necessità di contrastare l'ostruzionismo processuale «con una conduzione dei processi a tolleranza zero» sostenendo anche che «un moderno codice deontologico dovrebbe sanzionare come oltraggio alla giustizia ogni esercizio dei diritti, all'interno del processo, che abbia come unico scopo quello di nuocere o di recare ritardo al processo stesso». Una stoccata anche a Castelli: «Che dire a questo proposito di un autorevole intervento, se non di un vero e proprio sabotaggio, recentemente attuato per azzerare un processo?». E ancora un colpo alla

nuova cultura della modernizzazione e della managerizzazione della giustizia: ottima, purché «per mani di chierici di recente ordinazione non scivoli verso concezioni aziendalistiche e produttivistiche che con la giustizia, come con l'insegnamento e con la sanità pubblica ben poco hanno da spartire». Aveva indicato il calo delle inchieste per mafia, dovute alla disincentivazione del pentitismo, più che a un'oggettiva contrazione del fenomeno, e assicurato che è sempre alta l'attenzione sui fenomeni di corruzione «malgrado l'insoddisfazione degli ambienti toccati dalle indagini».

Alla fine un interminabile applauso, rotto dall'assolo di una voce isolata che gli urla: «Hai finito il comizio?». Immediatamente zittito da un «taci cretino» il dissidente abbandonò l'aula magna sdegnato. È il parlamentare forzista Alberto Di Luca. Assieme a lui il vice-presidente dei deputati di Forza Italia Fabrizio Cicchitto, un convertito del vecchio Psi.

Un mazzo di rose rosse per Ilda Boccassini, l'abbraccio tra il procuratore generale e l'ex pm

## Fassino: raccogliamo il grido di dolore Il cardinal Martini: la legalità va difesa

alzare i toni della polemica ma trovare quelle vie che rendano veramente la giustizia più libera, indipendente, capace di giudicare secondo verità». Un'altro della claque, secondo l'avvocato di Previti.

Continuavano quelli della claque. Un applauso, dopo quelli per Ilda Boccassini accompagnati da un mazzo di rose rosse, toccava anche a Piero Fassino, segretario dei Ds, ultimo ministro della giustizia per l'Ulivo, baciato

pure da un «bravo» di una solitaria voce femminile. Rispondeva Fassino ai giornalisti: «Le parole del procuratore Borrelli rappresentano un grido di dolore che credo chiunque abbia responsabilità deve raccogliere. Sono parole che indicano quale sia lo stato d'animo e il disagio che molti magistrati vivono di fronte ad attacchi che per anni hanno dovuto subire. Proprio assistendo all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Milano mi pare si possa considerare quanto sia importante che si metta fine ad ogni forma di delegittimazione della magistratura, si smetta di interferire sull'azione dei magistrati, garantendo quel bene prezioso che la Costituzione prevede: l'indipendenza della legge e l'uguaglianza della legge per tutti i cittadini».

Diliberto, un altro ministro della giustizia con il centro sinistra, si attestava sulla linea del Piave: «Un discorso molto coraggioso che io condivido e raccolgo. Ha iniziato parlando della Resistenza, della Costituzione nata dalla Resistenza e ha finito con un invito che io apprezzo e accolgo, rivolto a tutti noi, a resistere, resistere e resistere. La scelta del ministro di mandare il capo degli ispettori è una vergogna».

Tra il pubblico c'era anche Anto-

nio Di Pietro, dopo l'abbraccio al suo ex capo, Borrelli: «Oggi è stato il giorno della mia rivincita. Dopo sei anni ho rimesso piede in un tribunale, dopo che per sei anni ho girato le aule di giustizia per portare a casa il mio onore».

Tornando alla vicenda dell'invio della comunicazione giudiziaria a Silvio Berlusconi, presidente del consiglio nel '94, ripeteva quello che aveva anticipato all'Unità lunedì scorso: oggi vi è la prova provata che la Procura milanese non ebbe alcuna responsabilità nel ribaltone politico, oggi tutti sappiamo che le accuse di attività politica nell'azione doverosa della magistratura sono infondate e chi le ripete lo fa con dolo: «Credo che Borrelli e D'Ambrosio ci mancheranno molto e senza di loro ci sentiremo più esposti, tutti meno indipendenti».

Borrelli, chiusa la cerimonia, infine usciva con la toga rossa d'ordinanza (prevista dal cerimoniale) e sorrideva. Le ha dette tutte, nel decennale di Mani pulite, a un passo dalla pensione, di fronte a una città che ne ha viste di tutti i colori. Al quarto piano riprendeva il processo sul cosiddetto Lodo Mondadori, un altro a prova di durata: dieci anni, quanto bastava perché Berlusconi diventasse un corruttore prescritto e un futuro testimone.

### hanno detto

– **Patrizia Toia:** «Le parole del Procuratore Borrelli sono state forti perché forte è l'attacco che il governo ha sferrato alla magistratura italiana e in particolare a quella milanese». «Se i potenti riusciranno nel tentativo di condizionare la giustizia, la legge non sarà più uguale per tutti».

– **Giancarlo Galan:** «Solo su una cosa sono d'accordo con Borrelli, che siamo giunti ad un livello di inciviltà giuridica inimmaginabile per un paese: l'inciviltà giuridica la rappresenta lui».

– **Walter Vitali:** «Ho trovato nella protesta dell'Anm, molto civile, un segno di profondo disagio che il Parlamento e il governo dovrebbero prendere in serissima considerazione».

– **Arturo Parisi:** «Il governo si mostra guidato da un'ispirazione che vede al centro gli interessi di chi lo dirige». «Stanno utilizzando tutte le sedi per porre al centro i propri personali interessi. C'è confusione di ruoli in una situazione che vede associati deputati-imputati, deputati-avvocati, deputati-legislatori». «Sono entrato alla cerimonia di oggi preoccupato ed esco sconsolato».

– **Marco Follini:** «Sono convinto da tempo che l'ascia di guerra tra politica e magistratura debba essere sotterrata, mi pare invece che il Procuratore Borrelli quell'ascia l'abbia affilata e messa bene in mostra». «Spiace aver sentito all'inaugurazione dell'anno giudiziario alcune parole di troppo. Mi sembra che alcuni procuratori siano vittime, per dirla con Nietzsche, di un eccesso di spirito dionisiaco».

– **Francesco Cossiga:** sull'intervento di Borrelli: «forsennato, rabbioso e fazioso, tutto politico, di chi ha un concetto inquisitorio e persecutorio della giustizia, come dimostrato dalla maggior parte dell'attività dell'ufficio cui è stato preposto, cioè la procura della Repubblica di Milano». Sono «in attesa di poter leggere il testo integrale. E ciò per valutare se non sia il caso di presentare una mozione nella quale si dia mandato e si vincoli il ministro Castelli ad esercitare l'azione disciplinare nei confronti di Saverio Borrelli».

– **Viviana Beccalossi:** «Non ho sentito nessuna proposta concreta per portare la giustizia ad essere un argomento del quale i cittadini si devono fidare. Non ho sentito proposte concrete e questa giustizia fa acqua da tutte le parti».

### Gerardo D'Ambrosio

## «È la notte della democrazia Non sono il solo a pensarlo»

**MILANO** «Mi pare che quando un ministro cerca di intervenire sull'attività giudiziaria siamo alla notte della democrazia». Il procuratore della Repubblica di Milano, Gerardo D'Ambrosio, è tornato, respon-

dendo ai cronisti, su alcune affermazioni rilasciate nei giorni scorsi in relazione a decisioni del ministro Castelli e che potrebbero provocare l'apertura di un procedimento disciplinare nei suoi confronti.





Ninni Andriolo

**ROMA** Due ministri della Giustizia in uno. Quello che si dice pronto al confronto «leale e sereno» e quello che avverte D'Alema: «le condizioni» del dialogo «le pongono i vincitori e non gli sconfitti». Due Castelli: quello che dice «Roma ladrona» ai padani e quello che polemizza con Borrelli spiegando «che la Capitale della giustizia italiana non è Milano». Due Guardasigilli. Quello che parla davanti ai magistrati e quello che esterna fuori dall'Aula magna della Corte d'Appello, al riparo dalla tensione che si respira nell'affollatissima cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario. C'è il Castelli che evita accuratamente di spiegare a pm e giudici che lo ascoltano le scelte che vuol compiere a proposito delle loro carriere, limitandosi ad annunciare che sono «allo studio» non meglio precisati «strumenti di verifica» per il «passaggio dalle funzioni requiranti a quelle giudicanti e viceversa». E c'è il Castelli che esce dal vago annunciando - ma solo ai cronisti - che il governo procederà «immediatamente» al varo «della separazione delle funzioni», che molti considerano un modo diverso per arrivare alla sottomissione del pubblico ministero all'esecutivo. «I soliti trucchetti che ben conosciamo», commenta un giudice romano che ha abbandonato via Arenula dopo l'arrivo del ministro padano della Giustizia italiana. «Se si vuole la concordia e non uno scontro aspro bisogna invertire la rotta - spiegherà Massimo D'Alema prendendo la parola pochi minuti dopo Castelli - Anche il Procuratore generale presso la Cassazione ha parlato di distinzione delle funzioni che non intralci l'unitarietà della magistratura. E allora non si può dire che si è d'accordo con Favara e stracchiare questa affermazione in un'altra direzione perché le furbizie non vanno». Un botta e risposta pubblico tra il ministro della Giustizia e il presidente dei Ds che ha fatto registrare un tiepido battimani finale a Castelli e molti consensi a D'Alema, interrotto più volte dagli applausi. Si è svolto ieri mattina davanti alle toghe rosse della delegazione ufficiale dei magistrati che ha partecipato alla cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario e alle toghe nere di giudici e pm che hanno raccolto l'invito alla protesta simbolica lanciato dall'Anm. Tra questi anche Luigi Scotti, presidente del Tribunale di Roma. «Portiamo qui la toga del nostro lavoro che non è né rossa, né bianca», spiega Giovanni Salvi, vice presidente nazionale del «sindacato» dei magistrati.

Nella Capitale giudici e pm hanno deciso di ascoltare in silenzio il discorso del Guardasigilli, di non uscire dall'Aula magna quando Castelli ha preso la parola. Una protesta composta, ma non meno incisiva: una presa di distanza simboleggiata dal rimanere in piedi, alla destra della presidenza, per tutta la cerimonia.

## Il Tg2 toglie il sonoro a Borrelli sulle scorte

**ROMA** L'informazione Rai, in alcuni suoi Tg, ancora una volta è riuscita a distinguersi. Il Tg2 delle 13 è riuscito a non dare il sonoro delle parole di Borrelli sulle scorte. Le parole del pg di Milano sono risonate in tutti i tg, anche quelli Mediaset con questa pregevole eccezione all'ora di pranzo. Ripetiamole noi. «Alludo, si alludo al riduzione o soppressione della protezione nei confronti di alcuni pubblici ministeri che per caso, per puro caso, sono gli stessi che sostengono l'accusa contro il capo del governo».



Il ministro di Giustizia, Roberto Castelli, ieri a Roma, durante il suo intervento Monteforte/Ansa



Massimo D'Alema, ieri a Roma, alla cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario Monteforte/Ansa

A Roma brusio e polemiche con il Guardasigilli, applausi per il presidente della Quercia

# D'Alema: il governo ostacola la giustizia

«Un problema vero? Il garantismo dei potenti». Castelli: legittimati dal popolo



Foto di Antonio Calanni

“D'Alema  
Il dialogo non può essere inteso come sottomissione dell'opposizione. È un fatto di civiltà

Niente applausi e niente contestazioni plateali. I magistrati in toga hanno abbandonato l'Aula magna solo quando il presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma, Federico Bucci, ha fatto un implicito riferimento al processo Sme e al giudice Brambilla. «A Roma non c'è alcun magistrato scadente - ha detto Bucci - forse a Milano, signor ministro, c'è un magistrato scaduto».

Nei confronti di Castelli, invece, solo la freddezza di un silenzio interrotto dal brusio divertito che ha accolto l'idea di acquisire nuove carceri «in leasing». «Non capisco questi commenti - ha risposto il Guardasigilli - il leasing è un modernissimo strumento finanziario...». Un'affermazione gettata lì per introdurre le successive «considerazioni finali» tese a dimostrare che la protesta delle toghe con-

“Castelli  
Se non è in discussione l'indipendenza della magistratura non lo è quella del governo

tro le riforme è il segno dell'«atteggiamento conservatore» della magistratura italiana. «Bisogna abbandonare i vecchi retaggi e resta solo da decidere se subire passivamente un cambiamento o esserne parte dinamica», avverte il ministro smentendo nei fatti la disponibilità «al dialogo» e riaffermando che il governo andrà avanti per la sua strada. D'altronde, ha spiegato Castelli, «in un sistema democratico è il popolo, che determina il corso della storia». Insomma: il voto legittima qualunque scelta del governo e «nessuna istituzione, meno che mai la magistratura, può opporsi alla sovranità popolare». E per Castelli «come l'indipendenza della magistratura non deve essere in discussione, neppure può esserlo l'indipendenza del governo». Ma il messaggio, calibrato parola per parola, insinua elementi che

fanno riferimento ai processi in corso che vedono imputati esponenti di primo piano di Forza Italia e della Lega.

Giudici e pm, concede Castelli, devono essere «soggetti soltanto alla legge», ma devono essere «indipendenti non solo dai governi, anche dai partiti e dalle ideologie» e devono perseguire «i reati e non i fenomeni, né tanto meno le idee». Insomma: la magistratura non deve diventare il solito braccio giudiziario della solita sinistra. La ricetta del ministro per curare i mali della giustizia italiana? «Certezza del reato, certezza del processo e certezza della pena». Così Massimo D'Alema ha buon gioco nel far notare al Guardasigilli - con un riferimento implicito al caso Sme, Berlusconi, Previti - che «la certezza dei processi» dipende innanzitutto dal fatto che «i processi si possano celebrare». Il confronto sulla giustizia? Per il presidente della Quercia è possibile solo se finiscono gli attacchi alla magistratura: si abbandonano il proposito di separare le carriere, si rinuncia alla pretesa di sottoporre alla volontà delle maggioranze l'esercizio dell'azione penale. «Lo scontro - spiega D'Alema - può essere evitato dall'azione concordata che si realizza in Parlamento». E qui un'altra risposta a Castelli: «Il principio della legittimazione democratica e quello della legalità devono presiedere assieme al funzionamento della democrazia». Dal ministro, incalza il presidente della Quercia, «abbiamo ascoltato l'invito alla magistratura a perseguire i reati e non le idee o i fenomeni». Ma «chiunque segue le vicende del Paese sa che giudici e pm perseguono i reati, e tali sono la corruzione e il vilipendio della bandiera nazionale» che vanno giudicati senza «intralci da parte del potere politico». Insomma: va «aperta una fase nuova» per riprendere il cammino delle riforme, anche se «i primi passi mossi in questa legislatura» sono volti «a ostacolare l'attività giurisdizionale e la cooperazione giudiziaria internazionale». Le garanzie? Queste, ribatte il presidente della Quercia, vanno introdotte «per i cittadini più poveri e meno forti» mentre il vero problema di oggi è quello «del garantismo dei potenti». Garanzie «nel processo» e non «dal processo», allora. Giusto il richiamo alla concordia, ma il dialogo non può essere inteso come «sottomissione» dell'opposizione «che non ci sarà non per spirito di scontro ma per il dovere che abbiamo di difendere principi fondamentali di civiltà».

## hanno detto

– **Willer Bordon**: «La questione giustizia è ostaggio di un gigantesco problema: il conflitto d'interessi tra il presidente del Consiglio, Berlusconi e alcuni suoi collaboratori, e i procedimenti in corso. Questa questione condiziona qualsiasi passo e rischia addirittura di mettere in discussione la credibilità e l'ordinamento stesso».

– **Carlo Giovanardi**: «Se la magistratura associata, come stamattina ha dimostrato, intende fare politica e non interessarsi della magistratura, ciò vuol dire che il dialogo diventa difficile ed anche imbarazzante».

– **Antonio Tajani**: «Qua nessuno vuole demonizzare nessuno. Ci sono centinaia e centinaia di magistrati che fanno il loro dovere in silenzio, che meritano la stima di tutti i cittadini italiani».

– **Isabella Bertolini**: «Oggi è venuto alla luce il filo diretto tra l'Ulivo e la Magistratura militante, che usa politicamente la Giustizia. Un vero e proprio mutuo soccorso tra sinistra e toghe rosse. Abbiamo assistito ad uno sconcertante attacco alle istituzioni, alla democrazia, al Governo Berlusconi ed alla maggioranza della Casa delle libertà, voluta democraticamente dagli italiani. Evidentemente si tenta di impedire la grande riforma che vuole rendere efficiente e giusta la giustizia».

– **Fabrizio Cicchitto**: «Invece dell'inaugurazione dell'anno giudiziario al tribunale di Milano si è svolta una sorta di comizio-happening. L'intervento di Borrelli ha confermato clamorosamente l'esistenza di una tendenza nella magistratura milanese a far politica attraverso l'azione giudiziaria. La cosa più grave è stata che il dottor Borrelli non si è limitato a fare un comizio ma è anche intervenuto pesantemente su procedimenti giudiziari in corso mettendone esplicitamente nel mirino il presidente del Consiglio».

– **Elio Vito**: «Il governo non è contro i magistrati, vuole solo attuare le riforme necessarie per rendere la giustizia più efficiente e moderna nell'interesse di tutti i cittadini. E piuttosto la sinistra - prosegue - che cerca di strumentalizzare e di utilizzare un'agguerrita minoranza di magistrati per colpire e infangare l'immagine del presidente del Consiglio, oltre che per screditare i provvedimenti dell'esecutivo».

– **Nando Dalla Chiesa**: «I magistrati oggi hanno tenuto alta la bandiera della Costituzione, della divisione e dell'autonomia dei poteri: hanno ricordato che uno Stato non si nutre solo di consensi ma anche di principi. Il governo dovrà accorgersi che l'idea di Stato e di democrazia sono cose molto resistenti che non si possono fare saltare per aria per tutelare interessi personali».

## l'angolo delle buone maniere

Alla lodevole campagna: «Tratta il governo educatamente», ha dato il suo autorevole e significativo contributo il giornalista Piero Ostellino. Già direttore del «Corriere della Sera», di cui oggi è apprezzato editorialista, Ostellino si è sempre distinto per gentilezza, eleganza e autocontrollo. Memorabili i suoi interventi su come comportarsi quando fa molto caldo: piuttosto si soffoca ma non ci si sventola e non ci si stracchia. Molto apprezzate anche le sue expertise sui colori da indossare: mai di sera il marrone, i calzini bianchi si usano solo per giocare a tennis. Non da oggi Ostellino si batte per introdurre le buone maniere nella politica e nel giornalismo, troppo spesso popolati di buzzurri. Ecco un brano di un suo scritto pubblicato ieri sul quotidiano di via Solferino: «Confesso di provare un grande disagio nel vedere una sinistra ridotta a insultare la maggioranza di governo e a sognare di «rovesciare il regime» o per via giudiziaria (Vattimo), o con la piazza (Maltese). Trovo mortificante la sua mancanza di dignità nazionale». Parole sante. Domani il galateo di Ostellino affronterà il capitolo effusioni, di cui siamo in grado di dare un'anticipazione: «Sbacucchiarsi in pubblico rivela immediatamente la mancanza di classe».

Ammissa dai giudici la testimonianza del presidente del consiglio nel processo per corruzione che lo ha visto «prescritto»

# Lodo Mondadori: Berlusconi da imputato a testimone

**MILANO** Così Silvio Berlusconi dovrà testimoniare al processo sul lodo Mondadori, processo che lo vedeva prima in causa come imputato e infine prescritto. Berlusconi verrà sentito come testimone-imputato in procedimento connesso (Sme-Ariosto). La testimonianza, richiesta dalla Procura, dalla parte civile Cir e dalla difesa di uno degli imputati, è stata infatti ammessa. I giudici hanno ritenuto valide solo le ultime due richieste (quella della pm Boccassini è stata respinta perché presentata in ritardo).

Nella mattinata, la pm Ilda Boccassini aveva dato il proprio parere favorevole a una serie di testimonianze, tra le quali quella del senatore Giu-

lio Andreotti e dell'onorevole Giorgio La Malfa. Scontato il parere favorevole anche alla richiesta di far testimoniare Berlusconi, venuta dalla parte civile Cir: nell'ultima udienza infatti era stata la stessa pm Boccassini a chiedere l'audizione del premier. Nel tardo pomeriggio il verdetto favorevole dei giudici della quarta sezione penale. Ancora per il lodo Mondadori, la difesa dell'ex giudice romano Vittorio Metta aveva chiesto ai giudici di acquisire una richiesta di rinvio a giudizio della Procura di Roma per l'ingegner Carlo De Benedetti, richiesta che riguarda la vendita di apparecchiature Olivetti allo Stato. Su questa ultima questione si è opposto il pubblico mi-

nistero.

La giornata a Palazzo di giustizia si apriva con nuova udienza per il processo Imi-Sir: i giudici della quarta sezione penale del Tribunale di Milano, davanti ai quali è in corso il processo per corruzione in atti giudiziari che vede imputato Cesare Previti e altre persone, avevano dato avvio all'udienza regolarmente, presente il sostituto procuratore Gherardo Colombo.

Si era cominciato con una eccezione presentata dal difensore d'ufficio dell'onorevole Previti, l'avvocato Alessandra Crea, la quale aveva chiesto al collegio un termine più lungo per poter esaminare gli atti, copiosissimi,

del processo. Respinta questa eccezione, una serie di altre eccezioni era stata presentata da parte degli avvocati difensori riguardanti i documenti giunti alla Procura della Repubblica per rogatoria dalle Bahamas e dal Liechtenstein. Il difensore della famiglia Rovelli, l'avvocato Corso Bovio, aveva sostenuto che documenti bancari giunti alla Procura nel corso di una rogatoria passiva (avviata cioè dallo Stato estero in Italia) non potevano essere inseriti nel processo perché su di essi le difese non avevano avuto alcuna possibilità di contraddittorio e di valutazione. Dello stesso parere si erano dette le altre difese, tranne quella dell'ex giudice Vittorio Metta, la

quale si era rimessa alla decisione dei giudici, che hanno alla fine deciso di accogliere il fascicolo del dibattimento e la cartella della rogatoria passiva arrivata dal Liechtenstein e dalle Bahamas e di convocare come testimoni gli ex fiduciari dei conti detenuti all'estero da Attilio Pacifico e anche Renato Squillante. Non solo: è possibile che il processo Lodo Mondadori e quello Imi Sir vadano verso una unificazione. A tal fine il presidente del collegio, Paolo Carli, ha invitato le difese di tutti gli imputati dei due procedimenti a dire cosa ne pensano di una unificazione dei due processi. L'ultima parola, anche su questo argomento, spetterà ai giudici.

## Milano, bloccati militanti della Margherita Distribuivano volentini davanti palazzo di Giustizia

Nella nuova Italia berlusconiana è vietato distribuire volentini. E attenzione a quando ci si raduna, perché si potrebbe incorrere nel divieto di «assembramento». Non è affatto uno scherzo. E' accaduto ieri a Milano. Sono le 9 del mattino e davanti all'entrata principale del Palazzo di Giustizia, Giorgio Calvello, responsabile cittadino dei Democratici insieme a un gruppetto di militanti della Margherita si appresta a distribuire dei volentini che riproducono l'articolo dell'on. Pierluigi Mantini, pubblicato recentemente sull'Unità. Si avvicinano alcuni signori che si qualificano della Digos. «Che volete fare?». «Vorremmo distribuire questi volentini». «Avete degli striscioni?». «No». «Non potete distri-

buire niente se non avete l'autorizzazione». «Ma per distribuire volentini non serve l'autorizzazione. Ecco qui una copia del volantino così vedete di che si tratta...». Niente da fare. «State facendo un assembramento. Qui non ci potete stare. Potete andare sul marciapiede di fronte». La strada davanti al tribunale è molto larga, intersecata dalle rotarie del tram. Sull'altro marciapiede non passa nessuno. Il gruppetto decide di rinunciare e di salire in tribunale per ascoltare Borrelli. La sala dove sta parlando il procuratore generale è stracolma. Nell'antisaia, la gente tenta di ascoltare come può. Arrivano i carabinieri e senza tanti complimenti, fra le proteste dei cittadini chiudono la porta.





La Tripolina



Silvio "El Charro"



Il Trio Padano



Lulù, Titina, Lady Tremonts e la piccola Yoghi



Frattina e Giovanarda



La Fornarina e Zia Gegia

LA CASACHINSA  
DELLE LIBERTA'

*Memorie Di Una Volta e/o Del Futuro*



Mimi, Dodò, Fifi, Nanà, Lilly One e Two



Lady Scajolet



Max und Moritz



Marza e Urbana





Saverio Lodato

**PALERMO** Era la prima volta, la prima volta del Polo all'inaugurazione di un anno giudiziario nel distretto di Falcone e Borsellino, la prima volta nella città dei martiri di mafia e dei potenti intoccabili e impuniti, la prima volta in una città senza più difese, ora che sono state drasticamente ridotte le scorte agli uomini più a rischio, la prima volta in cui si richiedeva davvero la dimostrazione di capacità di governo sul tema incandescente della giustizia. Ne è venuta fuori una mezza bagarre. I falchi di Forza Italia e di Alleanza nazionale sono venuti per provocare "de visu" la magistratura. Renato Schifani e Enzo Fragalà, Forza Italia il primo, Alleanza nazionale il secondo, hanno innanzitutto commesso un errore di galateo, non rendendosi conto che stavano parlando in una delle massime cerimonie istituzionali, e non in una tollerante buvette. L'impressione dei presenti - indipendentemente dalle opinioni che ciascuno coltiva - è stata di sconcerto. Ma si era ancora in una fase del dibattito per addetti ai lavori. A metà mattinata invece, sono entrate alcune centinaia di rappresentanti della società civile, con striscioni inneggianti a Borrelli, alla Boccassini e a Colombo. Era una testimonianza, la loro. Una presenza muta.

Un amarcord affidato a qualche colpo di lampostyl. Ma evidentemente anche questo era troppo per l'apparato digerente di uomini politici enormemente allergici finanche all'odore di un civile confronto. A quel punto, si è assistito a qualcosa di molto simile a una curva sud. Con la linea provocatoria, aveva esordito Schifani: "me ne vado perché non ho intenzione di assistere ad un comizio di un esponente di Magistratura Democratica che è una corrente del Csm e che si è lasciato andare a violenti attacchi al potere politico...". E poi via, in giro per le televisioni locali, per metterci il carico da novanta contro le "toghe rosse". Schifani si riferiva a Nello Rossi, membro del CSM, che stava svolgendo un intervento di rara misura in cui tentava di riaprire un dialogo al termine di incandescenti settimane di muro contro muro. Ed è talmente obbiettiva questa ricostruzione che, di fronte allo show down di Schifani, i cronisti di tutte le testate presenti, presi alla sprovvista, si rincorrevano per chiedersi fra loro: "ma perché, che ha detto Rossi?".

Qualcosa non quadrava. Si diffondeva la sgradevole sensazione di un attacco premeditato, a freddo, di una sortita all'arma bianca. E' bastata una manciata di minuti per fugare ogni dubbio persino agli ascoltatori più sonnacchiosi. Quando ha preso la parola Enzo Fragalà, la cui immagine e i cui concetti giungevano all'esterno dell'aula magna per effetto d'un paio di teleschermi, tutti si sono resi conto che la situazione si era fatta improvvisamente seria, e che il fuori programma dava l'impressione di essere stato sapientemente organizzato. Una salva di fischi ha sommerso l'esponente di Alleanza nazionale. Il quale, però, non si è dato per vinto, ha alzato il tiro e il volume della voce. Col risultato che Carlo Rotolo, presidente della corte d'appello, che coordinava gli interventi lo ha garbata-

Clima tesissimo a Palermo. Il Pg lamenta il ritorno della mafia. Toni preoccupati per il taglio delle scorte



Protesta di alcuni giudici in toga nera, ieri, durante l'apertura dell'Anno Giudiziario a Palermo. A destra Massimo Russo

Fucarini/Ap

## commossi partecipano

L'«Unità» sa indignarsi anche di fronte a episodi di particolare efferatezza di cui sono vittime gli avversari politici. Come quello riferito ieri, a pagina 7, dal «Corriere della Sera». Titolo: «Bonaiuti il prudente resta in piedi per un'ora. Poi, una cronaca impietosa: «Mai tredici a tavola con Berlusconi. L'arrivo a cena, l'altra sera, di Paolo Bonaiuti, il tredicesimo, ha generato un attimo di panico.

Berlusconi ha insistito perché si attendesse l'arrivo di Gianni Letta per consentire a Bonaiuti di sedere a tavola.

E a Francesco D'Onofrio, che insisteva perché Bonaiuti potesse unirsi agli altri commensali, ha risposto: «Sì, ma solo se ti alzi e gli cedi il tuo posto». Circa un'ora dopo, l'arrivo di Letta ha risolto la questione». Al collega Bonaiuti la solidarietà del nostro giornale.

# La Loggia vuole liste di proscrizione

«Faremo l'elenco del manipolo di magistrati che attentano alla democrazia...». Poi fa una mezza marcia indietro



NAPOLI - protesta dei magistrati che hanno indossato la toga nera Abbate/Ap

“ **Grasso**  
«Iniziano i saldi. Non vorremmo assistere anche alla svendita della giustizia»

mente avvertito: "onorevole Fragalà, adoperi un linguaggio consono a questa cerimonia o sarò costretto a toglierle la parola". E rivolgendosi ai manifestanti ha aggiunto: "invito il pubblico ad avere fiducia nel presidente". A quel punto, Fragalà ha balbettato qualche frase di circostanza e si è ritirato in buon ordine. Ma le frittate, ormai, erano fatte. Massimo Russo, presidente della sezione distrettuale dell'associazione nazionale

“ **Russo**  
«Schifani è venuto fin qui per una velata intimidazione. Così risponde all'appello del presidente Ciampi»

magistrati, ha replicato in maniera durissima: "E' aberrante parlare di comizio, mentre sono proprio le dichiarazioni di Schifani ad apparire come una velata forma di intimidazione... il tono delle espressioni del senatore Schifani non va nella direzione auspicata dal Presidente della repubblica e dimostrano anzi che non è la magistratura ad alimentare lo scontro...".

Perché il quadretto sia completo:

sessanta magistrati in toga nera, dal canto loro, hanno polemicamente abbandonato l'aula quando ha iniziato a parlare il delegato del ministero di Giustizia, Sebastiano Ardita. E fine dei giochi. Chiederete: ma non si è discusso d'altro? Fortunatamente alcuni interventi hanno riproposto la centralità della mafia, richiamato l'attenzione sulla necessità di combattere. Aveva esordito il procuratore generale, Salvatore Celesti, mettendo in guardia sul rischio che la mafia possa tornare a colpire. Ha concluso, invece, la mattinata Piero Grasso, procuratore capo a Palermo il quale con flemma, e scandendo la parole, ha messo in guardia da un altro rischio: "una singolare coincidenza vuole che l'inaugurazione dell'anno giudiziario coincida con l'inizio dei saldi in tutta Italia. Non vorrei che si debba assistere alla "svendita" della giustizia".

Era appena l'incipit. Grasso ha proseguito: "la magistratura si è addossata responsabilità e pesi straordinari in un'attività spesso di supplemento, imposta dalla carenza di altre istituzioni". E in estrema chiarezza: "Siamo pronti al dialogo ma su quali temi? E con chi? Con coloro che gridano al complotto ogni volta ci sia una sentenza non gradita o un'eccezione rigettata? Con coloro che stigmatizzano ogni iniziativa giudiziaria verso un amministratore, un politico locale o nazionale di un preteso giustizialismo a colorazione politica? Con coloro che aggrediscono giudici ben noti per la loro serenità di giudizio e il loro equilibrio? Con coloro che nella previsione dell'esito di un processo intravedono i fantasmi di un attentato alla stabilità del Governo?". Il pubblico gli ha tributato ovazioni a scena aperta.

Ma ieri non è stata la giornata ideale per la discussione. L'ennesima conferma è venuta nel primo pomeriggio. Quando Enrico La Loggia, ministro degli Affari Regionali, è intervenuto in diretta durante il tg di un'emittente locale. Sulla falsariga di Schifani e Fragalà, La Loggia è apparso irrefrenabile: "Non è affatto vero che c'è uno scontro fra poteri dello Stato. C'è un manipolo di magistrati, pochi, varrà la pena di farne un breve elenco, che si sono messi in testa di avere un progetto politico".

Ma non è tutto: "Quando noi diciamo che bisogna in tutti i modi impedire che questo accada, tutti devono comprendere che noi non l'abbiamo affatto con la magistratura, ma... quei dodici, quattordici, sedici facinorosi devono essere messi nelle condizioni di non continuare a fare questo attacco alla democrazia e alle istituzioni...".

Maniera molto verbosa per un annuncio shock: "stiamo preparando le liste di proscrizione", anche se La Loggia non interpreta così le sue parole. Pietro Grasso ha replicato: «elenchi di magistrati? E per farne che?»

## l'appello

### Il fondo aperto per dare le scorte ai pm a rischio

**ROMA** Antonino Caponnetto, Rita Borsellino, Franca Rame, Dario Fo e Alfredo Galasso sono tra i firmatari di un «appello alla società civile per non lasciare soli e senza scorta i magistrati e i testimoni di giustizia». E per rendere più concreta la loro iniziativa hanno creato anche un fondo straordinario di sostegno che verrà messo a disposizione del capo dello Stato. «Uno

dei problemi più gravi del governo Berlusconi -dicono- è sicuramente quello del mancato rinnovo delle scorte a tutela di magistrati impegnati in inchieste contro il crimine organizzato, da Milano alla Sicilia. Alcuni di loro sono stati fotografati da giornalisti mentre affrontano il traffico cittadino privi di scorta. È una situazione non più tollerabile in un paese che si

dice civile e della quale riteniamo si debba far carico la società tutta, addossandosi le responsabilità relative alle spese delle rispettive scorte». Di qui l'idea del fondo e l'invito «a tutti gli italiani che hanno a cuore il problema di garantire sicurezza ai magistrati e ai testimoni di giustizia che rischiano la vita per noi» a versare «uno, dieci, cento, mille euro» sul «fondo straordinario di sostegno», presso la banca popolare etica di Padova (c/c n.511511, abi 5018, cab 12100). E garanti dell'utilizzo del fondo saranno loro, i firmatari dell'appello: Dario Fo, Franca Rame, Antonino Caponnetto, Milly Bossi Moratti, Luigi Ciotti, Alfredo Galasso e Rita Borsellino.

Il quadro consegnato dalle relazioni in ogni procura del Paese non è affatto confortante. Problema centrale la carenza di organici

## In tutta Italia i reati crescono e i processi non si chiudono

### Napoli

I mali della giustizia napoletana sono il parossismo di quelli che affliggono tutto il Paese. Elencati nella relazione letta dal pg Renato De Tullio: lentezza dei procedimenti, burocratizzazione, emergenza quotidiana, degrado sociale, staticità normativa in contrasto con l'impressionante dinamismo della criminalità. Significativi i dati relativi al distretto della Corte d'Appello del capoluogo campano. Oltre un milione e 700.000 i procedimenti civili o penali pendenti o in attesa di sentenza. In particolare: 617.671 nel penale e 641.132 nel civile (più 271.424 davanti al giudice di pace). Sovraccarica la sezione lavoro, con 71.000 pendenze in tribunale e 4.270 in appello. E l'organico (circa 40 magistrati e due presidenti) smaltisce in media 800 sentenze l'anno a testa. Allarme fallimenti: più di 11.000 i fascicoli aperti.

### Catania

Catania sorpassa Napoli quanto a reati commessi da minorenni. È quanto emerge dalla relazione del pg Giacomo Scalzo. L'anno scorso gli ingressi nei centri etnei sono saliti da 258 a 267: «Un dato in controtendenza rispetto all'Italia». Sulla tipologia dei reati: lieve flessione negli omicidi, furti, rapine, estorsioni. Ancora molte (563) le denunce per narcotici. In aumento le molestie sessuali. Grave il problema della delinquenza minorile. La maggioranza degli indagati proviene dai popolari rioni di S. Cristoforo e Angeli Custodi e dai «dormitori» di Trappeto e S. Giorgio definiti «luoghi di leva dei ricambi della criminalità organizzata». Buona la capacità di intervento degli uffici giudiziari. In calo le pendenze dei processi. Ancora forti la presenza della mafia ed estorsione e usura. Nuovo reato: pornopedofilia su Internet.

### Venezia

Nessun calo dei reati nel distretto della Corte d'Appello di Venezia. È quanto sottolinea nella sua relazione il pg Giovanni Caizzi. Le punte più allarmanti: reati legati alla pedofilia (135) e omicidi (148). Stazionarie (2.183) le rapine. Rilevanti i crimini sulle strade, segno di «persistente temerarietà dei guidatori, incuranza per l'altrui incolumità, insofferenza per le regole». L'alto numero di morti per infortuni sul lavoro (69) denota «resistenza» ad applicare norme di sicurezza sul posto di lavoro. Consistente nella criminalità «la presenza e il ruolo della componente extracomunitaria». Il crimine organizzato si dedica a prostituzione, traffico di droga e immigrazione clandestina. Allarmante la situazione di Padova: 19 omicidi, 20 tentativi e una forte recrudescenza di estorsioni, rapine e furti in abitazione.

### Roma

Positivo il giudizio sulle recenti riforme del sistema giudiziario, ma permangono squilibri. In particolare, il pg Vincenzo Nicosia ha parlato di «lacerazioni, dissidi, confusioni e stasi, improvvise accelerazioni e ristagni di attività». Lieve miglioramento dell'amministrazione degli uffici medio-piccoli, disfunzioni in quelli grandi. Un esempio: l'aumento della mole di sentenze dei giudici monocratici ha ingolfato le cancellerie. Sul piano legislativo, l'auspicio è una revisione generale del corpus juris a fini semplificatori. Per decongestionare i processi, il pg ha suggerito di accentuare la depenalizzazione. Troppo alta l'incidenza delle prescrizioni (5.955). Nel settore dei reati contro la pubblica amministrazione, il reato più diffuso è l'abuso d'ufficio: 79 richieste di rinvio a giudizio e 314 di archiviazione.

### Bologna

Il pg Francesco Pintor sottolinea nella sua relazione l'irrinunciabilità all'autonomia dei pm: «Senza l'indipendenza dei pm, quella dei giudici sarebbe solo un simulacro». Critiche anche all'ipotesi di individuare criteri di priorità nell'azione penale che preluderebbero a una riformulazione dell'art.112 Cost.. Ma Pintor ha ricordato anche i tempi troppo lunghi della giustizia «la grande ammalata». A Torino il pg Antonino Palaja ha concentrato la relazione sul caso di Erika e Omar. Un'aggressività spesso amplificata dall'«ingordigia» dei media. Le cause: più che la droga, la perdita di valori. A Firenze il pg Ennio Fortunato critica la legge sulle rogatorie: «Formalismo che rendono impossibile la lotta al crimine organizzato».

(Schede a cura di Federica Fantozzi)

Assemblea dei Segretari di Federazione e delle Unioni regionali  
**LA SITUAZIONE POLITICA E L'INIZIATIVA DEI DS**

Introduce  
**Piero Fassino**

Roma, martedì 15 gennaio, ore 9.30  
Sala del Refettorio, Palazzo San Macuto  
(entrata in Via del Seminario, 76)





# Vertice di An fuori porta per tentare di delineare un documento unitario per le assise di aprile Capena, la conta dei colonnelli Fini fa le prove per il congresso

Storace non c'è ma fa sapere: non faccio capricci, voglio un partito più forte

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

ROMA Capena come Camp David: montone color miele, maglione bianco norvegese, pantalone di fustagno, Gianfranco Fini ha scelto lo stile week end di lavoro del presidente Usa per il vertice di partito ultra blindato. Tutti presenti i colonnelli di An saliti al governo. Tranne uno. Francesco Storace. Il quale come promesso ha disertato polemicamente l'incontro, convocato per abbozzare la mozione unitaria per il congresso di aprile.

Ancora sull'onda del sogno estero-filo il leader di An si aggira nel parco dell'Hotel Feronia di Capena, paesino medievale di «strozzapreti» e porchette alle porte di Roma, scelto come bunker verde. A mezzogiorno un mini pre-vertice al sole fra il leader e la piccola pattuglia di ministri e viceministri, vicepresidenti delle Camere, capigruppo in funzione di capicorrente. Esclusi quindi i «sergenti» dai sottosegretari in giù (con esclusione di Alfredo Mantovano): Altero Matteoli il manusetto, Mirko Tremaglia tira subito fuori un qualche documento, Ignazio La Russa si aggira irrequieto in vestito blu, Domenico Nania in giacca a vento, Publio Fiori, vicepresidente della Camera. C'è anche Domenico Fisichella, il professore dal pensiero anche troppo autonomo, vicepresidente del Senato. Una figura «indispensabile» con cui Fini fa quattro chiacchiere in disparte. Adolfo Urso è già al lavoro nell'albergo.

Dall'incontro del week end fuori porta deve uscire una bozza unitaria per il congresso di aprile. Ma sul tavolo quadrato dell'Hotel Feronia oltre alle carte ci sono i problemi: dalle spinte contrarie fra chi si difende la leadership di Fini a chi vuole abbozzare la figura di un successore; dall'illusione svanita di essere promossi nel mondo da partito ex fascista a forza conservatrice che può abitare nel Ppe, rafforzando i legami con i centristi della maggioranza, fino al maggiore peso che An pretende nel governo. E poi il «caso Storace».



Il presidente di An e vice Premier Gianfranco Fini

Se la rete di riservatezza sul luogo del conclave si è sfilacciata, funziona il piano «qui non entra nessuno». Una pattuglia dei carabinieri respinge cronisti impiccioni, una Ford blocca l'ingresso del viale troppo nobile per un piccolo albergo a tre stelle serrato per l'occasione. A fare da padrona di casa Rita Marino, fedelissima segretaria di Fini da dieci anni, che rimprovera Gianni Alemanno per il ritardo (arriva all'una e trenta ma il vertice comincia lo stesso alla mezza), cerca Maurizio Gasparri che spunta in versione casual-falchetto, occhiali scuri e cashmirino celestino.

Il silenzio stampa è di ferro, ma a senso unico. Arriva l'eco della protesta dei magistrati dell'Anm, e con tempismo esce fuori un comunicato di fuoco contro il procuratore Borrelli, accusato di avere fatto una «requisitoria», frutto di una «sindrome da accechiamento inconciliabile con il suo ruolo e la sua funzione». Borrelli ostacola «il

dialogo auspicato dal Capo dello stato», avverte solenne il gotha di An forse per compiacere Berlusconi, con il risultato di sbattere in faccia la porta ai magistrati e infastidire il Quirinale.

In apparenza regna un'atmosfera tranquilla da riunione di famiglia. Ma, si sa, i parenti sono serpenti, e dentro An è partita la conta fra componenti. Come si potrà arrivare a stilare un documento unitario? «Unitario, certo...dobbiamo fare il possibile», dice Matteoli a mezza bocca. Ma le correnti sono in movimento e fanno di tutto per scavalcarsi, rivendicando ognuna la fedeltà assoluta al leader. «Urso un finiano Doc? Ma che diavolo vuol dire Doc?». Ve lo dico io: Di Ogni Colore», sbotta 'Gnazio La Russa, «me lo ricordo io come si accompagnava a Menitti - intellettuale liberal dell' Msi - e davanti addosso a Fini...». Il capogruppo non sopporta l'idea che «Nuova Alleanza», la componente di Urso, Matteoli e Nania stia per raggiungere quella sua e di Gasparri, Destra Protagonista,

finora in maggioranza con il 35-40 per cento. Adolfo Urso vede Fini come il Re nella scacchiera, forte di un «arrotico» garantito da una «classe dirigente solida e matura». Quella che sta costruendo la sua componente con una campagna acquisti: «Sì, giusto la Poli Bortone», borbotta La Russa a un amico di partito «e Servello? - anziana colonna dell'ex Msi -». E come quando i partigiani conquistarono Milano e Pertini disse ai vertici del Cnl: abbiamo preso la Prefettura. Gli risposero: e che ci fate?».

Storace non regge al silenzio: in serata vuole chiarire che il suo «non è un capriccio», ma una battaglia per «rendere più forte e più grande il partito». Perché An, confessa il Governatore del Lazio «è fondamentale per la mia vita. Ho soltanto posto un problema». Ora attende una risposta dal «conclave». E una linea «condivisibile». Alle nove di sera il vertice si ferma. Tutti a cena e notte al Feronia. Oggi si ricomincia fino a mezzogiorno.



Il presidente di An e vice Premier Gianfranco Fini

## Via col vento

Come ministro degli Esteri Piqué mi trova bravissimo...Sono sereno, ho una bella squadra e sto cambiando l'Italia. Di cosa volete che mi preoccupi? Ho l'indice di gradimento al 64%. Vado avanti nell'interesse del Paese e mio perché mi ci diverto. Più mi attaccano, più mi piace».

Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa con Josep Piqué, ministro degli Esteri spagnolo.

A Milano s'apre il congresso, è l'appuntamento più importante dopo elezioni. Il poster di Forcolandia rilancia il ruolo antieuropeo del Carroccio

## I lumbard danno i voti alla Lega di governo

Carlo Brambilla

MILANO Il candidato segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti (sucerà a Roberto Calderoli) scherza ma non troppo quando invita i cronisti presenti a segnalare la buona affluenza di leghisti al primo dei due giorni di congresso lumbard: «Di solito all'esordio dei nostri congressi, senza i grandi capi, non viene quasi nessuno». In effetti il settore riservato al pubblico della sala del centro Leonardo Da Vinci di Bruzzano è pieno di militanti di base, probabilmente mossi dalla curiosità di prendere le misure alla «Lega di governo». Questo congresso lumbardo è in fondo il primo importante appuntamento di partito dopo le elezioni vinte, ma con il Carroccio ridotto al minimo storico. Comunque la tradizione è rispettata: i

big non ci sono (i ministri Bossi, Castelli e Maroni sono attesi oggi). C'è invece la base che, da sempre scettica sulla scelta di marciare con Berlusconi, sembra essersi convinta che la coabitazione nella Casa berlusconiana non è poi così soffocante. Il commento di un militante con fazzoletto verde d'ordinanza riassume l'umore generale: «Questa storia di Ruggiero dimostra che Bossi ha vinto e che la Lega non è lì nel Governo a fare il vassallo di nessuno».

Un manifesto, uno solo, freschissimo di stampa, campeggia in fondo alla sala, nei pressi del tavolone della presidenza, un manifesto che sembra voler rafforzare le sensazioni politiche di quel militante. Recita il poster: «No a Forcolandia», lo slogan (inventato alla manifestazione di Milano nello scorso dicembre come atto di guerra contro l'ipotesi di una superprocura europea) è sovra-

stato dal disegno di un'Europa che tiene al cappio l'Italia, col nodo scorsoio tirato dalle parti della Padania. Il manifesto, c'è da giurarci, è stato ideato, voluto e forse perfino disegnato da Bossi, il ministro delle Riforme che prima ha versato veleno sulla moneta unica, «dell'Euro non mi frega nulla», poi ha rettificato, «mai detto di essere nemico dell'Euro», ma che oggi rilancia, per «via grafica», il vero ruolo strategico della Lega: una forza politica in prima linea contro l'Europa. Dei «banchieri, dei giacobini, dei comunisti», per dirla tutta la formula bossiana. La logica formale suggerisce che trattandosi di una posizione assunta da una parte importante e «vincente» della coalizione di maggioranza, questa posizione sia perlomeno condivisa dagli alleati e dal presidente del Consiglio. Ma non solo, Bossi va in prima linea anche contro la magistratura dei

«politici che vogliono mettere sotto processo Berlusconi e l'intero Paese». Così, lontano dal congresso, ha sparato ieri, aggiungendo: «Quelli non vogliono accettare la vittoria elettorale della Casa della Libertà».

Intanto dalla sala congressuale spunta l'avvocato Carlo Taormina. Il sottosegretario agli Interni recentemente dimissionato per le polemiche sulla magistratura milanese ormai non si perde un solo appuntamento pubblico della Lega. «Professore - lo ferma un cronista - anche lei è d'accordo con quel manifesto su Forcolandia? Taormina: «Credo che l'Europa debba fare ancora molte cose prima di essere davvero rappresentativa di 15 Paesi». Insomma sì. È Forcolandia anche per l'ex sottosegretario. Sul palco continua la parata dei segretari di circoscrizione. L'attenzione è in calo. Si risveglia all'intervento del

giovane consigliere comunale di Milano Matteo Salvini, quello che non strinsce la mano al Presidente della Repubblica Ciampi: «Caro sindaco Albertini, l'apprendistato della Lega è finito, sono passati sei mesi e ora la Lega vuole governare Milano a pieno diritto». La sveglia suonata al primo cittadino del capoluogo lumbardo scaldava la sala. E Salvini si becca gli applausi a scena aperta. La carriera di Salvini è in netta ascesa. Ma ancora più in ascesa è senz'altro Giancarlo Giorgetti, l'uomo scelto da Bossi per sostituire il bergamasco Roberto Calderoli. Il corridoio leghista punta molto sul futuro capo dei lumbard e scommette: «Presto sarà lui il numero due della Lega». Infatti a lui toccherà il compito di trattare questioni complesse e delicate coi settori politici ed economici lumbardi e contemporaneamente dovrà tentare il rilancio elettorale.

## segue dalla prima

### La rivolta dei giudici

Toghe - simbolo di lavoro giudiziario - che sono state lasciate sulle spalle dai magistrati nel corso delle cerimonie in segno di muta protesta nei ventisei distretti dove ieri si inaugurava quello che prevedibilmente sarà in tema di cose di giustizia il più difficile e spinoso anno della storia repubblicana.

Non c'è stata la tregua, che era stata auspicata dal Quirinale e - per interposta esternazione - dal pg della Cassazione, Favara. Un ministro della Repubblica, Enrico La Loggia, si è spinto fino a minacciare: stileremo una lista di «giudici facinorosi». E un altro, il responsabile del dicastero dell'Interno, Claudio Scajola, ha perso la testa e ha annunciato un'azione giudiziaria - una querela per diffamazione - nei confronti del Pg milanese. In questa giornata senza precedenti Ciampi ierisera è tornato sul Colle dai campi di sci abruzzesi dove aveva programmato un rilassante fine settimana con la famiglia, per prender atto di aver preso almeno sotto gamba la situazione. Aveva appena detto di non apprezzare espressioni «sonore e fiorite». Di appoggiare la battaglia per l'indipendenza dei giudici soggetti solo alla legge. Li aveva invitati a meritarsi il rispetto dei cittadini. E aveva ammonito il governo a rispettarli. Parole al vento. Dal Quirinale, di fronte al riaccendersi delle polemiche, ieri veniva soltanto un silenzio gelido, dopo l'euforica soddisfazione che era stata espressa dal presidente per i toni pacati usati all'inaugurazione al Palazzaccio dal pg della Cassazione.

Ma la situazione è sfuggita di mano ai principali registi istituzionali. Infatti, non solo il pool milanese, come era prevedibile per via delle vicende del processo Sme, ma l'intera magistratura ha invocato ieri - con una «rivolta», pur abbastanza composta e generalmente priva di eccessi, ma clamorosamente inedita e coordinata sede per sede - regole certe e garanzie. Il procuratore generale di Milano è stato, come al solito, l'oratore più efficace, dando voce un po' a tutti. Ha denunciato il tentativo di «demonizzazione» dei magistrati. Borrelli ha stigmatizzato gli «imbonimenti» televisivi contro i giudici, la soppressione delle scorte ai magistrati che «sostengono l'accusa contro il capo del governo». Ha rivendicato l'indipendenza della magistratura contro l'ipotesi di sottoporre il pm al controllo dell'esecutivo, la stagione di Mani pulite e gli «ostacoli» frapposti con le leggi sulle rogatorie e con l'atteggiamento governativo sull'euromandato di cattura. Innanzitutto la vicenda del processo Sme: «Un moderno codice deontologico dovrebbe sanzionare come oltraggio alla giustizia ogni esercizio di diritti all'interno del processo, che abbia come unico scopo quello di nuocere e recare ritardo al processo stesso. Che dire di autorevoli interventi esterni per sabotare il processo...». Antonio Di Pietro, commosso, è corso a riabbracciare il suo ex capo, dopo un periodo di reciproca freddezza.

E così durante la lettura della relazione di Borrelli alcuni parlamentari di Forza Italia hanno lasciato l'aula, mentre il discorso del Pg milanese veniva salutato da ovazioni dai magistrati e dal pubblico. A Palermo, invece, i parlamentari di maggioranza Italia hanno abbandonato l'aula durante l'intervento del rappresentante del Csm, Nello Rossi. Decine di magistrati in tutte le sedi hanno lasciato le sale quando hanno preso, viceversa, la parola gli ispettori spediti nelle diverse cerimonie dal Guardasigilli. Brucia la questione delle scorte negate ai giudici a rischio: Scajola vuol querelare Borrelli per l'onore offeso a proposito dello scandaloso caso di Ilda Boccassini, privata di protezione proprio mentre sostiene la pubblica accusa contro il premier.

La magistratura così «intende fare politica», accusa con toni piuttosto flebili il ministro Carlo Giovanardi di Bologna. A Palermo il capogruppo al Senato di Forza Italia, Renato Schifani, fa la voce grossa e schernisce i giudici: fanno solo «comizi». «È un'intromissione inaccettabile verso il potere esecutivo», dichiara il ministro La Loggia, rivolto al Pg milanese. Alleanza Nazionale coglie la palla al balzo per decretare chiusa la possibilità del «dialogo auspicato dal Capo dello Stato». A difesa dei magistrati scende in campo l'opposizione. Fassino definisce le parole di Borrelli «un grido di dolore», mentre per Angius «Castelli è un ministro inadeguato». «Il governo sta conducendo «una battaglia tutta politica per assoggettare la giustizia al suo potere», accusa Rutelli. E D'Alena dice sì al dialogo, ma reclama un «inversione di rotta» del governo.

A seicento chilometri di distanza dall'aula della Corte d'Appello di Milano, Castelli cerca goffamente di difendersi dalle accuse di Borrelli: «Non siamo noi a far la guerra. E Milano non è il centro del mondo». Ma poi lo raggiungono le notizie della protesta che dilaga. Ovunque. E tace. Non è una botta e risposta tra una sede giudiziaria e il ministro. E crisi istituzionale. E l'immagine del governo va a pezzi. Così spunta il fantasma delle vecchie schedature nei confronti dei magistrati scomodi: il ministro per gli affari regionali, Enrico La Loggia, se la prende con il solito «manipolo di magistrati facinorosi, pochi», e minaccia che «un giorno di questi forse varrà la pena anche di farne un breve elenco». A che serve quella lista?, replica a brutto muso il procuratore di Palermo, Pietro Grasso. Lei è sempre «malizioso», lo redarguisce il ministro.

Ma il tema del conflitto di interessi del premier e la pretesa dell'impunità prevale su tutto. Il pm romano Giovanni Salvi, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, felicemente sintetizza: gli imputati eccellenti «possono difendersi nel processo, ma non ci si può difendere dal processo». La protesta è stata generale. È questo lo spunto su cui i procuratori di tutta Italia sono stati concordi con diverse accentuazioni - ma mai così coralmente - a rivendicare indipendenza e autonomia. E non solo per la magistratura la «giornata delle toghe nere» sarà da ricordare.

Vincenzo Vasile



I LAVORATORI  
INCONTRANO  
I PARLAMENTARI DELL'ULIVO  
LUNEDÌ 14 GENNAIO

Ore 18.00 Via del Giglio, 5 - Bologna

Incontro con

**on. ALFIERO GRANDI**

Parlamentare dell'Ulivo eletto nel Collegio 14

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

## La sinistra: nuove idee nella società che cambia

Dibattito promosso da Socialismo 2000

Giovedì 17 gennaio, ore 16.30

Cinema Adriano - via Monteoliveto - Napoli

Presiede: **Antonio Amato**

Introduce: **Massimo Villone**

Ne discutono: **Giovanni Berlinguer, Nerio Nesi,  
Giuseppe Tamburrano, Aldo Tortorella**

Partecipa: **Piero Fassino**

Conclude: **Cesare Salvi**



SOCIALISMO 2000



## Rogo al dormitorio degli immigrati Chiesta la condanna di Borghezio

**TORINO** La condanna di otto militanti della Lega Nord, tra i quali l'eurodeputato Mario Borghezio, è stata chiesta ieri dalla pubblica accusa a Torino al processo per l'incendio scoppiato la sera del primo luglio 2000 sotto un ponte della città che alcuni immigrati utilizzavano come improvvisato dormitorio. Era accaduto al termine di una manifestazione antidroga. Per Borghezio, il pm Onelio Doderò ha proposto sei mesi e cinque giorni; cinque mesi e venti giorni per altre sei persone, e sette mesi e quindici giorni per un'ottava, che risponde anche di tentate lesioni ai danni di un romeno. «È un'accusa ingiusta - ha detto Borghezio - otto persone pulite sono state trascinate in Tribunale per avere promosso una azione di legalità». La tesi della difesa è che nessuno abbia appiccato le fiamme volontariamente. Assieme a Borghezio, la pubblica accusa ha chiesto anche la condanna per altri sette militanti della Lega Nord, (a cinque mesi e venti giorni per sei e a sette mesi e quindici giorni per un ottavo militante che deve anche rispondere di lesioni ai danni di un romeno).

# Migliaia di bollettini relativi al 2001 consegnati pochi giorni fa: bisogna pagare o no? Comunque, in caso d'infortunio, non si ha diritto al rimborso Inail, assicurazione «scaduta» per le casalinghe



**RIMINI** Un pasticcio colossale, una storia kafkiana che sta arroventando i centralini delle sedi Inail e precipitando sull'orlo di una crisi di nervi i funzionari dell'Istituto per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Da qualche settimana centinaia di migliaia di casalinghe italiane sono alle prese con due bollettini di conto corrente, un opuscolo sulla prevenzione degli infortuni ed una lettera che le invita a pagare 25mila lire (12,91 euro) per il 2001 ed altre 25mila per il 2002.

Si tratta degli adempimenti della legge 498/99 sulla assicurazione obbligatoria delle casalinghe che, nel caso di incidenti durante i lavori domestici, dà diritto alla pensione al 33%. Un milione e 200 mila casalinghe, quelle più informate, avevano già pagato spontaneamente

l'assicurazione prima di ricevere la comunicazione dell'Inail, almeno altri 6 milioni devono ancora farlo.

Ma l'iniziativa dell'Inail si sta trasformando nella più grave storia di "cartella pazzia" mai avvenuta in Italia. Pagare ora l'assicurazione del 2001, infatti, non serve ad assicurarsi. Chi avesse avuto un infortunio prima del versamento non sarebbe coperto. La tutela scatta, infatti, il giorno successivo a quello del pagamento.

Se n'è accorto un giornalista de La Voce di Rimini la cui consorte, appunto casalinga, ha ricevuto la corrispondenza dell'Inail. È bastato un giro di telefonate per scoprire che qualcosa non è andato per il verso giusto. Nella sede locale dell'Istituto gli hanno detto di pagare anche il 2001 e poche storie. In quella regionale, dopo esser-

si informati "con Roma", hanno affermato l'esatto contrario. Il che è bizzarro, se si pensa ai costi che l'ente avrà dovuto sostenere per l'invio dei bollettini.

Dalla sede di Roma è arrivata una risposta un po' più articolata su spedizioni avvenute in due momenti distinti, una a settembre e l'altra in dicembre. In un caso con i bollettini del 2001 e 2002, nell'altro solo con quelli del 2002. Fatto sta che la moglie del giornalista ha una lettera, con data 19 novembre, ricevuta in dicembre, che ha allegato due bollettini. Nel bollettino del 2002 la scadenza del termine di pagamento è fissata al 31 gennaio, nell'altro lo spazio è lasciato bianco.

Che fare? Nessuno lo sa. Quel che è certo è che chi avesse già pagato la quota del 2001 non ha alcuna speranza di ricevere indie-

tro i suoi soldi. Resta anche da capire se, comunque, al di là della sua inutilità pratica, il pagamento è dovuto per il rispetto della legge 498/99. Per cercare di capirci qualcosa il senatore Sergio Gambini (Ds) è intenzionato a presentare un'interrogazione parlamentare. In ogni caso l'Inail ha un dovere di chiarezza nei confronti delle casalinghe che, prima o poi, dovrà essere soddisfatto.

L'emissione delle "cartelle pazze" ha anche riaperto i riflettori sull'assicurazione delle casalinghe. Alcune organizzazioni di categoria sono tornate a criticare, come già fecero ai tempi dell'approvazione della legge, il livello di invalidità del 33%, giudicato eccessivamente alto e la mancanza della previsione del caso di morte a seguito di infortunio durante il lavoro domestico. o.d.

# Prostituzione, a Rimini le multe hanno funzionato

## Più di 2000 contravvenzioni ai clienti hanno fatto scomparire il fenomeno dalle strade

Onide Donati

**RIMINI** A metà degli anni Novanta avevano anche stampato il "puttan tour" sulle magliette in vendita nei negozi di souvenir: sull'Adriatica le albanesi, al confine tra Rimini e Riccione le nigeriane, sul lungomare le austriache, al Centergross i viados e via coi luoghi del sesso a pagamento. Orribile: la prostituzione di strada trattata come attrattiva turistica e già questo dava la dimensione del fenomeno. Da quattro anni a Rimini il "puttan tour" non si fa più. Abrogato grazie a questi numeri: 2000 multe da 350 mila lire ai clienti, 200 espulsioni di cittadine straniere senza permesso di soggiorno, una ventina d'arresti di sfruttatori. Non è che la capitale delle vacanze sia diventata un'isola franca della prostituzione, tutt'altro. Ma sulle strade di ragazze non se ne vedono più, o quasi. Resistono pochi viados e ogni tanto, nella zona del grattacielo e in quella del mercato ortofruttilo, compare qualche nigeriana. Domanda e offerta si sono spostate oppure riconvertite. Così i marciapiedi sono diventati affollatissimi trentaquaranta chilometri più a nord, tra Cervia e Ravenna ma, soprattutto, gli incontri mercenari avvengono in appartamento. Per dare un'idea del fenomeno basta sfogliare i giornali di annunci economici e le inserzioni del più diffuso quotidiano locale, letteralmente sommersi da avvisi più che espliciti.



Una prostituta presso un cavalcavia a Roma

Maurizio Di Loreti

La «prostituzione che non si vede», oltre ad avere fatto felici editori ed agenzie immobiliari, non crea grattacapi alle forze dell'ordine. Nel febbraio del '98, sotto la spinta dell'esasperazione popolare, il Comune di Rimini emise un'ordinanza che vietava «la domanda di prestazioni sessuali a pagamento a bordo di automezzi». Lì per lì sembrò una barzelletta. A quel tempo sulla strada si contavano, infatti, non meno di 200 donne, con punte che in estate potevano arrivare anche a 300. Facile immaginare il via vai di clienti e l'assedio, diurno e notturno, a molte parti del territorio (compreso un luogo simbolico per la capitale delle vacanze come il lungomare). Domenico Gallo, comandante della Polizia Municipale di Rimini, inventò dal nulla l'ordinanza. «Ribaltai l'impostazione fino ad allora seguita - spiega il capo dei vigili - non più interventi solo sul soggetto debole, cioè sulla prostituta, ma soprattutto sul cliente. Funzionò grazie ad un ottimo accordo tra vigili, carabinieri, polizia di Stato. Mentre noi compilavamo centinaia e centinaia di verbali da 350 mila lire, le forze dell'ordine controllavano a tappeto la posizione delle donne e del mondo che girava loro attorno. Fecero molte espulsioni di straniere senza permesso di soggiorno ed arrestarono un numero significativo di sfruttatori. In poche settimane le prostitute sparirono e ci liberammo anche di tanti personaggi loschi».

L'«ordinanza Gallo», superata l'ilarità degli scettici, è entrata nella letteratura. Il Garante della Privacy la mise sotto controllo senza trovarvi nulla di irregolare (i verbali vengo sempre consegnati a mano, mai per posta). Delle 2000 contravvenzioni nessuna è stata impugnata, nemmeno dopo un consistente «ritocco» dell'importo: da 350 mila a mezzo milione. L'esperienza di Rimini è stata copiata da molte altre località, con risultati in genere scarsi. Perché? «Secondo me nessuno è riuscito a creare un circolo virtuoso di collaborazione tra le forze dell'ordine - risponde Gallo -. E invece deciso aggredire, contemporaneamente, domanda e offerta».

Dell'ordinanza oggi Rimini non ha quasi più bisogno. La prostituzione ha trovato nuovi luoghi, nuovi equilibri e nuove convenienze. La chiusura del sipario sullo spettacolo che andava in scena 24 ore su 24 ha messo a tacere i malumori dell'opinione pubblica. Ed ha pure chiuso il dibattito sulla creazione di zone a luci rosse. Gallo, di fronte a queste proposte, sempre rimasto più su un piano folcloristico che tecnico, è lapidario: «Non si possono fare. Non entro nel merito della efficacia della creazione di zone protette per la prostituzione né esprimere una valutazione etica. Dico solo che la legge Merlin punisce il favoreggiamento della prostituzione. Secondo me organizzare luoghi per il sesso a pagamento significa, appunto, favorire la prostituzione».

Mario Centorrino

Le stime indicano una «domanda» pari a 10 milioni di persone (fascia d'età 16-80) a fronte di una «offerta» di 50mila ragazze

# Economia a luci rosse, un affare da 25 miliardi di euro

L'esternazione di Berlusconi sulla necessità di eliminare la prostituzione delle strade richiama ipotesi formulate da soggetti ed in sedi autorevoli.

Anche voci della Chiesa sostengono (si veda un saggio di "Civiltà Cattolica") l'opportunità, nello spirito della "riduzione del danno", di orientare l'esercizio del mestiere più antico del mondo in luoghi più protetti che non la strada. E' allora ministro per le pari opportunità Katia Bellillo, ai margini di un convegno svoltosi a Catania sul traffico di esseri umani, nell'ambito della conferenza Onu dedicata al crimine transnazionale, ricordò a suo tempo che era sbagliato considerare come schiave per definizione le prostitute e non accettare in alcuni casi la possibilità che questa professione potesse essere frutto di una libera scelta condizionata magari dall'assenza di altre alternative.

Del resto il fatturato da prostituzione, come è noto, dovrà, tra poco, essere inserito (ma ancora si discute sulla metodologia di stima) nella contabilità nazionale come reddito da servizio, illegale forse ma non reso attraverso forme di violenza (come quello, ad esempio, derivante dalle estorsioni). Nell'analizzare provocazioni estemporanee, ipotesi ragionevoli, effetti economici di un fenomeno la cui illegalità risulta atipica, è premeditato chiedersi quale è il giro d'affari, oggi, derivante appunto dalla prostituzione.

Le analisi sull'economia della prostituzione si concentrano intorno a tre parametri fondamentali: la domanda di prostituzione, l'offerta relativa ed il volume d'affari annuo che scaturisce appunto dall'incontro tra domanda ed offerta. Ovviamente la valutazione di questi tre parametri sconta un comprensibile grado di approssimazione e viene basata fondamentalmente su proiezioni "nasome-

triche" vista l'inesistenza, in osservanza a principi di legge, di stime ufficiali in materia, stime che, con riferimento almeno alla domanda ed all'offerta, equivarrebbero a vere e proprie schedature di polizia.

Inoltre l'offerta di prostituzione in genere considerata non comprende ovviamente particolari segmenti di questo servizio alle persone, così come lo definirebbe la contabilità nazionale.

C'è infatti accanto alla prostituzione di "strada" o di "appartamento", di "albergo" o su prenotazione, una prostituzione occasionale, una prostituzione mascherata da rapporto di lavoro, una prostituzione basata su forme di baratto, una prostituzione richiesta e concessa in alternativa ad altre tipologie di retribuzione. Le cifre ora proposte si riferiscono solo all'offerta professionale, pur organizzata e divisa in diversi modelli di prestazione (dalla esibizione in strada al lavoro a domicilio anche altrui basato sugli avvisi economici e sul "passaparola").

Iniziamo ad assemblare qualche dato evidenziando ove necessario di-

Il «sommerso» rende difficile l'esatta valutazione del fenomeno da un punto di vista economico

scordanze che emergono dai materiali disponibili. L'offerta di prostituzione (composta da straniere, italiane e transessuali) viene calcolata tra le 23 mila e le 50 mila unità a fronte di una domanda stimata in dieci milioni annui di clienti e con un fatturato tra i 30 ed i 50 mila miliardi (pari ad oltre 25 miliardi di euro). Il 48% delle prostitute presenti in Italia, secondo una fonte tra quelle citate, proviene dall'Europa dell'Est (età media 25 anni), il 22% dall'Africa (età media 23 anni), il 16% è autoctona (età media 33 anni), il 10% dal Sud America (età media 30 anni), ed il 4% da altri paesi. Un dato da annotare riguarda l'età del 35% delle prostitute straniere: tra i 14 ed i 18 anni. Dato un po' azzardato se messo in relazione con gli indici appena citati, tratti dalla stessa fonte.

Ma anche altre fonti insistono sull'età particolarmente "bassa" della prostituzione straniera attribuendo alla maggior parte delle ragazze un'età compresa tra i 14 ed i 19 anni e per il resto un'età tra i 20 ed i 35. Caratteristica inedita posta in rilievo della stessa fonte: una scolarità media e medio alta soprattutto per le ragazze dell'Est.

Gli esperti invitano a studiare il fenomeno della prostituzione tenendo particolarmente conto della provenienza geografica e riassumono le differenze in quattro modelli: quello albanese, basato sulla coercizione e la violenza; il nigeriano, fondato sul condizionamento psicologico della donna convinta a prostituirsi per ripagare il debito contratto in occasione del suo "trasferimento" in Italia e poi a rimanere nel giro con la promessa di

migliori guadagni; il latino-americano che fa leva sulla necessità economica e quello dell'est-europeo (le donne vengono trasferite in paesi diversi e a rotazione). Restano fuori da particolari condizioni di sfruttamento i "trans", per i quali si registra un crescente "consumo", visti come simbolo di trasgressione estrema, e le prostitute italiane in gran parte indipendenti.

I due terzi delle prostitute straniere opererebbero nel Centro-Nord.

Veniamo ora ad alcune caratteristiche della domanda costituita da fasce d'età che vanno dai 16 agli 80 anni. Sedici ragazzi su 100 hanno avuto rapporti con prostitute, il 43% dei clienti richiede rapporti non protetti ed il 70% è coniugato.

Chiudiamo questa sorta di rassegna mettendo in fila qualche conto. Se la domanda è pari a dieci milioni di persone ed il fatturato a quarantamila miliardi (media tra le stime) dovremmo avere un consumo di prostituzione pro capite pari a quattro milioni. Supponendo una tariffa tipo pari a duecentomila lire a prestazione questo significherebbe venti "con-

Circa la metà delle prostitute presenti in Italia proviene dai paesi dell'Est. Le straniere in totale sono l'84%

tatti" all'anno per cliente.

Un totale quindi di duecento milioni di "contatti" che qualora equidistribuiti tra l'offerta (cinquantamila prostitute dato medio calcolato sulle stime disponibili) condurrebbe a calcolare un ammontare annuo di "contatti" per prostituta pari a quattromila ovvero undici prestazioni pro capite al giorno festività incluse. Sotto un altro profilo, se le persone coinvolte nel mercato della prostituzione ammontano a 75.000 (media tra le stime) il fatturato medio per operatore dovrebbe aggirarsi sui cinquecento milioni. Ed infine, osservazione forse

un po' banale, il solo versamento della ricevuta d'acconto sul pagamento del servizio permetterebbe allo Stato di incassare ottomila miliardi l'anno.

Quel che resta da capire, oltre la difficile "quantificazione" del fenomeno almeno dal punto di vista economico, è la quota da sfruttamento, la quota condivisa tra inedite forme di associazione non fondate necessariamente su tipologie di soggezione o di prosenetismo, ed infine la quota percepita da libera prestazione di un servizio. La difficoltà di operare questa distinzione complica non poco il dibattito sul tema.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ASTI**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANZARO**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giulitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0832.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0832.27371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**LECCE**, via U. Bonino 15/c, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via Cavour 13, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO E.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Sarnarotto 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

## Bersani (Ds): patente a 16 anni

«Potrei anche essere favorevole al conseguimento della patente di guida a 16 anni, ma ogni proposta deve essere valutata e ponderata con estrema cautela». Così Pierluigi Bersani, ex Ministro dei Trasporti e attualmente portavoce economico dei Ds, è tornato sulla necessità di tempi più lunghi per l'esame di ogni provvedimento inserito nel nuovo codice della strada. «La velocità con la quale il governo ha in poche ore di discussione varato un provvedimento di simile rilevanza è sconcertante», ha detto Bersani, sottolineando la necessità da parte del governo di «trovare soluzioni tecniche che permettano di modificare la delega anche perché il nuovo codice ignora in maniera del tutto irresponsabile l'ampia discussione avvenuta in materia in seno alla scorsa legislatura». Parole dure sono inoltre state rivolte dall'ex ministro in merito all'innalzamento del limite di velocità autostradale a 150 km/h: «È una soluzione che ignora lo stretto rapporto velocità-sicurezza e che di fatto si rende ancor più pericolosa per il messaggio che lancia: quasi un invito all'opinione pubblica ad attenuare la propria prudenza». «Il governo - ha concluso Bersani - troppo spesso propone il messaggio errato in base al quale libertà significa meno limiti, ignorando che invece, il concetto di libertà va a braccetto con quello di limiti».

Favorevole alla proposta della patente a 16 anni anche il Codacons: «Dal momento che è obbligatorio prendere il patentino - è scritto in un comunicato dell'associazione - e che questo viene rilasciato dopo un apposito esame, tanto vale consentire di conseguire la patente a partire dai 16 anni così come avviene negli Usa».

Secondo il Codacons, la patente a 16 anni ridurrebbe il numero di incidenti e di morti tra i ragazzi di età compresa tra i 15 ed i 17 anni, i maggiori fruitori dei mezzi a due ruote. In merito all'innalzamento del limite di velocità fino a 150 km/h, il Codacons si è invece dichiarato favorevole «purché vengano rispettate le condizioni di buone condizioni meteorologiche e di traffico».

Dina Forti annuncia la scomparsa della sorella

EMMA SIMA  
La commemorazione avverrà presso la clinica Sanatrix, via Trasone 61 Roma, lunedì 14 ore 10.

Due anni sono trascorsi dalla morte del compagno partigiano  
DUILIO NEGRINI

I familiari, per onorare la sua memoria, sottoscrivono un abbonamento annuale a l'Unità per una sezione Ds del Sud.  
Bologna, 13 gennaio 2002

1998 ANNIVERSARIO 2002

I figli ricordano  
LILIA PACCHIONI GALASSI  
Grisa

Carpi, 13 gennaio 2002



# Il ministro costretta a fare marcia indietro sull'ingresso anticipato alle elementari

## Moratti sempre più in bilico

### Ora deve cambiare la riforma

*Niente dimissioni, si riscrive il testo. B. chiederà la delega*

Maristella Iervasi

ROMA La dama di ferro non parla ma dovrà «riscrivere» la scuola. Ha staccato la spina approfittando del week-end Letizia Moratti, dopo lo stop inaspettato del Consiglio dei ministri che ha usato la «penna rossa» sulla sua controriforma. Chi la conosce bene racconta che Letizia Brichetto Arnaboldi Moratti ci è rimasta proprio male, e che a nulla sono servite le parole di conforto del premier. Sta di fatto che le sue dimissioni restano appese ad un filo, magari solo come clava per piegare le resistenze della compagine di governo. «Non ho mai puntato sulla comprensione degli altri, ma su quello che faccio»: frase storica (del 1994) che la signora dei modi gentili e dalle decisioni irrimediabili disse quando ancora sedeva sulla poltrona di presidente della Rai. Parole «datate» che hanno un senso, se collegate alla frase-sfogo pronunciata venerdì sera ai ministri contestatori della sua riforma: «Sappiate che io sono stata chiamata proprio per svolgere questa funzione, varare questa riforma». Così ecco la soluzione-tampone, per calmare le «ira» del ministro-imprenditore: il governo ricorrerà alla delega per portare a compimento il progetto di riforma della scuola, tappando ancora una volta la bocca all'opposizione e alla società civile. E facendola passare come l'unico provvedimento possibile, per una fatto tecnico-finanziario. «Per spalmarlo e ripianare il costo della riforma sul prossimo esercizio finanziario», si affrettò a precisare Rocco Buttiglione, ministro per le politiche Comunitarie ed esponente del Cdu.

Viale Trastevere ha subito smentito la voce di dimissioni del ministro, divulgando un comunicato in cui si dice che già domani al ministero si riprenderà a lavorare per poter portare al prossimo o fra due Consigli dei ministri un testo aggiornato all'esame del governo. Letizia Moratti - assicurano - «spulcherà» i verbali del Consiglio dei ministri infuocato, per raccogliere tutte le «osservazioni» politiche dimostrate e cercare di dare «soddisfazione» ai tre punti contestati: Regioni, scuola a cinque anni e il ruolo dell'Istituto nazionale per la valutazione scolastica (Invalsi). Il ministero precisa inoltre che non aveva preso in considerazione la strada della delega, «ritenendo di portare questa materia in Parlamento e lì cercare il più ampio consenso possibile. Tuttavia se la delega serve a portare avanti il lavoro, e a condurre in porto il grande progetto della scuola europea del futuro, si esaminerà anche questa strada. A patto che abbia dei paletti precisi».

A proporre il ricorso alla legge delega, secondo indiscrezioni, sarebbe stato il ministro dell'economia Giulio Tremonti, «per scadenza meglio i costi». L'avrebbe proposta nel corso o subito dopo il suo «attacco» al ministro Moratti nel Consiglio dei ministri di venerdì: «Io questo testo l'ho avuto solo qualche ora fa, e non ho potuto valutare i costi. Quanto ci costa?» «Una decina di miliardi per il primo anno», avrebbe risposto la lady di ferro. «E io

14-18miliardi dove li prendo... - avrebbe tuonato Tremonti - Meglio non correre rischi. Facciamoci dare una delega dal Parlamento, così potremo graduare i tempi e i costi di attuazione».

Oltre a Buttiglione e Tremonti ad alzare il tiro dello scontro contro la Moratti sono stati anche altri due ministri: Roberto Castelli (lega, titolare della giustizia) e Carlo Giovanardi (ccd, titolare dei Rapporti con il Parlamento). Tutti hanno sottolineato la «troppa fretta» nel chiedere il varo della Riforma e tutti oggi escludono le dimissioni della Moratti.

«Sostituire Letizia? Ma se sono stato io a proporla all'istruzione», ha detto Buttiglione. E Giovanardi: «Una cosa che non sta né in cielo né in terra. Il ministro Moratti ci ha illustrato una bozza preliminare di Riforma. Abbiamo solo cominciato a discuterne». Delle osservazioni politiche fatte tutti però sperano che la Moratti farà tesoro. Poi, una volta riscritto il testo tornerà al Consiglio dei Ministri e se si opererà per la delega verrà adottato dal governo e proseguirà il suo iter: Conferenza Stato-Regioni e nuovo passaggio in Consiglio dei Ministri. «E alla fine in

aula», dice Buttiglione.

I responsabili scuola dei Ds Maria Grazia Pagano e dei verdi Mauro Romanelli «brindano» alla mancata approvazione del disegno di legge. Pagano parla di «pasticcio del ministro Moratti» e plaude a quei componenti del governo che l'hanno fermata. Per Enzo Carra della Margherita la Moratti è stata bocciata due volte, dagli stati generali e ora pure dal Consiglio dei ministri. Ottimista invece An, il cui responsabile scuola Giuseppe Valditarà si dice convinto che in tempi brevi la questione sarà conclusa.

## reazioni

### I sindacati: ha voluto forzare i tempi

ROMA «Il tentativo di forzare sui tempi di presentazione della riforma scolastica mantenendo comunque un profilo di ingiustizia sociale dentro al testo ha creato i presupposti per uno scontro fra le diverse forze che ha portato al rinvio»: questo il commento del segretario generale della Cgil scuola Enrico Panini.

Panini si è anche detto fermamente contrario a ogni ipotesi di delega: la riforma dell'istruzione non è materia di delega, ma di partecipazione. «Peraltro è sorprendente - ha affermato - che a maggio 2001 il governo annunci la sospensione dei cicli per avviare una grande campagna di informazione e consultazione di insegnanti e paese, e che a gennaio 2002 si cominci già a parlare di delega. Anche per questo nei

prossimi giorni la Cgil scuola - ha detto Panini - lancerà una campagna di discussione e confronto in tutte le scuole del nostro paese, e avvierà un'operazione di contrasto rispetto ad un ddl che non ci convince nel modo più assoluto».

Impianto nazionale dell'istruzione, copertura finanziaria e formazione regionale: questi i tre nodi della riforma della scuola sui quali la Uil intende incalzare fino all'ultimo il titolare dell'istruzione e il suo disegno di legge di riforma bloccato ieri in consiglio dei ministri. «Gli elementi di maggiore preoccupazione - avverte infatti il leader della Uil-Scuola, Massimo Di Menna - riguardano la mancata condivisione della prima parte della legge che riguarda l'impianto nazionale dell'istruzione sul quale è importante la convergenza di tutte le forze politiche, sia di governo che di opposizione». Per quanto riguarda l'impianto della legge, Di Menna giudica «dirompente» la possibilità concreta che i ragazzi che scelgono precocemente la formazione professionale «non raggiungano un grado di istruzione che oggi riteniamo indispensabile per tutti».



Alla lavagna in una scuola elementare

Piero Pompili

# La telefonata di Ghigo: la scuola è delle Regioni

*Le primine, i tre anni di media, ma anche la devolution. Le ragioni dello scontro nella maggioranza*

Mariagrazia Gerina

ROMA Approdata in Consiglio dei ministri con un vero e proprio blitz, la riforma della Moratti si arena di fronte alle critiche sollevate soprattutto dai colleghi del Ccd-Cdu e della Lega. «Alcuni ministri si sono espressi con osservazioni e critiche, cui cercheremo di dare una risposta», dice il comunicato ufficiale del ministero, il giorno dopo lo stop. La strada l'ha sbarrata Tremonti. Mancano i soldi nelle casse del Tesoro. Ma ci sono altri due problemi che la Moratti dovrà risolvere nei prossimi giorni: l'ingresso anticipato a scuola e le competenze delle regioni. Dovrà trovare soluzioni - non facili - se vorrà riscrivere un testo che non susciti nuove alzate di scudi in Consiglio dei ministri.

Cominciamo dal primo punto, l'anticipo dell'ingresso a scuola: la riforma prevede che sia possibile iscriversi alle elementari prima dei sei anni e alla materna prima dei tre. Buttiglione e Giovanardi hanno posto delle obiezioni in nome di «principi psicopedagogici consolidati». Gli stessi

ribaditi dalla Cisl: «Questa proposta svaluta l'identità della scuola dell'infanzia e prospetta delle classi elementari frequentate da bambini di età diverse». Ma dietro ci sono anche gli interessi delle scuole private, che costituiscono una percentuale rilevante della materna e gestiscono quasi in esclusiva l'affare delle primine». Attualmente anche nella pubblica è possibile saltare il primo anno, iscriveno direttamente alla seconda classe dopo aver passato un esame. Ma solo nelle private i bambini sono ammessi a frequentare la prima elementare anche se non hanno compiuto sei anni, ufficialmente come uditori. I dati dicono che il 25% degli iscritti nelle private è andato a scuola prima del termine fissato dalla legge. Mentre la percentuale è molto più bassa nella pubblica.

Se passerà la proposta, questo rapporto cambierà. Diminuiranno anche gli iscritti nelle elementari non statali? In compenso se passa la riforma, potrebbe scattare la carica degli under sei. Potrebbe perché il testo lascia libera scelta alle famiglie. Questo comunque significherebbe più alun-

ni quindi - si presume - più insegnanti. Singolare perché la finanziaria parla invece di tagli al personale. Oltre tutto l'«onda anomala» che la Moratti si prefissa di evitare non solo si ripropone ma parte dalla prima elementare e non si chiude più.

Ragioni pedagogiche e ragioni psicologiche. Problemi organizzativi e finanziari. Difesa dell'esistente e difesa di interessi. Sono tanti i motivi che spingono Ccd-Cdu a frenare un ministro tecnico e poco abile nelle relazioni politiche, tanto da ritrovarsi a scontare una parte del mondo scolastico che invece le sta molto a cuore. Era lo stesso sottosegretario Valentina Aprea, durante la scorsa le-

Ccd e Cdu vogliono difendere gli interessi delle scuole cattoliche. La Lega pretende tutte le deleghe

gislatura, a battersi contro l'ipotesi di scolarizzazione precoce. Ora, con la Moratti al timone, è pronta a fare un passo indietro. Ma gli ex democristiani no. Anche se quello prospettato in effetti è un mezzo passo. Timoroso. E piuttosto incerto. Dopo una prima ipotesi di anticipo a cinque anni, durante gli incontri che in settimana il ministro ha tenuto con i responsabili scuola della maggioranza e con i sindacati ha parlato di un anticipo di sei mesi. Iscrizioni aperte ai bambini nati entro il 30 giugno, diceva una prima bozza. In poche ore quella data è slittata al 31 marzo e poi al 30 aprile.

«Di questo passo si dirà che ognuno può fare come vuole», commenta Manzini della Margherita. Disorientati i genitori: «Finora siamo stati contrari» dice il presidente dell'Age, associazione di genitori cattolici, «ma ora si parla di pochi mesi». Più aperta la Federazione delle scuole cattoliche: «L'importante è che questa riforma passi presto», dice padre Perrone: «Ma se si decide l'anticipo, allora si dovrà anticipare anche la scelta tra canale dei licei e canale professionale». Il presidente della Fidae scopre

così la magagna: se si anticipa l'iscrizione alle elementari, si accorcia anche la strada che porta alla divisione tra istruzione e scuola-lavoro.

In effetti la questione dell'anticipo si porta dietro tutta una serie di problemi. La riforma è come una coperta troppo corta e con molti buchi, secondo gli ex-democristiani della maggioranza che vogliono tornare all'era pre-berlinguer. E non amano certi schemi del progetto Moratti. Come quello di articolare gli otto anni tra elementare e media in bienni. È una vecchia idea del professor Bertagna. Ma dove va a finire il cinque più tre se la quinta elementare e la prima media si fondono? E soprattutto, che fine fa la scuola media se il primo anno è praticamente assorbito dalle elementari e l'ultimo è di orientamento al percorso successivo? Gli ex-democristiani non vogliono che la media sparisca e guardano con sospetto a uno schema dei cicli che per i loro gusti somiglia troppo a quello di Berlinguer. Ma l'articolazione dei cicli non è l'unico rovello che il ministro dovrà risolvere. C'è il confronto con le Regioni, preannunciato dal presi-

### Errani: non c'è stata disponibilità verso le Regioni

BOLOGNA È stato insoddisfatto per le Regioni, sia sotto il profilo del metodo che dei contenuti, l'esito dell'incontro con il ministro Letizia Moratti sul progetto di riforma della scuola. È il commento duro del presidente della Giunta dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani. «Non c'è stata disponibilità allo scambio e al confronto - ha detto Errani - e del documento presentato dalle Regioni non è stato assunto nulla. Inoltre il ministro non ha nemmeno distribuito alle Regioni il testo del suo progetto di riforma». «Anche per quanto riguarda i contenuti - ha aggiunto Errani - ci sono punti che lasciano insoddisfatti, come l'abolizione dell'obbligo scolastico e la scelta di due binari, a 14 anni, tra scuola professionale e formazione complessiva. Le Regioni continuano a pensare che questa impostazione non sia giusta e vada in controtendenza rispetto alle esigenze della società moderna».

Scontenti anche gli assessori regionali. «L'incontro della ministra Letizia Moratti con gli assessori regionali che doveva rappresentare un tardivo ma necessario recupero di un rapporto istituzionale, non ha costituito un momento di positivo confronto - ha detto l'assessore campano, Adriana Buffardi - sul processo di riconsiderazione complessiva del sistema educativo, dal momento che non è stato sottoposto agli assessori un testo concreto su cui effettuare un effettivo confronto». «Pur se alcuni elementi, comunque inquietanti, che caratterizzano l'azione di revisione - continua Buffardi - sono emersi dalla riunione (l'indeterminatezza degli anni di obbligo, la canalizzazione precoce delle scelte riferite ai percorsi di istruzione e di formazione, la sola presunta pari dignità dei due canali), è mancata la possibilità, in assenza di un testo, di valutare l'organicità del disegno che delinea i nuovi ordinamenti».

«Nell'apprendere dalla stampa che il documento è stato fornito sia ai giornali che ai sindacati, non posso non registrare che si tratta dell'ennesimo sgarbo istituzionale nei confronti delle Regioni».

dente della Conferenza Stato-Regioni Enzo Ghigo, in una telefonata piuttosto risentita, prima che Moratti entrasse in Consiglio dei ministri. Agli assessori regionali che Moratti ha ricevuto in extremis prima di venerdì non ha nemmeno voluto mostrare il disegno di legge già pronto e che un'ora dopo ha discusso con i sindacati.

Intanto Castelli ha messo sul piatto la questione devolution che in materia di istruzione promette alle Regioni molto più di quanto la riforma è pronta a concedere. Il settore della istruzione/formazione professionale non basta, dice la Lega. La devolution parla di competenza esclusiva delle Regioni in materia di scuola. Lo stesso presidente Ghigo agli Stati Generali ha prospettato l'ipotesi che l'intero personale scolastico sia trasferito alle Regioni. Il trasferimento già riconosciuto comporta non pochi problemi. Le Regioni saranno in grado di sopportare il fardello della istruzione/formazione professionale? «Tempi e modi sono da decidere», dice Moratti. C'è il rischio che si prospetti una partenza a doppia velocità?

Ecco i guadagni degli istituti di ispirazione cattolica. La retta media è di due milioni e mezzo. Ma sono in crisi: dal '99 hanno perso il 15 per cento degli alunni

# Business private: 2000 miliardi l'anno, la metà dalle materne

Andrea Carugati

BOLOGNA Oltre 2000 miliardi di lire di rette. Ogni anno, in tutti i gradi di scuola, dalle materne alle superiori. Questo è il business delle scuole private di ispirazione cattolica. Ma c'è un altro dato interessante: dal 1999 al 2001 gli iscritti complessivi sono passati da 919 mila a 780 mila. Con una diminuzione, quindi, di quasi 140 mila iscritti, pari al 15% circa. Una flessione significativa, che ha prodotto un conseguente calo degli introiti fino alla quota attuale di oltre 2000 miliardi. La parte del leone, con oltre 1000 miliardi di

incassi, la fanno le scuole materne: circa 507 mila iscritti lo scorso anno per una retta media per bambino di 2 milioni all'anno. Le materne cattoliche raggiungono un'utenza intorno al 35% del totale. Ma i numeri calano vistosamente passando alle elementari, dove ci sono circa 138 mila iscritti alle private cattoliche, contro 2 milioni 550 mila bambini che frequentano la scuola pubblica. Alle elementari cattoliche la retta media è intorno ai 2 milioni 550 mila lire all'anno, per un introito totale di circa 352 miliardi. Dati in ulteriore flessione passando alle medie, dove gli alunni sono 56 mila contro un milione 685 mila della

scuola pubblica. Alle medie cresce però la retta, intorno ai 4 milioni 350 mila lire all'anno, per un totale di 244 miliardi all'anno. Cifre che salgono ulteriormente alle superiori, dove la retta media è superiore ai 5 milioni all'anno. Qui ci sono circa 78 mila iscritti alle private cattoliche, per un totale di 397 miliardi annui. Contro gli oltre 2 milioni 343 mila ragazzi che frequentano la pubblica. Insomma, fatta eccezione per le superiori, le percentuali di iscritti alle scuole cattoliche resta sempre ampiamente inferiore al 5% del totale, con punte, nella scuola media, inferiori al 3%. Un'altra eccezione è rappresentata dagli enti

di formazione professionale: qui gli iscritti alle strutture cattoliche sono circa il 10% (60 mila su un totale di circa 600 mila). C'è però una differenza: questi corsi sono gratuiti per chi li frequenta, mentre gli enti sono finanziati dalle regioni e dall'Unione Europea.

In sostanza, il mercato più sostanzioso resta quello delle materne. Ma che effetto avrebbe, su queste scuole, l'anticipazione delle elementari a 5 anni e mezzo prevista dall'ennesima stesura della riforma Moratti? Non molti, dice Padre Antonio Perrone (presidente Fidae, l'ente che raggruppa le scuole cattoliche), sostenendo che comunque le

materne durerebbero sempre tre anni, dato che i bambini potrebbero accedere fin dall'età di 2 anni e mezzo. Altre voci, però, ribattono, dati alla mano, con l'argomento che è l'ultimo anno della materna quello più frequentato e che molte famiglie potrebbero essere restie a mandare i bambini alla materna a 2 anni e mezzo. A occhio e croce, fermo restando che è difficile prevedere i comportamenti delle famiglie, soprattutto in una situazione di incertezza e confusione come l'attuale, si può ipotizzare che le materne potrebbero subire un danno economico, la cui entità è però difficilmente quantificabile. Ma una cosa è certa:

il mercato delle «primine» (che ha riguardato fino ad ora principalmente le scuole private materne ed elementari) potrebbe subire una battuta d'arresto. Dovuta soprattutto al fatto che le famiglie potrebbero trovare più conveniente usufruire delle elementari pubbliche che dovrebbero iniziare a 5 anni e mezzo. C'è però chi, come il prof. Benedetto Verrecchi, sostiene che siano le classi più agiate a scegliere sia la «primina» che le materne private. E che, quindi, la parallela offerta delle elementari pubbliche a 5 anni e mezzo non dovrebbe spostare grandi numeri dal privato al pubblico. Fino a oggi il fenomeno delle «pri-

mine» ha interessato circa 20 mila bambini all'anno, meno del 5% dei 550 mila che ogni anno iniziano la prima elementare. Ma non tutti i bambini delle primine passano dalla scuola materna privata. Altri, ad esempio, si istruiscono in casa, o con i genitori o con insegnanti privati. Tutti però devono sostenere un esame nella scuola statale per accedere alla seconda elementare. Resta però una domanda: sulla scelta dei centristi della maggioranza (in particolare il Ccd-Cdu) di bloccare la riforma Moratti quanto ha pesato il rischio di danneggiare economicamente le materne cattoliche?



Giuseppe Caruso

**MILANO** Oggi una buona fetta delle Lombardia, Milano compresa, sarà vietata ai «veicoli privati a motore» dalle 8 alle 20 per decisione della giunta regionale guidata da Roberto Formigoni. Oltre al capoluogo lombardo sono compresi nel provvedimento anche le città di Brescia, Mantova, Cremona e Lodi oltre ad una novantina di comuni del comasco e del varesotto per un totale di 4.000.000 circa di persone interessate.

A Milano l'assenza di pioggia ha fatto salire la concentrazione di Pm10 (le così dette «polveri sottili») ad un livello compreso tra 120 e 128 microgrammi per metro cubo, ben 75 microgrammi oltre la soglia oltre la quale scatta l'allarme. Secondo diversi studi effettuati da associazioni ambientaliste e da centri ospedalieri, ogni anno nel capoluogo lombardo sono addebitati allo smog circa 5.500 attacchi d'asma e 6.100 casi di bronchite acuta tra i bambini. Nel periodo 1999-2000 181 decessi sono stati attribuiti direttamente all'aria inquinata.

Ma i problemi per Milano potrebbero non finire con il blocco di domani, dato che se la situazione non dovesse migliorare, il traffico potrebbe rimanere «congelato» anche per la giornata di mercoledì e sarebbe la prima volta in un giorno feriali. La cosa potrebbe portare ad enormi disagi, per buona parte imprevedibili, tanto che dall'azienda dei trasporti urbani si dicono «preoccupati per un eventuale blocco del traffico durante la settimana. Questa decisione potrebbe portare ad un'autentica paralisi della mobilità».

Intanto il prefetto ha già bocciato la proposta di chiusura delle scuole durante la prossima settimana, ma il provvedimento agli studi ha comunque auspicato «una maggiore flessibilità negli orari di ingresso e di uscita da parte degli istituti». Imponente sarà lo schieramento di vigili urbani, con 150 pattuglie in azione, coadiuvate da polizia e carabinieri, mentre sono stati potenziati i mezzi pubblici, con l'incremento del 30% delle linee. La decisione della giunta lombarda ha trovato diverse opposizioni, anche tra gli esponenti del centro-destra milanese, come nel caso di alcuni consiglieri comunali di An che hanno definito «inutile dal punto di vista pratico» lo stop ai veicoli privati a motore, mentre l'intera maggioranza di



Lo smog che avvolge Milano e in basso gli effetti catastrofici della siccità

## Mezza Lombardia ferma le auto

*Inquinamento, oggi stop al traffico in 97 comuni. Blocco anche a Roma e Firenze*



palazzo Marino è letteralmente «terrorizzata» da un eventuale blocco durante la settimana. Ricordiamo che il problema dello smog a Milano è diventato grave da più di dieci anni e fino ad adesso tutte le misure prese sono risultate soltanto dei palliativi che non hanno mai risolto la questione, affrontabile secondo gli ambientalisti soltanto con operazioni impopolari ma ormai imprescindibili, dato che anno dopo anno aumentano, statistiche alla mano, i morti e gli ammalati per smog.

Oggi il blocco del traffico sarà attivo anche a Roma, Firenze e Torino, seppur con modalità differenti. Nella

capitale possono circolare, all'interno della così detta fascia verde dalle 15 alle 20, soltanto le auto catalizzate. A Firenze il blocco durerà dalle 10:30 alle 17:30 ed il sindaco Domenico ha parlato di «giornata straordinaria, motivata da condizioni climatiche particolarmente singolari che non si verificavano da anni e che hanno prodotto un aumento della concentrazione delle sostanze inquinanti nell'aria».

A Torino la decisione di un blocco parziale è stata presa solamente nella giornata di ieri e riguarda le auto sprovviste di marmitta catalitica e le vetture diesel non ecologiche, che non potranno circolare nella fascia oraria compresa tra le 9 e le 18.

Anche a Napoli la situazione dell'inquinamento è ormai gravissima ed anche se la città campana domani non effettuerà nessun tipo di blocco, l'assessore all'ambiente, Casimiro Monti, lancia un allarme proponendo «interventi drastici per quanto riguarda la circolazione delle macchine. A Napoli si dovrà girare soltanto a piedi o con i mezzi pubblici, altrimenti non si risolverà mai il problema». Nel capoluogo campano da lunedì verranno rafforzati i controlli in città per far rispettare il consueto divieto di circolazione dalle 8:30 alle

13:30 per le auto non ecologiche. Infine i verdi hanno presentato un'interrogazione ai ministri della salute (Sirchia) e dell'ambiente (Matteoli) in cui definiscono «assurda la pretesa di affidare solo alla sensibilità dei sindaci la battaglia contro lo smog», mentre Legambiente ha reso noti i risultati di un'inchiesta effettuata sul problema dell'inquinamento. Dalla relazione si evince che traffico e smog costano all'Italia 12.000 miliardi l'anno per le cure a cui la parte di popolazione più a rischio (anziani, bambini, persone affette da malattie respiratorie e coronariche) ricorre a causa dell'inquinamento.

Il climatologo: preoccupa l'assenza di neve sulle Alpi, se continuerà così vivremo un'estate da stress idrico

## «Siccità? È presto per parlare di allarme»

### l'emergenza acqua

### In Piemonte risaie a rischio

**TORINO** Ora sono a rischio anche le risaie. La siccità che ha colpito il Piemonte e molte regioni del Nord sta diventando un vero flagello. La protezione civile è allertata da giorni, ma ieri i vigili del fuoco hanno chiesto lo stato d'emergenza: non sono solo i disagi di chi abita nelle città del Nord, ma i gravi danni all'agricoltura, ai raccolti. Il problema riguarda soprattutto il Piemonte: le coltivazioni pregiate, a cominciare da vigneti e risaie. Si teme che il 35-40% delle piante non riesca a germogliare, mentre le risaie potrebbero non avere l'acqua sufficiente per la sommersione prevista a metà febbraio.

**proporzioni, può essere una normale fluttuazione?**

«Sì, se capita una volta per decennio, diventa preoccupante se inizia a verificarsi tre-quattro volte ogni dieci anni. Al momento quello

che dobbiamo fare è continuare a monitorare la situazione e mantenere alta la vigilanza».

**Quali provvedimenti si dovrebbero prendere per evitare che le regioni si ritrovino,**

**in futuro, ad affrontare una tale emergenza?**

«Non possiamo fare nulla, non si può cambiare il tempo. Ma la questione della siccità diventa più grave se abbinata alle difficoltà di

siccità tanto prolungato, sostiene il Servizio Meteorologico del Piemonte, non si verificava dal 1965, l'anno meno piovoso a Torino degli ultimi 40 anni con 347,5 mm, anche se la temperatura media cittadina fu di 00. La media delle precipitazioni negli ultimi 30 anni nella città della Mole Antonelliana non ha mai superato i limiti. Persino nel 2000, nonostante l'alluvione che dall'11 al 16 ottobre colpì la città fino ad isolarla (15 ottobre) e rovesciando 173,6 mm di pioggia in pochi giorni, la quantità di acqua piovana caduta durante l'intero anno fu in linea con gli ultimi decenni del secolo. L'anno più piovoso, anzi, è stato il 1972 secondo il Servizio Meteorologico del Piemonte con 1576,7 mm di pioggia seguito dal 1973 con 1442,3 mm.

I mesi del tutto privi di precipitazioni negli ultimi 20 anni sono stati: gennaio 1983, novembre 1988, gennaio 1989, dicembre 1991, luglio 1993, marzo 1994, febbraio/marzo 1997, febbraio 1999 e 2000.

«La situazione del Mediterraneo è tale per cui le perturbazioni che portano le precipitazioni sul Mediterraneo transitano prima al nord».

**Quindi è probabile che il fenomeno si sposti anche al centro-sud?**

«Il rischio esiste, ma le previsioni possono coprire un arco massimo di soli dieci giorni. L'alta pressione sull'Italia fa parte del modo in cui è definito il Mediterraneo, è un fenomeno normale, lo stesso che ci porta l'estate. Quando però si verifica d'inverno ci toglie le piogge. Il dato molto preoccupante è che, oltre a non piovere, sono scarse anche le precipitazioni nevose sulle Alpi: ci prepariamo ad una situazione di stress idrico nell'estate, a meno che non piova a febbraio».

**In Lombardia, le polveri sospese in aria hanno indotto i sindaci di 97 comuni a bloccare il traffico. Che relazione esiste tra questo fenomeno e la siccità?**

«Nessuno, le polveri si accumulano perché c'è alta pressione. È una situazione con scenari di riscaldamento serra, ma non possiamo stabilire alcuna relazione esatta di causa-effetto».

### l'intervista

**Antonio Navarra**

Anna Maria De Luca

**ROMA** La siccità ha messo in ginocchio il Nord Italia. A Milano, da ottobre ad oggi, sono caduti solo 30 millimetri di pioggia ed a Roma le precipitazioni registrate sono del 33 per cento in meno rispetto alla norma. Dati del genere non si registravano da dieci anni e le prospettive non sembrano essere delle migliori.

Cerchiamo di capire meglio il fenomeno che sta attraversando l'Italia con l'aiuto di Antonio Navarra, climatologo all'Istituto nazionale di Geofisica e di Vulcanologia.

**Le regioni settentrionali stanno attraversando un periodo di grande siccità. Quali sono le cause di questo fenomeno?**

«È troppo presto per dare una risposta precisa, i motivi della mancanza di pioggia sono ancora tutti da indagare. In ogni caso, i fenomeni di siccità rientrano nella normale natura dell'atmosfera».

**Possiamo allora ritenere che la situazione attuale rientri in un regime di normalità?**

«I fenomeni di siccità non sono speciali: la distribuzione dell'atmosfera è tale da renderli frequenti.

Quello che a noi può sembrare straordinario, nell'atmosfera è normale perché forma la variabilità. La siccità, di per sé, non è un fenomeno di particolare preoccupazione, ma può diventarlo se la distribuzione comincia a cambiare in modo sistematico. In pratica, dobbiamo capire se il fenomeno in questione è indicazione di un cambiamento delle abitudini dell'atmosfera o se fa parte della normale variabilità».

**In che modo è possibile accertare la «stabilità» di questo fenomeno?**

«Dobbiamo analizzare i dati degli anni passati ed investigare le abitudini dell'atmosfera: gli studi recenti indicano una tendenza alla diminuzione delle precipitazioni nella zona del Mediterraneo, che investe naturalmente anche l'Italia».

**Quindi si tratta di un vero cambiamento climatico...**

«È presto per dirlo, i risultati non sono completamente attendibili perché la serie di osservazioni cui fanno riferimento è scientificamente troppo breve: ricopre solo un arco di 30-40 anni. Potremmo anche trovarci di fronte ad una fluttuazione normale».

**Un fenomeno che non si verifica da dieci anni, in queste**

Andrea Carugati

In piena conferenza stampa, arriva il telegramma di Lunardi che definisce inutili le misure del piano traffico presentato in pompa magna dal sindaco di Bologna

## Il governo bocchia la metropolitana di Guazzaloca

**BOLOGNA** L'Uomo del Ponte ha detto No. L'Uomo (il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi) del Ponte (di Messina) ha detto no al sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca e al suo progetto di metropolitana. Proprio così. La bocciatura più grossa per la prima giunta di centrodestra del capoluogo emiliano è arrivata dal governo amico e sul tema delle infrastrutture. Insomma: l'uomo che sta progettando opere faraoniche in tutto il paese (compresa quella cattedrale nel deserto che è il Ponte sullo stretto di Messina), facendo coriandoli delle norme sulla trasparenza degli appalti e della valutazione di impatto ambientale in nome della cultura del fare, ha detto no proprio al comune di Bologna. La notizia è arrivata venerdì sera, poche ore dopo che il sindaco aveva concluso la sua due giorni di autocelebrazione di metà mandato. È stato un consigliere comunale

diessino, Carlo Castelli, a tirare fuori una lettera datata 24 dicembre e firmata da uno degli ingegneri del ministero. Nella lettera, in pratica, si dice che il progetto che il sindaco considerava «definitivo» non è tale. E che lo stesso progetto presentato dalla giunta in novembre «non è giustificato in quanto l'elevato investimento necessario e i limitati benefici per la comunità potrebbero condurre a un risultato dell'analisi costi-benefici economicamente non interessante». Insomma: tutto da rifare. Peccato che il sindaco Guazzaloca, nella conferenza stampa di poche ore prima, avesse esibito proprio il metrò come uno dei fiori all'occhiello della sua Giunta. Non facendo alcun riferimen-

to alla missiva del ministero, della quale non poteva non avere notizia. Ma tant'è. La conferenza stampa del mattino è andata avanti così, all'insegna dello slogan «Bologna è una città in salita». Come pezza d'appoggio per queste conclusioni il sindaco ha utilizzato una ricerca svolta dall'Istituto di ricerca Prometeia sullo stato della città.

Per Guazzaloca traffico, inquinamento e degrado sarebbero stati notevolmente ridotti. Ma cosa dice la ricerca di Prometeia? Che, nel 2001, c'è stato un calo dei flussi di veicoli in entrata (-2,5%) e in uscita (-1,6%) dal centro storico. In realtà la situazione è più complessa. Ci sono «segnali contrastanti», ha spiegato lo stesso prof. Guadagni

di Prometeia, che ha parlato di una complessiva «lieve attenuazione» del traffico. Insomma: nulla di cui esultare. Così come per l'altro dato sventolato da Guazzaloca: sette milioni di passeggeri in più sui bus negli ultimi tre anni. «Un leggero incremento», basato per il 2001 su previsioni dell'Atc (la municipalizzata che gestisce il trasporto pubblico) ha ammesso il prof. Guadagni.

Poi l'inquinamento: il livello di benzene si è mantenuto «per gran parte dell'anno sotto la soglia dei 10 microgrammi per metro cubo, risultando inferiore a quello del 2000» ha detto il sindaco. E ha aggiunto: «Anche le polveri sono in costante diminuzione».

Peccato che le centraline di rilevamento dell'aria, stando ai dati di novembre, dicano cose diverse. Su 19 centraline, 10 segnalano livelli di benzene pari o superiori ai 10 microgrammi al metro cubo, con punte fino a 17 e 18 in alcune aree importanti del centro storico. «Il sindaco ha esibito un trionfalismo fuori luogo» ha detto Carlo Castelli. «I livelli del traffico e dell'inquinamento sono ancora allarmanti. Ci vuole un lavoro serio e costante da parte dell'amministrazione, non questa propaganda da campagna elettorale». Altro boomerang per il sindaco è stata Piazza Verdi, uno dei luoghi del degrado e dello spaccio cittadino, che Guazzaloca considera sostanzialmente bonificata. Con un'

operazione che si potrebbe definire: metti la polvere sotto il tappeto. Come spiegano i comitati di cittadini della zona, infatti, spaccio e degrado si sono semplicemente spostati di qualche decina di metri, nelle stradine attorno alla piazza, «lasciando la situazione della zona universitaria sostanzialmente inalterata».

Ma non c'è solo questo. Guazzaloca è inciampato anche sul welfare, in particolare sul tema della casa. Dopo aver esibito come valore aggiunto per la città l'aumento dei prezzi delle abitazioni ha poi sorvolato sulla domanda di un cronista sul caro affitti per gli oltre 40 mila studenti fuorisede e per le giovani coppie. E ha dato una risposta

delle sue: «Tutto quello che potremo fare verrà fatto». Poi si è aggrappato alla concessione di 135 case a «famiglie bisognose». Dimostrando così una visione del welfare assai simile a quella del premier Berlusconi: non come un diritto di tutti, ma come carità verso i bisognosi. Per Davide Ferrari, capogruppo Ds in consiglio comunale, «Guazzaloca ha aumentato le tasse comunali senza alcun investimento serio sul welfare. Anzi, ha bloccato tutto. E per non far chiudere le scuole materne comunali abbiamo dovuto raccogliere 10 mila firme».

Infine la cultura. Su questo tema Guazzaloca ha esibito, come fiori all'occhiello, due iniziative messe in piedi dalla precedente giunta di centrosinistra. La mostra degli Etruschi (che, con 160 mila visitatori, è stata la mostra più vista a Bologna in tutto il dopoguerra) e la realizzazione di una grande Biblioteca multimediale nella Sala Borsa del Palazzo Comunale. Insomma: di idee nuove neanche l'ombra.



“ Il presidente nega che Ken Lay sia stato il finanziatore delle sue fortune politiche. Coinvolti anche leader democratici

Bruno Marolo

WASHINGTON La parola che George Bush non avrebbe mai voluto sentire è stata detta. Enron. La Cnn, senza molta fantasia, ha battezzato così lo scandalo che secondo la Casa Bianca non è tale. Dopo i fondi neri, i documenti distrutti, i milioni di dollari distribuiti ai politici, si apre ora un capitolo prevedibile ma non per questo meno desolante: le bugie. Ricordate il giorno in cui Bill Clinton fu tanto impudente da dire: «Non ho fatto sesso con quella donna»? Ebbene, George Bush gli ha fatto eco. Ha negato che il presidente della Enron, Ken Lay, lo abbia aiutato a diventare governatore del Texas nel 1994. «Il signor Lay - ha dichiarato - sosteneva la mia avversaria, Ann Richards». Vedremo fra poco perché questa frase potrebbe procurargli altri guai.

Come un virus sparso sulla rete da un computer impazzito, il caso Enron coinvolge decine, anzi centinaia di personaggi ufficialmente al di sopra di ogni sospetto, senza distinzione di partito. Almeno 15 ministri e consiglieri del presidente Bush, almeno 187 dei 435 deputati della camera e 71 senatori su 100 hanno accettato il denaro dell'azienda che ora è oggetto di una inchiesta penale. George Bush è il primo della lista, ma al ventesimo posto viene il senatore Tom Daschle, uomo di punta del partito democratico, che si prepara per sfidarlo nelle elezioni del 2004. Trent Lott, capogruppo repubblicano al Senato, fa il paio con Joseph Lieberman, candidato democratico per la vicepresidenza nel 2000. Phil Gramm e Kay Hutchison, i due senatori repubblicani del Texas, vanno di pari passo con Ken Bensten e Sheila Lee, deputati democratici dello stesso stato. Gli uomini di fiducia del presidente, cominciando dal suo vice Dick Cheney, si trovano nelle stesse condizioni dei suoi critici più accaniti, come il senatore repubblicano John McCain. Il repubblicano Phil Gramm, che presiede la commissione del senato per il commercio nei giorni di gloria dell'Enron, si è regolato come il collega democratico Ernest Hollings, attuale presidente della commissione che indaga sulla bancarotta.

«Il caso Enron è un cane che abbaia ma non morde», si è lasciato sfuggire il portavoce della Casa Bianca Ari Fleisher. È un avvertimento agli avversari del partito democratico: non giudicate, se non volete essere giudicati. Secondo i difensori di George Bush la bancarotta dell'Enron dimostra che il suo presidente Ken Lay non aveva santi in paradiso che lo proteggesse. Negli ultimi giorni della sua agonia finanziaria Ken Lay telefonò a vari ministri e allo stesso presidente della banca federale Alan Greenspan. Chiese disperatamente aiuto. Il sottosegretario del Tesoro Peter Fischer, egli stesso azionista dell'Enron, ricevette pressioni da ogni parte. Lo chiamò perfino Robert Rubin, ex ministro del tesoro dell'amministrazione Clinton, per domandargli se non fosse il caso di dire una buona parola alle agenzie di consulenza finanziaria come Moody's, che minacciavano di dare il colpo di grazia alla Enron dichiarando i suoi titoli junk bonds, spazzatura.

Ebbene, nessuno mosse un dito. Ma il punto non è questo. «La Casa Bianca - accusa anzi Henry Waxman, un deputato democratico - sapeva che l'Enron stava fallendo ma non fece nulla per proteggere i lavoratori innocenti, gli azionisti che hanno perso i risparmi di una vita». Non c'è gran merito nel-

Il presidente americano Bush, in basso durante una riunione nella sala Ovale della Casa Bianca



# Enrongate, anche Bush comincia dalle bugie

Nominato il procuratore che indagherà sul crack del gigante texano. 51 ordini di sequestro di documenti



Roberto Rezzo

NEW YORK Un diplomatico con la passione della guerriglia al dipartimento di Stato, e un avvocato ammazza-sindacati al dipartimento al Lavoro. Queste le ultimissime nomine del presidente George W. Bush, fatte ingoiare a tradimento al Congresso.

I nomi di Otto J. Reich come assistente del segretario di Stato per le questioni dell'emisfero occidentale, e di Eugene Scalia all'avvocatura del dipartimento al Lavoro, da mesi erano fermi sulla scrivania di Tom Daschle. Il leader del Senato, sentiti i colleghi democratici, aveva fatto sapere alla Casa Bianca che quelle nomine non erano gradite. Quindi, forte della maggioranza in aula, non le aveva neppure messe in votazione. Con una mossa da azzecagarbugli Bush ha approfittato di una pausa nei lavori del Senato per ricorrere a una procedura d'emergenza chiamata «recess appointments». La Costituzione con-

cede al presidente il diritto di coprire le cariche vacanti per decreto quando i lavori del Senato sono sospesi.

«Queste nomine sono essenziali per

J. Reich, campione dell'anticastrismo è diventato assistente del segretario di Stato per l'emisfero occidentale

”

l'amministrazione - ha dichiarato Anne Womack, una portavoce - Il Senato per mesi si è rifiutato di metterle in votazione, non lasciando al presidente altra scelta che quella di esercitare i suoi poteri costituzionali».

«Una porta secondaria», ha scritto il New York Times, che non si aspetta di veder passare il presidente degli Stati Uniti d'America dall'uscita di servizio. «Un gesto spiacevole», recita il comunicato diffuso dal senatore Daschle.

La caduta di stile è particolarmente vistosa nel caso del giovane Scalia, figlio di Antonin, il giudice della Corte suprema noto per le sue spregiudicate sentenze. Portano la sua firma i dispositivi che autorizzano la condanna a morte per i

ignorare le grida di aiuto di un disperato che affoga. Il punto è che le massime autorità americane, compreso il presidente, accettarono per anni i soldi dell'Enron senza cercare di vedere chiara nella sua spregiudicata contabilità che, oggi lo sappiamo, superava i limiti del codice penale. Tutto quello che diceva Ken Lay veniva preso per oro colato da chi avrebbe avuto il dovere di controllare.

E ora Bush, come se niente fosse, nega che sia stato Ken Lay a reggere la scala con cui è salito al potere. «Quando divenni governatore del Texas - ha sostenuto - confermai per amore di

continuità gli incarichi che gli erano stati affidati dai miei predecessori». Nella campagna elettorale del 1994 Ken Lay avrebbe appoggiato il governatore uscente, signora Ann Richards, contro Bush che muoveva i primi passi in politica. Ma allora come si spiega il fatto che Ken Lay e la moglie Linda diedero al candidato Bush 37500 dollari, il triplo che alla sua avversaria? Come si spiegano i 147 mila dollari che la direzione dell'Enron raccolse tra i suoi dipendenti per versarli nelle casse di Bush? «George Bush e Ken Lay - conferma Craig McDonald, direttore dell'Istituto Texans for Public Justice - andava-

no a letto insieme, politicamente si intende, molto prima delle elezioni del 1994». Forse il presidente non ricorda, o si confonde. Ma certe confusioni possono costare care, come insegna l'esperienza di Bill Clinton.

Intanto l'ultimo gioiello della corona Enron, il suo servizio commerciale, è stato venduto all'asta per quattro soldi alla banca d'affari svizzera UBS. Il ministero della Giustizia ha finalmente nominato un procuratore d'accusa: Joshua Hochberg, capo del dipartimento contro le frodi. La commissione d'inchiesta del Senato ha emesso 51 ordini di sequestro di documenti, inviati a 49

dirigenti dell'Enron. Nella lista c'è la signora Wendy Gramm, membro del consiglio di amministrazione e moglie del senatore Phil Gramm. Ancora una volta, inquisitori e inquisiti sono compagni di letto.

clicca su

www.enron.com

www.enrononline.com

www.whitehouse.gov

## media Usa

### Lo scandalo del «colosso» ridà fiato a giornali e tv rimasti a corto di notizie

Flaminia Lubin

NEW YORK Lo scandaletto sul promo della anchorwoman della Cnn, Paula Zahn descritta come brava, intelligente, provocatrice e sexy è durato poco, poi la vicenda è sparita dagli schermi. Della caccia ad Osama Bin Laden e a Omar non se ne parla più; dopo le fughe in moto, il Pentagono si è chiuso la bocca. C'è stato un po' di saltellamento qua e là per trovare la storia che potesse aiutare la stampa a non subire un vero e proprio crollo di interesse da parte del pubblico, stanco dalla valanga di news da cui è stato travolto dopo l'11 settembre. Come prova della voglia di evasione della gente si registra il ritorno delle file davanti ai botteghini per i film spuntati come funghi pronti a riconquistare il favore dei cittadini.

La mobilitazione dei giornalisti e dei talkshow legati all'informazione stava decisamente subendo una battuta di arresto, fino a quando, servito in un piatto d'argento, è arrivato lo scandalo Enron. Scandalo che possiede tutti i presupposti per scatenare un putiferio politico finanziario di proporzioni gigantesche. Nelle prime ore in cui si è venuti

a conoscenza dei contatti della Enron con i membri della Casa Bianca, i media hanno capito che il problema della carenza di notizie d'assalto era risolto. Questa è una vicenda dove se le persone importanti coinvolte dovessero alzare le mani, di mani alzate ce ne sarebbero veramente tante. Ma la mano che ovviamente interessa più delle altre è quella del presidente e dei suoi stretti collaboratori. Il capo dello Stato trasformato in grande condottiero alla guida di un paese in guerra potrebbe anche lui avere uno scheletro nell'armadio e cioè questa vicenda drammatica che ha messo per strada migliaia di persone e ha arricchito, come spesso accade, pochi eletti.

La stampa lo ha subito intitolato il nuovo White Water, il tormentone che ha perseguitato Bill Clinton, durante la sua presidenza, la vicenda dei finanziamenti illegittimi e delle speculazioni immobiliari di quando l'ex presidente era governatore dell'Arkansas. Paragone un po' azzardato perché le storie sono così diverse così come le implicazioni al punto che gli stessi media stanno abbandonando i paragoni. Ciò che è imprescindibile è quanto il colosso dell'energia texano fosse legato ai Bush. Amici della famiglia presidenziale l'amministratore delegato e lo stesso propieta-

rio. La stessa nonna d'America, la rassicurante Barbara Bush ha da sempre contatti con i boss della Enron. E il figlio presidente alla domanda su a quando risalcano i suoi ultimi rapporti con i vertici dell'industria si trincerò dietro un racconto che vede la madre che organizza un evento sociale con quelle persone e lui che partecipa innocentemente come un figlio qualunque che fa felice la propria madre con la sua presenza.

Va notato che i giornalisti della stampa, della televisione, della radio su questa storia ci sono buttati a pesce, ma dal passato hanno imparato ad usare più cautela. Il coinvolgimento del primo cittadino del paese e dei suoi uomini è certo il pane per i denti della stampa investigativa. All'opera i grandi quotidiani che hanno cominciato a seguire le loro fonti e loro piste per arrivare a delle verità. Per ora i sondaggi sul come e quanto questa vicenda possa intaccare il ruolo della Casa Bianca ancora non sono apparsi. Ma sono alle porte visto che hanno già invaso il mondo del web.

Il presidente Bush nel suo messaggio radiofonico del sabato non ha fatto menzione dello scandalo Enron. C'era da aspettarselo, ma a tenere viva la vicenda ci sono i vari programmi di informazione che hanno stabilito che in questi giorni la storia sarà al centro dei loro dibattiti. Per non parlare di quanto sia stata presente, durante tutta la settimana, nei talk show della notte quelli condotti dai grandi David Letterman e Jay Leno che finalmente hanno fatto ridere a crepa pelle senza temere di non essere patriottici, sensibili e politically incorrect.

Durante una pausa dei lavori del Senato, Eugene Scalia, grande nemico dei sindacati, è stato destinato al Dipartimento del Lavoro

## Nomine, schiaffo della Casa Bianca al Congresso

minorenni e i minorati mentali, e quello che ha bloccato la riconta dei voti in Florida. Con quella sentenza, fatta pezzi dai migliori costituzionalisti americani, fu decretata la sconfitta di Al Gore e l'ingresso di Bush alla Casa Bianca.

Eugene Scalia, un paladino delle cause demolizione dei diritti dei lavoratori, anche solo per la sua storia professionale, ai democratici sembrava la persona meno adatta per l'incarico. «È uno schiaffo in faccia per tutti i lavoratori americani», ha commentato John Sweeney, un esponente sindacale.

Era stato lui a definire come «scienza spazzatura» e «chiacchiere da quaccheri» la legge voluta da Clinton per assicurare dispositivi ergonomici agli

operai impegnati in mansioni ripetitive, legge puntualmente cancellata da Bush nel marzo scorso. Il senatore Ted Kennedy, che presiede la commissione Lavoro al Senato, si è detto «estremamente dispiaciuto» che a Scalia sia stata affidata la supervisione applicativa di circa 180 capitoli di legge, che spaziano dalla sicurezza sul lavoro al salario minimo.

Otto J. Reich è un residuo dell'amministrazione Reagan, un esule cubano diventato campione dell'anticastrismo. La Casa Bianca vanta la sua profonda conoscenza dell'America Latina, dove ha pure servito come ambasciatore in Venezuela. Gli oppositori ricordano che fu accusato di aver organizzato negli Stati Uniti operazioni illegali di propagan-

da politica. Verso la metà degli anni '80, quando gli Stati Uniti armavano e finanziavano la lotta armata contro il governo sandinista in Nicaragua, era a capo

La promozione del giovane Scalia pegno al padre, il giudice che con il suo voto decretò la sconfitta di Al Gore

”

di un programma segreto per ottenere consenso fra l'opinione pubblica. Con a disposizione un bilancio la cui entità non è mai stata accertata, aveva la missione di spacciare un manipolo di mercenari arruolati in Honduras per i paladini della democrazia.

Molti osservatori a Washington lo considerano un altro conto da pagare, questa volta con la comunità latino-americana, nella contabilità elettorale di Bush.

Il Senato, con un voto di maggioranza, può ancora scalzare le due sgradite figure dalle poltrone su cui Bush le ha insediato a tradimento. Oppure lasciare che le nomine scadano automaticamente alla fine dell'anno.



## Il giovane postino vittima dei Red Hand Defenders, fazione di irriducibili che minaccia nuovi attentati contro insegnanti e impiegati pubblici

# Belfast, ultrà protestanti uccidono un cattolico

Alfio Bernabei

**LONDRA** Lo hanno ucciso mentre andava al lavoro. Erano le quattro e mezza del mattino e stava per infilarsi dentro il portone di un ufficio postale di Belfast. Doveva prendere il suo turno per smistare le lettere. Così è morto Daniel McColgan, un giovane cattolico di vent'anni preso di mira dai terroristi protestanti che si fanno chiamare Red Hand Defenders, difensori dalle mani rosse.

Mani rosse di sangue. Mentre da parte sua l'Ira continua a mantenere in vigore la tregua che permette alle istituzioni di governo locale, come l'assemblea di Belfast, di far avanzare il processo di pace, gli estremisti protestanti passano da una provocazione all'altra probabilmente con l'obiettivo di scatenare delle ritorsioni e rilanciare la spirale del terrorismo settario.

Non si è fatto in tempo a chiudere il capitolo degli attacchi da parte dei protestanti unionisti contro le alunne della scuola cattolica di Holy Cross, sempre a

Belfast, che le «mani rosse» hanno mirato al cattolico che andava al lavoro. In un comunicato hanno fatto sapere che in futuro colpiranno insegnanti ed impiegati in particolare.

Roy Suitters, commissario di polizia di Belfast ha detto: «Due persone col volto coperto hanno aspettato che il giovane arrivasse davanti al portone. Era ancora buio. Gli hanno sparato diversi colpi, poi sono fuggiti su un'auto dove un terzo individuo li stava aspettando. Il giovane è stato portato all'ospedale, ma è morto subito dopo».

Nel fare appello ad eventuali testimoni di farsi avanti, Suitters ha aggiunto: «L'unico motivo per cui questo giovane è stato ucciso è che era di religione cattolica. Viveva con la sua compagna Lindsay ed era padre di una bambina di tredici mesi». La polizia ha poi trovato l'auto degli assassini mezzo bruciata in un parco poco lontano.

Il gruppo dei Red Hand Defenders è costituito da persone che dovrebbero essere ben note alla polizia. Si tratta di membri dell'Uda (Ulster defence association) e

della Loyal Volunteer Force. In coincidenza con la tregua dell'Ira alcuni gruppi di terroristi protestanti, sollecitati dai partiti che formano le loro ali politiche, aderirono alla cessazione delle ostilità verso la popolazione cattolico-protestante, ma non l'Uda che ha sempre continuato a tenere le armi in pugno. Tra le loro vittime lo scorso anno di fu anche un giornalista di Belfast.

Il primo ministro irlandese Bertie Ahern ha detto polemico: «Due terzi degli attacchi terroristici sono opera di unionisti, ma sembra che la polizia abbia fatto pochissimi arresti». Gerry Adams, il presidente dello Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira ha puntato il dito contro Londra: «Le responsabilità risalgono al governo britannico che ha tollerato un program contro i cattolici». Da parte sua il ministro britannico per l'Irlanda del Nord John Reid ha condannato l'assassinio: «Un'altra famiglia è stata devastata da gentaccia. Non possiamo permettere a quelli che si aggrappano all'odio di riportare l'Irlanda del Nord nelle tenebre del passato. Bisogna

scegliere tra l'odio e la pace».

Dietro la retorica c'è grave preoccupazione. L'Irlanda del Nord si trova nel corso di una transizione delicatissima. I protestanti unionisti hanno capito che Londra ha avviato un'irreversibile manovra storica destinata a rafforzare i nazionalisti repubblicani per giungere all'eventuale riunificazione dell'Irlanda. Inoltre i protestanti unionisti diminuiscono di numero. Si tratta solo di anni prima che demograficamente i cattolico-repubblicani formino la maggioranza anche nelle sei contee nordirlandesi rimaste sotto il controllo del Regno Unito dopo la guerra d'indipendenza.

Come stanno reagendo i protestanti unionisti? Quelli dell'Ulster Unionist Party capeggiati da David Trimble, primo ministro dell'Assemblea accettano le regole della sfida politica: quelli del Democratic Unionist Party di Ian Paisley si tengono minacciosamente da parte mentre dietro di loro, nelle tenebre, gli irriducibili, con degli omicidi, credono di poter provocare tale confusione da obbligare Londra a rafforzare il controllo politico-militare.

## Un cardinale cattolico dirà messa per la regina

### È la prima volta dai tempi della Riforma

La regina Elisabetta II, capo supremo della Chiesa anglicana, ha fatto storia invitando per il week-end il cardinale cattolico di Westminster nella sua tenuta di Sandringham: questa mattina, Cormac Murphy-O'Connor - primate della Chiesa cattolica d'Inghilterra e Galles - dirà la messa per la sovrana e la famiglia reale. L'iniziativa, già definita dal quotidiano «Daily Telegraph» un «gesto di buona volontà senza precedenti nei confronti della Chiesa cattolica», è di portata epocale. Murphy-O'Connor, successore dello scomparso David Hume, è infatti il primo cardinale cattolico che viene invitato a dire il sermone da un regnante britannico dalla traumatica rottura del 1534 dei rapporti tra le due Chiese. L'invito «segna la fine formale di 500 anni di antagonismo e sospetti tra la monarchia, Supremo Governatore della Chiesa d'Inghilterra, e la Chiesa cattolica», ha commentato il «Telegraph». Il cardinale sarà ospite di Sua Maestà fino a lunedì mattina a Sandringham, nella contea di Norfolk, dove alle 8:00 di oggi, domenica 13 gennaio, celebrerà la funzione nella piccola chiesa di Santa Cecilia in presenza della regina, del principe Filippo e di altri membri della famiglia reale. «Il Cardinale è molto onorato dell'invito, che rappresenta un chiaro segno della determinazione della Regina a promuovere le relazioni ecumeniche», ha dichiarato un portavoce del prelado. Il sermone, ha detto, sarà basato sul Vangelo di Giovanni - in particolare sulle nozze di Cana - e si concentrerà sulla fiducia nella parola di Dio. L'invito reale segna il Giubileo d'Oro della monarchia per i 50 anni di regno e, scrive il quotidiano «The Times», rappresenta il «culmine» del lungo impegno di Elisabetta per costruire un «rapporto d'amicizia» tra le due Chiese. L'iniziativa, ha commentato da parte sua un portavoce di Buckingham Palace, rientra nello «spirito di cooperazione, unità ed amicizia che Sua Maestà ha sempre seguito».

# Gaza, raid sul porto. Colpita la nave del leader palestinese

## Soldati israeliani interrompono riunione dell'Anp con una delegazione di parlamentari italiani

Umberto De Giovannangeli

Le ombre della notte vengono squarciate dai bagliori dei razzi. Il silenzio rotto dal boato delle esplosioni. Stavolta, l'attacco israeliano giunge dal mare ed investe, ancora una volta, Gaza. Ed è un attacco in grande stile che vede impegnate motovedette lanciamissili e una squadra di sommozzatori. Almeno tre missili, secondo l'agenzia di stampa palestinese «Wafa», si abbattono contro un deposito di carburante, l'imbarcazione privata del presidente Arafat ancorata lungo la costa, una caserma della polizia marittima, mentre numerosi pescherecci vengono ugualmente danneggiati.

Ai missili si aggiungono le cariche esplosive piazzate dai sommozzatori che, stando a fonti militari di Tel Aviv, distruggono il «Jandaliyya», un peschereccio utilizzato dalla polizia marittima palestinese per la guardia costiera e che era ancorato al molo per riparazioni. L'imbarcazione era stata in passato comandata da Omar Akawi, il capitano della «Karine A», la nave con 50 tonnellate di armi sequestrate il 3 gennaio scorso da Israele nel Mar Rosso. Sul «Jandaliyya» aveva prestato servizio anche il capo macchinista della «Karine A», Riyad Abdallah.

La denuncia dei dirigenti palestinesi per la «nuova aggressione israeliana» s'intreccia con la rabbia della popolazione di Rafah, il campo profughi della Striscia di Gaza, visitato nei giorni scorsi dalle ruspe israeliane che hanno raso al suolo decine di abitazioni. E sulla rabbia e il dolore di centinaia di palestinesi rimasti senza casa fa leva Hamas per rilanciare la sua sfida a Israele: «È stato un atto terroristico orribile - recita un comunicato - e affermiamo il diritto di difendere il nostro popolo e di proteggerlo dal terrorismo sionista». La replica di Gerusalemme non si lascia attendere: «Si è trattato di azioni difensive contro postazioni e infrastrutture usate per attacchi ripetuti contro soldati e civili israeliani», ribadisce Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon.



Un pescatore palestinese controlla i danni riportati dalla sua barca, in alto una nave affondata

A dominare la guerra mediatica resta la vicenda della «Karine A». Dal suo quartier generale di Ramallah, ancora assediato dai carri armati con la stella di David, Arafat, ha ordinato, l'altra notte, l'arresto di tre alti ufficiali palestinesi che, secondo Israele, sarebbero stati coinvolti nel fallito tentativo di contrabbando di armi: il generale Fuad Shubaki, responsabile finanziario delle forze di sicurezza dell'Anp, Fathi Razam, vice comandante della polizia marittima e Adal Mugrabi, un alto ufficiale della stessa polizia marittima. I provvedimenti adottati da Arafat vengono giudicati con favore dagli Usa: «Sono misure che vanno nella giusta direzione», afferma

una fonte del Dipartimento di Stato, ma sono accolti con marcato scetticismo dall'ufficio del premier israeliano: il generale Shubaki - sostiene Ranaan Gissin, portavoce di Sharon - si troverebbe ancora a Ramallah «niente affatto» agli arresti, così come Mugrabi e Razam che, aggiunge Gissin, non si troverebbero neanche nei territori sotto controllo dell'Autorità nazionale palestinese. In un comunicato, l'Anp ribatte confermando, invece, la detenzione «preventiva» dei tre ufficiali e invitando Israele a fornire tutte le informazioni in suo possesso, affinché le indagini della Commissione d'inchiesta istituita da Arafat possano proseguire su una «base accurata, obiettiva e legale» senza fini «politici o di propaganda». Ma l'attacco al porto di Gaza non è l'unica azio-

ne armata intrapresa ieri da Israele. Blindati israeliani - denuncia il comunicato dell'Anp - sono entrati nuovamente nel campo profughi di Rafah, dove i bulldozer hanno distrutto oltre 7 abitazioni e almeno 8 civili sono stati feriti, mentre nella vicina Dahanya è proseguita la sistematica opera di distruzione della pista di atterraggio dell'aeroporto internazionale. Lo scenario di guerra fa da sfondo anche alla movimentata visita nei Territori dei parlamentari italiani della Commissione Esteri della Camera, in missione in Medio Oriente. Poliziotti israeliani interrompono l'incontro in corso ad Abu Dis - cittadina alla periferia di Gerusalemme - tra i parlamentari e il presidente del Consiglio legislativo palestinese Ahmde Qrei (Abu Ala). Dopo concitate spiegazioni,

l'incontro prosegue in un clima di tensione. La stessa tensione che i deputati italiani respirano a Ramallah, dove in serata incontrano, nel suo quartier generale di Muqata, Yasser Arafat. «Nessuno mi può bloccare», ripete il presidente dell'Anp ai parlamentari con cui si intrattiene a colloquio. La situazione è «drammatica, spaventosa, sull'orlo del crollo», denuncia Arafat che - dopo essersi soffermato ancora sulla nave dei veleni: «L'Autorità palestinese è estranea a questa sporca vicenda, così come non abbiamo alcuna relazione con l'Iran» - è tornato ad invocare un intervento internazionale, in particolare europeo, da mettere in campo subito, prima che Israele avvii, rivela il leader palestinese, l'«operazione inferno» con l'obiettivo di distruggere l'Anp.

## Un'autobomba dell'Eta esplose a Bilbao: tre feriti

L'Eta è tornata ieri a fare sentire la sua voce facendo esplodere un'autobomba in pieno centro di Bilbao, il capoluogo della Biscaglia, una delle tre province basche spagnole. L'attentato ha provocato il ferimento di tre persone e ha seminato il panico durante il primo pomeriggio di shopping per i saldi di gennaio. L'esplosione è avvenuta intorno alle 13.40: una Renault 18 è saltata in aria sulla Gran Via, una delle principali arterie di Bilbao, a poca distanza dai grandi magazzini El Corte Ingles, affollatissimi nel pomeriggio di sabato. Al momento dell'esplosione, la polizia autonoma basca stava evacuando la zona dell'attentato, in seguito alla telefonata di un interlocutore identificatosi come militante dell'Eta: la tempestiva azione delle forze dell'ordine ha evitato che ci fossero vittime. Tre persone sono rimaste ferite da pezzi di vetro delle finestre andate in frantumi nell'esplosione, ma nessuna gravemente. Mentre gli agenti perlustravano la zona, il proprietario del veicolo usato per l'attentato è stato ritrovato incatenato nello stesso punto dove i militanti del gruppo separatista lo avevano lasciato ore prima, dopo avergli rubato la macchina, a Musquiz, nella stessa provincia di Biscaglia. L'attentato è stato condannato da tutte le forze politiche spagnole e regionali, eccetto Batasuna - partito considerato il braccio politico dell'Eta. Il sindaco di Bilbao, Inaki Azkuna, ha denunciato quella che ha definito «un'azione criminale che avrebbe potuto causare un massacro».

l'intervista

Valdo Spini

Un viaggio nelle capitali arabe e nei Territori. L'incontro con i maggiori leader meridionali per registrare «un grande senso di frustrazione e preoccupazione perché c'è la sensazione che o dall'esterno si riesce a creare una situazione propizia per la ripresa del negoziato oppure la situazione rischia di avvitarsi in una spirale di violenza con tante perdite di vite umane». Ad affermarlo è Valdo Spini, in missione in Medio Oriente con la Commissione esteri della Camera.

**Dagli incontri con i leader di Giordania, Egitto, Siria e Libano e oggi (ieri, ndr.) con il presidente palestinese Arafat quale quadro si ricava della crisi mediorientale?**

«In tutti c'è preoccupazione e, insieme, una grande richiesta di Europa. Non in senso velleitario: lo stesso Bashar

Assad ci ha parlato di un ruolo non alterativo agli Usa ma, per usare le sue parole, «complementare», nel senso di poter attivare iniziative che agli Stati Uniti a volte non sono possibili. Tutti i leader arabi incontrati si sono mostrati interessati al partenariato con l'Unione Europea e vi è chi è in attesa di ratifica, come la Giordania, e chi ha iniziato la trattativa, come la Siria. Un interesse accresciuto dopo l'introduzione dell'euro. Così come ha ricevuto un generale apprezzamento la proposta italiana di lavorare per una Conferenza internazionale che rilanci il processo di pace arabo-israeliano e si faccia garante della sua attuazione».

**La vostra missione cade in un momento particolarmente delicato e per molti versi drammatico della**

**crisi israelo-palestinese.**

«Nel mondo arabo, tra le sue leadership c'è la netta sensazione che senza una pressione Usa adeguata, il governo Sharon non riprenderà la linea tracciata dagli accordi di Oslo. Di fatto, dopo il discorso televisivo di Arafat del 16 dicembre, era seguito un periodo di calma, rotto purtroppo in questi ultimi giorni dall'attacco di Gaza e dalla dura rappresaglia israeliana. Va però rilevato che durante tutto questo periodo successivo al 16 dicembre, all'indubbia diminuzione della tensione non hanno corrisposto concrete misure distensive da parte israeliana: le città palestinesi sono rimaste sotto assedio e lo stesso presidente Arafat è ancora di fatto confinato a Ramallah. Ecco perché si ritiene necessaria una pressione internazionale, invocata

con forza da Arafat, naturalmente nell'ambito di una responsabilizzazione di tutti alla lotta contro il terrorismo internazionale. D'altro canto, questa lotta non può essere solo militare, bensì deve essere anche politica e quindi interveni-

**Senza un'adeguata pressione americana difficilmente Sharon riaprirà il cammino del negoziato**

»

Il parlamentare diessino in viaggio nelle capitali del Medio Oriente con la Commissione Esteri della Camera

# «Non è confinando Arafat che si batte il terrorismo»

le dovrà comunque, prima o poi, negoziare un accordo di pace».

**Dopo le capitali arabe e Ramallah, la missione della Commissione esteri italiana si concluderà domani in Israele. Con quale posizione vi presenterete all'incontro con i leader israeliani?**

«Per essere credibili e autorevoli occorre parlare a tutti i nostri interlocutori lo stesso linguaggio. Lo abbiamo fatto con le autorità arabe, dicendo loro che si deve essere capaci di parlare all'opinione pubblica israeliana, perché l'avvento al potere di Sharon è stato dovuto alla promessa di quest'ultimo - rivelatasi purtroppo inefficace - di dare sicurezza al suo popolo. Una necessità, quella del dialogo, tanto più rilevante in quanto gli ultimi sondaggi pubblicati dai maggiori

quotidiani di Tel Aviv, dimostrano che la maggioranza dell'opinione pubblica israeliana è convinta che riconosca il diritto all'autodeterminazione nazionale, in un quadro di garanzie per la sicurezza di Israele, sia un passaggio obbligato per scongiurare i gruppi estremisti e avviarsi verso una pace giusta e duratura».

**In concreto, con quale «linguaggio» parlare ad arabi e israeliani?**

«Il linguaggio di chi pensa che non c'è alternativa alla pace e alla convivenza tra lo Stato d'Israele e un futuro Stato palestinese. Non è con la reciproca demonizzazione o con le punizioni collettive che si potrà instaurare quel clima di fiducia fondamentale per spezzare la spirale di sangue e rilanciare il dialogo».

u.d.g.





## Il mondo dei conflitti

Centinaia di arresti. Il discorso del leader di Islamabad apprezzato da Usa e Ue. Oggi la risposta di New Delhi

Gabriel Bertinetto

Pervez Musharraf non ha deluso chi, dal suo discorso televisivo di ieri sera, si aspettava iniziative concrete per disinnescare la tensione con l'India. Quattro organizzazioni fondamentaliste, notoriamente responsabili di atti di violenza e terrorismo, saranno messe al bando. Due di queste, Jaish-e-Mohammad e Lashkar-e-Taiba sono direttamente coinvolte nella secessione armata anti-indiana in Kashmir e sono state indicate dalle autorità di New Delhi come responsabili di gravi attentati, compreso l'attacco suicida al Parlamento di New Delhi, il 13 dicembre scorso. Le altre due, Sipah-i-Sahaba e Tehrik-i-Jafria, sono state protagoniste di una tremenda faida tra estremisti sunniti e sciiti, con attacchi armati contro civili indifesi, perfino all'interno delle moschee.

Mettere fuorilegge formazioni legate alla ribellione in Kashmir, ed altre impegnate prevalentemente in attività terroristiche interne, è stato per Musharraf anche un modo per evitare in casa propria l'accusa di avere ceduto alle pressioni indiane. Il presidente ha anzi evitato accuratamente di indicare una connessione tra le misure contro i fondamentalisti e la tensione con il potente vicino. «Militanza (armata), intolleranza, estremismo -ha detto- devono cessare. L'immagine del Pakistan nel mondo ha sofferto per l'estremismo settario e religioso. Faccio appello alla nazione pakistana affinché si sollevi, bandisca intolleranza e odio, e stabilisca un clima di uguaglianza e fratellanza». Nel giorno in cui 250 estremisti di vari gruppi integralisti venivano arrestati a Karachi, il presidente pakistano ha anche annunciato un giro di vite contro le fonti che alimentano organizzativamente, ideologicamente e finanziariamente il terrorismo: le madrasse, le scuole coraniche, da cui sono usciti tra gli altri i Taleban afgani. D'ora in poi «nessuna nuova madrasa potrà essere aperta se non viene prima regolarmente registrata. E qualunque scuola religiosa che indulga ad attività di militanza sarà chiusa».

I riferimenti alla grave crisi kashmiriana ci sono stati, ma in un contesto, almeno verbalmente, distinto dalla condanna del terrorismo. Musharraf ha svolto tre argomentazioni. In primo luogo, ha tranquillizzato l'opinione pubblica, che in gran parte simpatizza con le rivendicazioni indipendentiste kashmirite o per lo meno è sensibile alla denuncia dell'oppressione indiana: «Abbiamo il Kashmir nel sangue. Nessun pakistano può rompere i legami con il Kashmir. Ma a nessuna organizzazione sarà consentito svolgere attività terroristiche sotto il pretesto della causa kashmiriana».

Secondariamente ha duramente ammonito l'India, che nei giorni scorsi aveva ripetutamente minacciato azioni armate contro il Pakistan: «Le nostre forze armate sono pienamente dispiegate e pronte a fronteggiare qualunque sfida. Verseremo sino all'ultima goccia di sangue per difendere il paese. Non azzardatevi ad attraversare la frontiera, in qualunque punto, perché risponderemo energicamente. Non deve esserci alcun malinteso su questo punto». Infine, il ramoscello d'olivo teso al pre-



### Islamabad rilancia il progetto del gasdotto

Il progetto di un gasdotto del costo di 2 miliardi di dollari (2,2 miliardi di euro) che dovrebbe collegare il Turkmenistan al Pakistan passando per l'Afghanistan tornerà ad essere di attualità non appena sarà tornata la pace in Afghanistan. E quanto ha dichiarato ad Abu Dhabi il ministro del petrolio pakistano Usman Aminuddin. «Con la pace il progetto del gasdotto sarà rilanciato. Non è fattibile che in un clima politico favorevole», ha detto il ministro.

Il gasdotto dovrebbe essere lungo 1.271 chilometri, dei quali 743 in Afghanistan. Una volta ultimato dovrebbe trasportare 20 milioni di metri cubi di gas all'anno. La sua costruzione doveva cominciare a fine 1998, ma per ragioni di sicurezza non se ne è fatto niente.

# Musharraf mette fuorilegge i fondamentalisti

Il presidente pakistano invita l'India a negoziare ma minaccia: guai se attraversate i confini



Due soldati indiani controllano un villaggio di frontiera

mier indiano Vajpayee, citando le sue stesse parole: «Bisogna cambiare atteggiamenti mentali, buttare a mare il bagaglio ereditato dalla storia». «Accolgo l'offerta -ha detto Musharraf-. Cominciamo a parlarci in questo preciso spirito».

Positive le prime reazioni internazionali. Plaudono alle parole di Musharraf sia l'Unione europea che

gli Stati Uniti. Il Dipartimento di Stato ritiene che il discorso fornisca «una base a India e Pakistan per ridurre la tensione». Nei giorni scorsi, gli Usa avevano a più riprese espresso preoccupazione per la crescente tensione tra due potenze nucleari rivali e vicine.

Il segretario di stato americano Colin Powell sarà nei prossimi gior-

ni a New Delhi e a Islamabad, per cercare di indurre i due paesi a evitare un confronto armato.

Quanto all'India, la risposta ufficiale sarà data oggi in una conferenza stampa. Ma già il fatto stesso che non sia stato emesso alcun immediato giudizio negativo, dimostra che nei ragionamenti di Musharraf le autorità indiane devono avere trovato

spunti interessanti. Per ora le prime reazioni sono improntate all'attentismo: stiamo a vedere se alle parole seguiranno i fatti.

La mobilitazione militare alla frontiera tra le due potenze nucleari non verrà revocata, ma New Delhi sembra intenzionata a «dare tempo» a Musharraf per «mettere in pratica» quello che ha promesso.

## il personaggio

### La conversione del generale golpista dalla voglia di egemonia al buon vicinato

A settembre preferì l'amicizia americana, con i vantaggi politici ed economici che ne derivavano, alla mini-egemonia regionale che il suo paese perseguiva da anni nel vicino Afghanistan. Ieri ha tagliato i ponti con l'irredentismo nazionalista pakistano-kashmiri, pur di salvare la pace con l'India (sempre che New Delhi si accontenti delle iniziative annunciate nel suo discorso televisivo). Entro ottobre dovrà compiere una terza e non meno difficile scelta, fra la conservazione del potere dittatoriale e il promesso ritorno alla democrazia.

Tre appuntamenti con la storia. Tre tappe fondamentali nella vita della nazione pakistana. Tutte concentrate nell'arco di un anno, e tutte affidate principalmente alla volontà di una persona: Pervez Musharraf, 58 anni, sposato e padre di due figli, un maschio e una femmina. Nato da genitori di fede islamica a New Delhi, quando India e Pakistan ancora non esistevano e l'intero subcontinente faceva parte dell'impero coloniale britannico. Trasferitosi bambino con la famiglia a Karachi, per sfuggire al clima di persecuzione religiosa che sul finire degli anni quaranta costrinse molti musulmani ad abbandonare l'India e molti indù a lasciare il Pakistan. Poi, a 21 anni, completati gli

studi, l'arruolamento nelle forze armate, dove la sua carriera fu folgorante. Già l'anno successivo, nel 1965 veniva decorato per il servizio prestato nella guerra dei sedici giorni in Kashmir con l'India. Sei anni dopo combatteva nelle truppe d'élite, ancora contro l'India, durante la secessione del Bangladesh. Da allora fu una promozione dopo l'altra sino ad essere nominato comandante in capo dell'esercito nell'ottobre 1998.

Solo a questo punto, dunque in epoca recentissima, il militare si converte pienamente alla politica. Il primo ministro Nawaz Sharif, forte di una consistente vittoria elettorale, impone al paese scelte disastrose come l'offensiva sulle montagne di Kargil, in Kashmir, che si risolve in una pesante sconfitta ad opera delle truppe indiane. L'economia è in stato comatoso, la corruzione dilaga. Si arriva al golpe. Nell'ottobre 1999 Musharraf prende il potere, scioglie il Parlamento, arresta Nawaz Sharif e altri politici. Gran parte della popolazione è con lui. Si aspetta che metta in atto le promesse: ricostruzione economica, lotta alla corruzione, ripristino della legalità, moderazione religiosa. Non riuscirà a mantenerne nemmeno una, e per restare in sella dovrà ricorrere sempre di più, oltre che allo scontato sostegno delle forze armate, all'ap-

poggio delle organizzazioni estremiste islamiche, che alle elezioni non hanno mai preso molti voti, e si avvantaggiano ora della messa al bando dei partiti tradizionali per radicarsi sempre di più nella società. Decisamente uno smacco per una persona che, avendo vissuto da ragazzo sei anni con il padre diplomatico ad Ankara, non faceva mistero della sua ammirazione per Kemal Ataturk, il generale che fondò la moderna Repubblica di Turchia, fondata sulla netta separazione fra Stato e Islam.

Assieme al disastro socio-economico, Musharraf aveva ereditato dai predecessori le due linee-guida della politica estera nazionale: ingerenza negli affari interni afgani, sostegno all'irredentismo kashmiri. Due tendenze che si riassumevano nel concetto della cosiddetta «profondità strategica», cioè l'esigenza di disporre di un territorio sufficientemente ampio per resistere ad un'eventuale offensiva del tradizionale nemico indiano. Per questo serviva ad Islamabad disporre di un Afghanistan e di un Kashmir amici e sottomessi. Gli eventi degli ultimi mesi hanno costretto Musharraf ad una clamorosa correzione strategica. Non più nella subalternità afgana e kashmiri il Pakistan cercherà la propria sicurezza e stabilità, ma nei buoni rapporti con i paesi vicini. Se il gioco gli riuscirà, il generale-presidente passerà alla storia non solo come un golpista, ma anche come il lungimirante artefice di una nuova era politica e diplomatica. E se manterrà la promessa di indire libere elezioni entro il prossimo ottobre, avrà saldato anche il pesante debito personale con la democrazia.

ga.b.

Il Pentagono li considera combattenti illegali. Human Rights Watch: il diritto umanitario vale per tutti

## Taleban, niente convenzione di Ginevra

Marina Mastroiua

Hanno avuto sapone, shampoo, spazzolino da denti e dentifricio, un paio di sandali e delle coperte. Hanno potuto lavarsi dopo un viaggio durato oltre 24 ore da Kandahar a Cuba. In un briefing teletrasmissiono - nessuno può avvicinarsi al campo di prigionia allestito nella base americana di Guantanamo - il colonnello Terry Carricho spiega che il trattamento riservato ai detenuti è «umano, pur se non confortevole». I taleban e i miliziani di Al Qaeda sbarcati venerdì scorso potranno anche pregare e godere dell'ora d'aria, «sotto positivo controllo».

Aria, in realtà, non ne manca nemmeno nelle gabbie che fanno da celle: un metro e ottanta per due e quaranta, per esattezza, pareti di maglia d'acciaio, pavimento in cemento, una tettoia di legno a parziale copertura. Piazzate all'aperto, di giorno sotto il sole tropicale, di notte alla luce dei fari delle foteolettriche perennemente accese. «Queste gabbie sono uno scandalo», protesta Jamie Fellner, direttore dell'organizzazione Human Rights

Watch, che ha chiesto agli Stati Uniti l'applicazione delle norme previste dalla Convenzione di Ginevra. Ma l'amministrazione Usa è sorda a questo tipo di richieste. Il ministro della Difesa americano, Donald Rumsfeld, ha ricordato l'estrema pericolosità dei prigionieri, nega che siano stati sedati con il valium e comunica comunque che non sono che «combattenti illegali» e pertanto, a parer suo, non tutelati dalla Convenzione di Ginevra. Human Rights Watch, come già anche Amnesty International e la stessa Croce rossa internazionale, ha tenuto a precisare che il diritto umanitario internazionale vale sempre e comunque, non solo quando viene comodo. «Come firmatari della Convenzione di Ginevra gli Stati Uniti hanno il dovere di trattare umanamente ogni combattente detenuto, inclusi i combattenti illegali - ha ricordato ieri Jamie Fellner -. Gli Stati Uniti non possono scegliere chi ha diritto a un trattamento corretto».

Dalle colline intorno alla base di Guantanamo - a distanza più che di sicurezza - una decina di reporter selezionati dal Pentagono ha potuto seguire l'arrivo dei primi venti tri-

gionieri, avanguardia dei quasi 400 ancora custoditi a Kandahar, destinati a diventare 2000 secondo le previsioni delle autorità militari in Afghanistan. I teleobiettivi sono riusciti a cogliere solo qualche dettaglio. I detenuti avevano tutti capelli e barba rasati, erano bendati - sembra con occhiali schermati da nastro adesivo -, tutti con le mani legate, in molti con le catene ai piedi, portavano mascherine chirurgiche e un cappuccio arancione, come le tute che avevano addosso. Le mascherine, è stato spiegato, servivano perché qualcuno dei detenuti è risultato positivo al test della tubercolosi. Sono scesi uno alla volta dall'aereo cargo, un andamento incerto, impossibile capire da lontano se perché facevano resistenza o perché faticavano a muovere le gambe dopo tante ore di forzata immobilità. Uno è stato trascinato sulle ginocchia.

Anche da lontano si potevano sentire le urla con cui vengono impartiti gli ordini ai nuovi detenuti di Guantanamo. Si grida - dicono i militari - perché i prigionieri hanno tappi sulle orecchie, non sentirebbero. Tra i primi arrivati ci sarebbe anche un cittadino britannico.

Individuati i resti di almeno 72 persone trucidate dai Taleban nel 1999. Ancora in Oman l'aereo italiano

## Scoperta una fossa comune a Herat

**KABUL** Gli orrori del regime dei Taleban affiorano giorno dopo giorno. Secondo un quotidiano pakistano, il Frontier Post, nella regione di Herat, alle pendici occidentali dell'Afghanistan, sarebbero stati trovati i resti di almeno 72 persone trucidate nel 1999 dalle milizie del regime integralista. La gente del luogo (in quella parte del paese la popolazione è in maggioranza di matrice sciita) ricorda che decine di persone, uomini, donne e bambini, vennero catturate dai Taleban e accusate di aver tramato contro il regime di Kabul. Dapprima vennero detenute nel carcere di Adresskan, a circa 140 chilometri da Herat; successivamente i miliziani prelevarono i detenuti, li portarono in una valle deserta e li sterminarono. I corpi non vennero mai restituiti alle famiglie ed anzi, secondo un testimone citato dal giornale, un Taleban, di fronte alle rimproveranze dei capi delle tribù locali, disse che i cadaveri sarebbero stati «lasciati in pasto agli animali». I mujaheddin che ora controllano la regione intendono identificare i resti degli uccisi che, nel corso del funerale islamico, sono stati defi-

niti «martiri ignoti». La caccia ai miliziani di Al Qaeda e agli imprendibili Omar e Bin Laden intanto si sta concentrando nella regione orientale di Khost dove anche ieri sono proseguiti intensi bombardamenti. Visti gli scarsi risultati e temendo fughe di terroristi, i marines avrebbero ormai deciso di estendere le ricerche nelle zone del Pakistan dove i miliziani di Al Qaeda potrebbero trovare sostegno e complicità. Secondo fonti pachistane un gruppo composto da 1409 marines sarebbe penetrato nella regione di Kurram, non lontana da Khost dove sono i corsi i bombardamenti. Tra i militanti della rete di Bin Laden sarebbero stati catturati dagli americani. L'intensificazione dei raid dei cacciabombardieri sta intanto costringendo alla fuga molti afgani che le organizzazioni internazionali hanno difficoltà a raggiungere perché le strade sono infestate da banditi. Secondo Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu, nella zona di Chaman, città al confine con il Pakistan, settemila sfollati vagano senza alcuna assistenza nella «terra

di nessuno». Kabul resta per il momento la sola zona dell'Afghanistan dove le organizzazioni internazionali possono operare con una relativa libertà di movimento. Il governo di Hamid Karzai ha quantificato in 45 miliardi di dollari gli aiuti necessari per risolvere il paese nei prossimi dieci anni. Secondo il ministro per la pianificazione Haji Mohammad Mohaqiq per i primi due anni sono necessari 15 miliardi di dollari. Questo sarà l'obiettivo che i nuovi dirigenti dell'Afghanistan proporranno il 21 e 22 gennaio ai paesi donatori che si riuniranno in Giappone. Nei prossimi giorni riceveranno la visita del segretario di Stato Colin Powell.

Prosegue intanto a rilento lo schieramento della forza multinazionale di pace. L'Hercules C-130 con a bordo una decina di ufficiali, l'avanguardia del contingente italiano, è tornato ieri per la seconda volta in Oman e non ha potuto atterrare a Bagram, nei pressi di Kabul. Tempeste di neve impediscono l'atterraggio. Oggi i militari tenteranno nuovamente di raggiungere Kabul.



Visto il successo dell'iniziativa  
 le tariffe dell'attuale campagna abbonamenti  
 verranno prorogate ancora per una settimana fino al  
**21 GENNAIO**



# Abbonati subito il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

|                |                    | Tariffe valide fino<br>al 15/01/2002 |                    | Risparmio rispetto al prezzo<br>del quotidiano in edicola |           |            |
|----------------|--------------------|--------------------------------------|--------------------|---|-----------|------------|
| <b>l'Unità</b> | <b>12<br/>MESI</b> | 7 GG                                 | € 250,48 £ 485.000 | € 64,71   | £ 125.300 | 20% sconto |
|                |                    | 6 GG                                 | € 214,84 £ 416.000 | € 54,69   | £ 105.900 | 20% sconto |
|                | <b>6<br/>MESI</b>  | 7 GG                                 | € 129,11 £ 250.000 | € 28,92   | £ 56.000  | 18% sconto |
|                |                    | 6 GG                                 | € 111,03 £ 215.000 | € 24,17   | £ 46.800  | 18% sconto |

**Per sottoscrivere l'abbonamento**  
 è necessario effettuare un versamento sul c/c postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal **lunedì** al **venerdì** dalle ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471-2**

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento che hanno lo stesso costo postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola



## Occupazione, nel mondo in pochi mesi annunciato un milione di tagli

**MILANO** Sono oltre un milione i posti di lavoro «bruciati» in pochi mesi dalla crisi economica. L'annuncio di venerdì dei 35mila tagli alla Ford è solo la punta dell'iceberg. Dagli Stati Uniti la crisi - che ha preso a galoppare soprattutto dopo gli attentati dell'11 settembre - si è propagata in tutta Europa ed ha raggiunto i paesi asiatici.

L'ultimissima brutta notizia è di ieri e viene dalla Bank of East Asia, quinto istituto di Hong Kong: per la prima volta nella sua storia taglierà 200 posti di lavoro.

I grandi numeri della mega-ristrutturazione industriale in atto, del resto, vengono proprio dal continente asiatico. La riduzione di personale più consistente annunciata in questi mesi è infatti quella delle Ferrovie cinesi che taglieranno 120mila posti di lavoro.

Per il resto la classifica delle ristrutturazioni più drastiche del mondo è capeggiata da aziende Usa e europee,

soprattutto quelle che operano nei settori telecomunicazioni, trasporti e turismo. Al secondo posto tra gli annunci più eclatanti quello di Nortel Networks con 50mila tagli all'organico, a cui segue Motorola che di tagli ne ha fatti 48.400. Vengono poi Boeing, 25mila e United Airlines, 20mila.

Anche sul fronte europeo fioccano i casi di licenziamenti di massa come Daimler-Chrysler (26mila posti in meno), Ericsson (22mila), Alcatel (17.038) e Siemens (15mila).

Non mancano neppure i casi «made in Japan» con Toshiba e Hitachi nella top-20 dei licenziamenti con rispettivamente 18mila e 15.900 posti soppressi.

Un fenomeno come questo non si vedeva dall'inizio degli anni Novanta. E, secondo gli esperti, il peggio (in termini di licenziamenti) deve ancora arrivare.

## Unione europea, nel 2002 si temono 600mila nuovi disoccupati

**MILANO** Il rallentamento ciclico dell'attività economica e produttiva potrà riflettersi, nel corso del 2002, in un aumento dei disoccupati pari a circa 600mila unità nei paesi dell'Unione europea. E perché il tasso dei «senza lavoro» possa tornare ai livelli precedenti alla frenata dell'economia si dovrà aspettare il 2003.

È questa la stima contenuta nel rapporto, redatto dalla Commissione Ue in vista del vertice europeo di Barcellona in programma per il prossimo mese di marzo, che fa il punto sullo stato di attuazione del processo di riforme economiche lanciato due anni fa in occasione del vertice di Lisbona dedicato ai problemi del lavoro.

Il documento - che sarà approvato martedì a Strasburgo e che è stato anticipato ieri dall'Ansa nelle sue linee essenziali - dedica molto spazio all'esame della situazione che si è venuta a determinare sui diversi mercati del lavoro.

Dopo i netti progressi del 2000 e della prima parte del 2001, la discesa dei tassi di disoccupazione si è fermata ed in alcuni paesi membri la tendenza si è addirittura invertita.

Per questi motivi la Commissione che governa l'Unione europea insiste nel sollecitare il proseguimento delle riforme con l'obiettivo di rilanciare l'occupazione.

Il cuneo fiscale sui redditi di fascia bassa - viene sottolineato - resta in media al 38 per cento nell'Unione europea (con punte di oltre il 45 per cento in alcuni paesi) contro il 29 per cento degli Stati Uniti: occorre dunque, nei limiti del possibile, secondo Bruxelles, alleggerire ulteriormente la pressione impositiva.

Ma non c'è solo questo. Per la Ue è anche «urgente», per diversi paesi, adottare misure per scoraggiare l'uscita anticipata dei lavoratori dal ciclo produttivo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## Sindacato, si apre il fronte del Sud

Cgil, Cisl e Uil danno l'ultimatum al governo: o cambia politica o colpiremo uniti

Salvo Fallica

**PALERMO** Dalla Sicilia giunge la prima forte risposta dei sindacati alla politica economica del governo Berlusconi, che penalizza in maniera drastica il Sud. Una risposta unitaria e razionale, che viene dai tre grandi sindacati italiani, Cgil, Cisl e Uil, e che è sintetizzabile in un no ad una politica che aumenta gli squilibri nel paese. No ad un programma di governo che vuole attaccare e cancellare i diritti di tutti i lavoratori. Ed una critica netta al liberismo selvaggio che viene dal cuore del mondo del lavoro, e che ha nei rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil il centro elaboratore. È questo connubio che ha dato origine all'iniziativa di Palermo che ha visto riuniti 5mila delegati di ogni parte d'Italia. Sono loro, con Cofferati, Pezzotta e Angeletti, i protagonisti dell'iniziativa. Un'iniziativa che vuol riproporre la questione meridionale al centro del dibattito nazionale. Una questione meridionale vista in modo nuovo, che, messi da parte i luoghi comuni, vede il Mezzogiorno al centro di attente analisi economiche e politiche, culturali e sociali, che ne mettono in evidenza potenzialità e contraddizioni. L'obiettivo è quello di elaborare strategie e programmi economici capaci di colmare il deficit del governo Berlusconi. Il Sud è a un bivio. Dopo un quinquennio di crescita rischia un'inversione di tendenza. Così Sergio Cofferati ha affermato: «Il Governo avrà le risposte che merita, se non cambierà radicalmente le sue politiche». «Ministri di questo governo hanno messo in campo un tentativo volgare per dividere il sindacato, perché l'unità di Cgil, Cisl e Uil sui temi centrali da fastidio. Questi ministri devono imparare a rispettarci e oggi a Palermo hanno avuto la risposta dei casi».

Poi Cofferati ha centrato l'attenzione sul Sud: «Il Governo Berlusconi si è scordato il Mezzogiorno e finora non ha mantenuto una virgola delle promesse fatte in campagna elettorale, ignorando la questione della finanzia e varando provvedimenti con un forte e odioso carattere antimeridionalista». Il riferimento alla linea Tremonti-Bossi è evidente. Chiarissima anche la posizione del leader della Uil, Luigi Angeletti: «Berlusconi aveva promesso un milione e mezzo di nuovi posti di

lavoro, noi non avvertiamo nulla di tutto ciò». Anzi, se il governo non cambia l'occupazione «potrebbe calare». I sindacati si pongono il problema di linea alternativa a quella del governo. Angeletti ha affermato: «Il Sud è la vera questione del paese e i suoi problemi non si possono risolvere solo con qualche sciorciatoia sulla flessibilità». «Il governo ha esaudito tutte le richieste degli industriali, ma non ha chiesto a Confindustria una cosa elementare, cioè di fare il suo dovere, di fare un grande piano di investimenti e di delocalizzazione degli impianti da Nord a Sud, invece che verso la Romania». Angeletti attacca sia la Confindustria che il Governo, interpretando la linea unitaria del mondo del lavoro: «È chiaro che l'orientamento è quello di far tornare i lavoratori al livello di sudditi, senza diritti». Davanti alla platea dei delegati il numero uno Uil ha anche lanciato un chiaro segnale a Maroni: «anche se è un'illusione, pensare di governare senza i sindacati si può anche fare per qualche mese. Ma pensare di poter governare contro milioni di cittadini è pericoloso».

Il tentativo del governo Berlusconi di dividere il sindacato, insomma, ha finito per unirlo ancora di più. Il timore che i diritti dei lavoratori vengano cancellati è un vero trait-d'union. Così come la necessità di rilanciare il Sud. Il leader della Cisl, Savino Pezzotta, ha lanciato l'allarme: «Siamo di fronte alla cancellazione dei diritti». Un nodo centrale, che tocca uno dei fondamenti della nostra vita democratica. Pezzotta ha spiegato: «Il nostro dissenso sulle modifiche all'articolo 18 e sulla riduzione dei contributi per i neo-assunti è totale». Poi ha aggiunto: «È una grave mistificazione dire che entrambe le misure sono a favore dei giovani, soprattutto quelli del Sud. In realtà sono un accoglimento delle richieste di Confindustria». Ed in maniera seria e rigorosa Pezzotta chiarisce che sulla «decontribuzione il Governo suona il piffero per i giovani, e il ministro Maroni deve spiegarci perché non ha accettato la nostra proposta di affrontare in altri termini il costo del lavoro». In buona sostanza, la dimostrazione che la chiusura del sindacato non è stata per nulla dogmatica.

Intanto il governo ha fatto sapere di aver convocato il sindacato per il 16 gennaio. All'ordine del giorno, il Sud.



Pezzotta (Cisl), Angeletti (Uil) e Cofferati (Cgil) ieri a Palermo durante l'Assemblea dei Quadri

Fucarini/Ap

## Cofferati, e i delegati, non escludono lo sciopero generale

**PALERMO** L'inno di Mameli potrebbe essere lo slogan usato dalle migliaia di delegati (oltre 5mila secondo fonti sindacali) giunti a Palermo da tutto il Paese per sancire la voglia di unità. L'appuntamento, il primo unitario dai tempi degli attentati a Falcone e Borsellino, è al Palasport di Palermo. Proprio quella struttura nella quale 8 mesi fa Silvio Berlusconi, promise ai suoi supporter che avrebbe fatto grande la Sicilia. Proprio su quel palco, allora con lo sfondo azzurro, Berlusconi, fece tante promesse ai siciliani, delineò progetti che appaiono sogni, promesse che sono diventate illusioni. E ieri su quel palco, dalla scenografia più sobria, i sindacati hanno parlato di cose concrete. Di una politica economica seria e alternativa che rilanci lo sviluppo del Sud. I loro discorsi, oltre che dall'inno di Mameli, sono stati preceduti dall'Inno alla gioia di Beethoven. Angeletti ha aperto i lavori nella gelida struttura di acciaio e vetro alla periferia di Palermo, vicino alla famigerata Zona

espansione Nord, dove ai palazzetti di alloggi popolari in semi-abbandono si alternano eleganti ville a conferma delle contraddizioni del Sud, cresciuto a macchia di leopardo. I delegati sono gioiosi, credono nella battaglia democratica e civile per il Sud. Vogliono essere loro, con le loro bandiere, la loro voglia di libertà e democrazia, sancita dalla lotta per la difesa dei diritti di tutti i lavoratori, i veri protagonisti di questa iniziativa originale che parte da Palermo. È nella loro lotta hanno ben maturato la lezione del riformismo. Riguardo lo sciopero generale, sanno che è un importante strumento a disposizione, ma lo vedono come estrema ratio. Come uno strumento di lotta, al quale arrivare con gradualità. Il segretario della Cgil di Catania, Franco Garufi, lo spiega per tutti. Lo sciopero? «Cofferati lo ha detto chiaro, se non muta la politica economica del governo che è devastante per il Sud, si arriverà anche a quello». Ma al momento non c'è fretta.

## si parte dalla puglia

Pensioni, contratti, art.18  
Da domani via alle proteste

Giovanni Laccabò

**MILANO** Domani i lavoratori della Puglia aprono la seconda tornata degli scioperi confederali contro le deleghe su articolo 18, pensioni e fisco: «Lo sciopero pugliese - dice il segretario regionale Cgil Mimmo Pantaleo - apre anche il nuovo fronte di lotta deciso ieri a Palermo per lo sviluppo del Mezzogiorno». Nel Sud maturano anche le condizioni per un grande sciopero unitario interregionale ed anche per una manifestazione nazionale contro la legge Bossi-Fini sull'emigrazione.

Domani la protesta verrà portata davanti alle sedi della Confindustria dei cinque capoluoghi pugliesi. Oltre a quelli citati, la mobilitazione ha anche lo scopo di spingere il governo a stanziare i circa 2 mila miliardi necessari per adeguare i salari di quasi 4 milioni di dipendenti pubblici che preparano un'ulteriore giornata di lotta il 15 febbraio, con manifestazione a Roma, mentre il 30 gennaio si ferma l'intero trasporto, tranne quello pubblico locale: è in forse il settore aereo, per il quale è in calendario il blocco del 18 gennaio indetto da tutte le sigle sindacali che devono decidere se mantenere le otto ore oppure ridurle a quattro come ha indicato la commissione di garanzia.

A ruota delle Puglie, si mobilitano le altre regioni mentre tra il 21 e il 25 gennaio tutte le categorie Cgil vanno a congresso (conclude lo Spi da 26 al 30). 25 gennaio: Marche, Abruzzo, Calabria e Sardegna. 29 gennaio: Piemonte,

Valle d'Aosta, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Basilicata e Campania. Nella stessa giornata è fissato lo sciopero di 4 ore, dalle 12 alle 16, degli uomini radar di Linate e il 30 gennaio tocca al trasporto. 31 gennaio: Lazio e Umbria. Infine l'1 febbraio: Trentino, Veneto, Liguria, Molise, Sicilia. Una forte mobilitazione.

Il segretario confederale Cgil Giuseppe Casadio replica a chi contesta al sindacato una risposta troppo debole: «È vero il contrario: la fase di lotta va crescendo, si va consolidando e si sta rivelando la più adeguata a reggere lo scontro di medio termine con il governo e la Confindustria su tutte le tematiche».

Prima le due ore con le assemblee, ora le quattro ore con le manifestazioni: «Continueremo nello sviluppo e nella crescita del movimento: non a caso si vanno consolidando anche le decisioni unitarie, anche sul fisco e su altre misure comprese nella delega sul lavoro: siamo in una fase di crescita del movimento che deve allargarsi, costruire alleanze, avere capacità di durare».

Si aprono due settimane di scontro durissimo: da mercoledì 16 si avvia anche nel parlamento il confronto sulle leggi delega in materia di mercato del lavoro, con la modifica dell'articolo 18, e sulle pensioni. E inoltre probabile che nei prossimi giorni i sindacati vengano convocati da Ciampi, al quale hanno chiesto un incontro per spiegare le loro posizioni che il governo ha voluto snobbare privilegiando in modo esclusivo i diktat della Confindustria.

## Microsoft festeggia il successo di Xbox

**MILANO** «Un trionfo». Così il quotidiano britannico Financial Times, ha definito ieri il risultato del lancio sul mercato statunitense di «Xbox», la nuova console per i videogiochi di casa Microsoft. Nelle prime sei settimane dal lancio, a ridosso della fine dell'anno, Microsoft ha venduto 1,5 milioni di pezzi del suo nuovo prodotto, riuscendo anche nel compito di far acquistare una media di oltre tre giochi per ogni Xbox venduta. «Un risultato - prosegue il quotidiano di Londra - che conferma il settore console come uno dei più redditizi del gruppo». Il nuovo prodotto del colosso

Gates sembra quindi avere tutte le carte in regola per diventare una valida alternativa alle console dei leader giapponesi del settore. Sony e Nintendo, che da anni dominano il mercato. Avversari che però restano molto agguerriti: a fronte degli 1,5 milioni di console vendute da Microsoft, la classifica è infatti ancora guidata dalla Sony che nello stesso periodo ha venduto oltre 2,5 milioni di Playstation2. Il lancio europeo di «Xbox» è previsto nel prossimo mese di marzo. Complessivamente il mercato dei videogiochi frutta oltre 20 miliardi di dollari annui, e trae i suoi maggiori profitti da Usa, Giappone ed Europa.

Le difficoltà del settore e i processi di trasformazione in atto preoccupano la Quercia torinese. A rischio soprattutto il sistema dell'indotto

## Allarme Ds: senza innovazione la Fiat non andrà lontano

**TORINO** L'auto non è un settore maturo: ha un ruolo importante a Torino e in Italia per il quale ci batteremo. Serve una seria politica industriale, valorizzando innanzitutto le risorse umane con un piano straordinario di riqualificazione della manodopera a bassa professionalità ed un ricambio governato e contrattato di tutta la forza lavoro. Un disegno di politica industriale che guardi al rilancio produttivo dell'auto. Senza impegno su innovazione, ricerca, risorse umane, la Fiat non andrà lontano». Queste alcune tra le principali proposte dell'assemblea convocata ieri dai Ds di Torino per rilanciare l'impegno del partito

sui temi del lavoro a partire dalla Fiat. La relazione di Dino Orrù, responsabile lavoro della federazione, ha rifatto la storia industriale della Fiat, il rapporto coi territori, le alleanze fino all'accordo con Gm e i futuri scenari. Per Cesare Damiano, che ha concluso il dibattito, l'intervento del partito sui temi del lavoro si deve ispirare ad una visione europea dei diritti, alla rete di garanzie da costruire per i nuovi lavori, ai modelli contrattuali e al senso della legislazione concorrente sulla sicurezza che compete alle Regioni, all'unità puntando sulla rappresentatività del sindacato e infine al rapporto tra lavoro e sapere contro la

tendenza del governo che scava baratri tra cultura e formazione professionale.

Calata nel suo territorio, la discussione dei Ds di Torino rifiuta una lettura omogenea dello sviluppo del Piemonte, e distingue aree come il Cuneese e il Biellese coi tassi molto alti di occupazione dalle zone di crisi e tensioni come Torino, il suo territorio e le sue emergenze come la condizione critica degli anziani con basse pensioni, ma anche la svendita da parte di Magneti Marelli di aziende come Ficominor, indotto Fiat che produce specchietti retrovisori, che annuncia oltre 200 licenziamenti. La discussio-

ne sollecita il partito a indire la conferenza nazionale sull'auto in quanto «sistema automobilistico» non limitato al Lingotto. Dice Damiano: «L'analisi dell'attuale processo di trasformazione della Fiat, a differenza delle precedenti ristrutturazioni, va collocato nel contesto della globalizzazione e dell'accordo con Gm: per un partito politico, si tratta di indicare indirizzi e fornire sostegno in grado di governare i processi di trasformazione dell'economia, in un Piemonte che, più di altre realtà, denota difficoltà nel passaggio dal manifatturiero classico al sistema dei servizi».

I Ds riscoprono dunque l'entu-

siamo di discutere di politiche industriali, rinasce l'impegno di un tempo ed è significativo che «la sveglia» giunga dal segretario dei ds torinesi Rocco Larizza: l'invito a partire dalla Fiat per spingere il partito a darsi da fare è stato raccolto da un centinaio tra militanti e simpatizzanti, tra cui dirigenti dei sindacati e delegati. Unica pecca, l'assenza di facce giovani. Dice Larizza: «Bella assemblea, buon clima, finalmente il partito torna a discutere di lavoro, ma eravamo gli stessi degli anni Settanta. Mi muoverò perché il partito si rafforzi soprattutto tra i giovani lavoratori».

g.lac.



## Il vertice ministeriale sulla crisi della compagnia di bandiera si è concluso con un nulla di fatto: non ci sono soldi. Domani si riunisce il cda

# Alitalia, per 2.500 lavoratori si avvicina la mobilità

ROMA L'avvio delle procedure di mobilità per 2.500 dipendenti Alitalia rischia di materializzarsi nelle prossime ore. Si è infatti concluso con un nulla di fatto il vertice tra ministri che nella tarda serata di venerdì si è occupato della crisi della compagnia aerea. L'incontro è stato brevissimo e nessuna delle decisioni attese ha preso corpo, né quelle sull'emissione del prestito obbligazionario, né l'adozione di sgravi fiscali. Tantomeno è stato dichiarato lo stato di crisi come chiesto dai sindacati per l'intero settore aereo, misura questa che renderebbe possibile il ricorso agli ammortizzatori sociali e quindi una gestione meno traumatica degli esuberanti che in Alitalia sono già stati contattati in 3.400. A sbarrare la via ad interventi di sorta sarebbe stato il Tesoro, «non ci sono soldi» l'argomento usato.

Il comportamento del governo, l'assenza di interventi dopo ben quattro mesi dall'11 settembre e dai fatti che hanno segnato il settore aereo ovunque nel mon-

do, non resterà senza conseguenze. Una prima pesante ricaduta potrebbe esserci già nelle prossime ore: per domani pomeriggio è convocato il consiglio di amministrazione di Alitalia e sul tavolo ci sono le procedure di mobilità per 2.500 lavoratori. Salvo colpi di scena il vertice aziendale avrà il mandato per avviare. Per altri 900 lavoratori l'uscita dall'azienda avverrà con un incentivo, i colloqui con gli interessati sono iniziati nei giorni scorsi.

Dalla data di avvio della mobilità scattano 75 giorni di tempo perché l'azienda possa trovare con i sindacati una soluzione condivisa per la gestione delle eccedenze, ma in assenza di un'iniziativa governativa - con il 53% il Tesoro è azionista di maggioranza in Alitalia - e del reperimento delle risorse necessarie come è avvenuto in Paesi ben più liberisti del nostro, è difficile ipotizzare scenari positivi.

I sindacati hanno bocciato il piano biennale varato dall'azienda e contro l'immobilismo governativo torneranno a scio-

perare venerdì prossimo. Uno stop di otto ore indetto da nove sigle (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Anpac, Anpav, Atv, Sulta, Up) le stesse che domani mattina riuniranno i delegati a Fiumicino per valutare la situazione alla luce delle mancate novità.

Anche la richiesta di una convocazione a Palazzo Chigi e dell'apertura di un tavolo di trattativa per l'intero settore aereo ancora ieri era rimasta inascoltata.

Nella lettera con cui nei giorni scorsi si sono rivolti al governo, i sindacati hanno chiesto la dichiarazione dello stato di crisi per il settore. Una scelta definita «necessaria e improcrastinabile a tutela dell'occupazione e di tutto il sistema, che già ora è fuori mercato e difficilmente potrà trovarsi pronto al momento della ripresa». Le organizzazioni sindacali rivendicano misure a sostegno sia del lavoro, con interventi straordinari ed ordinari, sia delle aziende con misure quali, ad esempio, l'alleggerimento fiscale per Irap, Iva e canoni.



### Accordo dei gestori contro i furti dei telefonini

MILANO I gestori dei telefonini si alleano contro i furti dei cellulari, giunti alla considerevole cifra di 100.000 all'anno. Blu, Omnitel Vodafone, Tim e Wind hanno raggiunto un accordo per inserire in una «black list» congiunta i codici dei telefonini rubati o smarriti rendendoli così inutilizzabili su ogni rete cellulare italiana. L'accordo, spiega una nota, è stato raggiunto grazie alla collaborazione tra i quattro operatori che nelle scorse settimane hanno istituito un gruppo di lavoro per realizzare congiuntamente il sistema di blocco e cui spetta ora il compito di rendere operativa l'intesa. Ben presto, quindi, ogni cliente Tim, Omnitel Vodafone, Wind e Blu, che dovesse subire un furto o smarrire il proprio cellulare potrà chiederne il blocco direttamente al proprio gestore con una

regolare denuncia. Il blocco, che si aggiunge a quello del numero telefonico già possibile oggi, verrà attivato progressivamente sulle reti di tutti e quattro gli operatori attivi in Italia in modo da rendere impossibile l'utilizzo di terminali rubati su tutto il territorio nazionale. Tecnicamente, il codice Imei, presente in ogni terminale è normalmente abbinato ad una sim card che contiene il numero telefonico. Fino ad oggi si poteva bloccare solo la sim mentre il telefonino poteva tranquillamente essere riutilizzato con un nuovo numero. Ora sarà possibile bloccare anche il terminale: da qui il suggerimento dei gestori di ricordare il codice Imei indicato, oltre che sul telefonino, in una serie di etichette gialle adesive contenute nella confezione al momento dell'acquisto.

# Stati Uniti, la recessione infinita

La disoccupazione cresce e strangola i consumi. Per la ripresa si dovrà aspettare l'autunno

Roberto Rezzo

NEW YORK La recessione americana inizia a somigliare a una di quelle brutte influenze che non c'è verso di scrollarsi di dosso. Iniziata ufficialmente nel marzo scorso, ci si aspettava finisse con il 2001. Le attese si sono poi spostate per la primavera, ora sembra che si possa star contenti se l'economia darà cenni di ripresa in autunno. A gelare ogni aspettativa di pronta guarigione è il capo della Federal Reserve, Alan Greenspan ha rotto un silenzio durato tre mesi e venerdì scorso a San Francisco, ultimi dati alla mano, ha fatto capire che la fine del tunnel ancora non si vede. «Vorrei sottolineare che continuiamo a confrontarci con rischi significativi sul breve termine - ha detto -. Le incertezze sono destinate a diminuire solo se i recenti e più favorevoli sviluppi continueranno e si consolideranno».

I rischi principali che il presidente della Fed vede all'orizzonte sono i magri profitti aziendali, la scarsità degli investimenti e la spesa per i consumi strangolata dall'impennata della disoccupazione. I mercati han capito il messaggio e, durante le contrattazioni che hanno preceduto la chiusura della settimana, hanno invertito la tendenza. Le *Blue Chip* sono scivolte sotto i diecimila punti, mentre il tabellone del Nasdaq rimane aggrappato per un soffio alla soglia dei duemila punti. Gli ordini di vendita e i ribassi hanno colpito indiscriminatamente con l'eccezione del comparto della difesa. L'unica sicurezza è che la guerra durerà ancora a lungo.

Anche senza dimestichezza con gli indicatori macroeconomici, non c'è da far fatica per capire che aria tira negli Stati Uniti. Ford ha annunciato un piano di ristrutturazione epocale, che prevede la chiusura di cinque stabilimenti e la cancellazione di 35mila posti di lavoro. Merrill Lynch, la più grande banca d'investimenti a Wall Street, licenzia 9mila persone. Ibm abbandona la produzione del personal computer desktop, uno smacco per la società che



L'interno della Borsa di New York  
Richard Drew/Ap

### ECONOMIE A CONFRONTO

|             | PIL   | Inflazione | Disoccupazione |
|-------------|-------|------------|----------------|
| Usa         | 0,5%  | 1,9%       | 5,8%           |
| Area Euro   | 1,4%  | 2,0%       | 8,5%           |
| Giappone    | -0,5% | -1,0%      | 5,5%           |
| Germania    | 0,4%  | 1,7%       | 9,5%           |
| Francia     | 1,9%  | 1,4%       | 9,0%           |
| Italia      | 1,9%  | 2,4%       | 9,2%           |
| G. Bretagna | 2,2%  | 1,8%       | 5,1%           |
| Canada      | -0,6% | 0,7%       | 8,0%           |

Fonte: Bloomberg

quelle macchine le ha inventate. In trincea non ci sono solo le società Internet che lo scoppio della bolla speculativa ha lasciato in vita, pur severamente ridimensionate. Tutti i più bei nomi della Corporate America sembrano aver allacciato le cinture di

sicurezza e tirato il freno a mano. Quando non hanno portato i libri in tribunale. Quel che resta di Enron, in pratica il software del computer, è stato comprato dagli svizzeri di Ubs con gli spiccioli di cassa. Venticinque milioni di dollari per l'ex gi-

gante texano dell'energia. Le autorità hanno ordinato la chiusura della Hamilton Bank a Miami, che con depositi per 1,2 miliardi di dollari e attività complessive per 1,3 miliardi, è il primo istituto di credito a finire a gambe all'aria nel 2002.

La situazione si spezzia negli ultimi dati diffusi dal dipartimento al Lavoro. Il 2001 si è concluso con un calo dei prezzi alla produzione dello 0,7 per cento. Le vendite all'ingrosso hanno registrato una flessione dell'1,8 per cento, il calo più vistoso dal lontano 1986.

Gli attentati dell'11 settembre non sono stati un fattore scatenante, ma non vi è dubbio che abbiano tagliato le gambe a un'economia già in crisi. L'impatto si è visto sul mercato del lavoro. In dicembre il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 5,8 per cento. Il trend è tutto in crescita e le proiezioni indicano un 7 per cento di qui all'estate. Quasi il doppio rispetto a tre anni fa.

Greenspan è un tecnico, ha guidato l'economia americana al riparo da molte recessioni mentre alla Casa Bianca cambia-

vano partiti e presidenti. Ha provato a convincere George W. Bush che il surplus del bilancio federale doveva essere impiegato per ridurre il debito pubblico, e non per far sconti fiscali. Il *New York Times* ha scritto che il presidente ha truccato i conti. Tra i tagli alle tasse e gli aumenti al Pentagono la Casa Bianca ora ammette che nelle casse federali non c'è rimasto nulla. Il Congresso ha previsto che l'esercizio di quest'anno chiuderà con un deficit di qualche decina di miliardi. Greenspan ha lasciato intendere di essere pronto a usare ancora la politica monetaria per rimettere la locomotiva Usa sui binari. Il costo del denaro, già abbassato undici volte nel corso del 2001, è passato dal 6,5 all'1,75 per cento. Siamo ai minimi degli ultimi 40 anni e i margini di manovra si fanno pericolosamente ridotti. L'amministrazione Bush non trova di meglio che tagliare la spesa sociale. La fiducia dei consumatori si affievolisce. La stampa americana ha rispolverato il richiamo fatto squallida a Bush padre prima che perdesse le elezioni per il secondo mandato: «L'economia, stupido!».

### PRODOTTI MEDICI

## Snia si espande in Australia

Snia ha ottenuto dalla Therapeutics Goods Administration, (TGA) l'organismo australiano deputato al controllo e all'approvazione della commercializzazione di prodotti medicinali e farmaceutici, l'autorizzazione alla vendita in Australia di stent e cateteri per angioplastica coronarica prodotti da Sorin Biomedica Cardio. La gamma di prodotti Sorin autorizzati dalla TGA, realizzati con tecnologia originale che ne aumenta la biocompatibilità, sarà commercializzata tramite la rete di vendita di Cobe Australia (società del Gruppo Snia) con base operativa a Melbourne.

### HONEYWELL DI BULCIAGO

## Rischio licenziamento per 200 dipendenti

Ducento dipendenti della Honeywell di Bulciago (Lc), azienda che produce principi attivi per medicinali, rischiano di perdere il posto di lavoro dopo che la proprietà, un gruppo americano subentrato alla Alpha Chemicals, ha deciso di mettere sul mercato il settore chimico. I lavoratori, per i quali i sindacati hanno chiesto una serie di misure per evitare che finiscano da subito in mobilità, sono distribuiti fra gli stabilimenti di Bulciago, Caronno Pertusella (Va) e gli uffici di Milano.

### WTO

## Debutto ufficiale di Taiwan

Comincia ufficialmente l'avventura di Taiwan come membro del Wto: dal 3 gennaio, infatti, l'isola ha fatto il suo ingresso in qualità di 144mo membro dell'Organizzazione mondiale del commercio. «L'ingresso nel Wto - ha dichiarato il direttore generale del Board of Foreign Trade, Wu Wen-ya - apre alle aziende taiwanesi nuovi ed importanti opportunità d'affari, anche se molti settori economici potrebbero risentire negativamente della nuova situazione». Con questa affermazione, Wu ha fatto espressamente riferimento all'agricoltura ed alle industrie automobilistica e dell'informatica technology, che si troveranno a doversi confrontare con altre realtà molto competitive.

Forte impatto in Piazza Affari della battaglia sul mercato assicurativo

## Sai-Fondiar-Toro, la Borsa gioca la tris

MILANO È stato il tormentone dell'ultima settimana, e promesse di restare tale quanto meno per quella entrante. Ci riferiamo naturalmente alla vicenda Sai-Fondiar-Toro, con i destini delle tre compagnie assicurative, l'ultima delle quali non quotata in Borsa e controllata interamente dalla Fiat, avviluppati in un groviglio di trattative, chiacchiere e speculazioni al momento inestricabile.

Per quanto riguarda le speculazioni il riferimento è chiaramente alla Borsa, che nelle ultime sedute ha tratto proprio dall'originaria lotta per il controllo di Fondiar (lotta che però poi è divenuta qualcos'altro) infiniti spunti per una serie di saliscendi e dei vari titoli coinvolti. Variazioni secche delle quotazioni che si sono accompagnate con un boom degli scambi.

In particolare, la speculazione si è concentrata nella prima parte della settimana su Sai, sulle ipotesi che la stessa Fondiar avrebbe potuto lanciare un'offerta sul gruppo torinese diventando così predatrice anzi-

ché preda. Alla fine, il bilancio dell'ottava appena conclusasi è risultato assai lusinghiero per la compagnia di Salvatore Ligresti, con un maxi-progresso del 15,8%.

Molto scambiata, ma con un minor impatto sul prezzo, è stata anche Fondiar. Il rialzo complessivo della settimana è infatti ammontato a «solo» il 2,5%. Una crescita che si è in realtà registrata sul finire dell'ottava, quando hanno cominciato a prendere corpo le ipotesi su una possibile fusione con Toro, o addirittura di un matrimonio a tre comprendente pure Sai. In generale, Piazza Affari sta premiando uno dei titoli assicurativi coinvolti quando le indiscrezioni lo vogliono oggetto di un acquisto e non autore dello stesso.

Si andrà avanti così, presumibilmente, anche nelle prossime sedute. Nel frattempo continueranno le serrate trattative, insieme o in ordine sparso, fra Fiat, Fondiar e Sai per trovare una soluzione ad una vicenda che con il passare del tempo rischia di diventare scomoda per tutti i suoi protagonisti.

### l'intervista

I soci reggiani di Bipop-Carire affilano le armi. Obiettivo, consolidare l'istituto e stoppare Geronzi

Renzo Bonazzi

## «Banca Roma? Non è il miglior partner»

Laura Matteucci

MILANO Prosegue, sia sul fronte bresciano che su quello emiliano, l'attività dei comitati che puntano alla ricomposizione del frammentato azionariato di Bipop-Carire. E mentre si stringono i tempi per la presentazione del piano industriale e finanziario curato da Banca di Roma (atteso verso metà settimana), contatti si sono avuti ieri tra il Comitato Martinazzoli e l'associazione dei dipendenti azionisti. L'obiettivo è raccogliere l'1-2% in vista della costituzione di un patto di sindacato capace di negoziare, e di pesare, anche in vista di una partnership strategica.

Stesso copione, sul fronte reggiano, dove coordinatore del comitato è Renzo Bonazzi, ex sindaco Pci di Reggio Emilia. Qui i fondatori del pool sono Coop Consumatori Nordest (che conta su 100mila soci solo in città), Coopervice, Cepl (il Consorzio produzione lavoro), Unieco, Parco, Cna (un'associazione di piccoli azionisti che raccoglie circa 10mila soci), e il gruppo Azionariato diffuso, nato da dipendenti e piccoli azionisti all'epoca del-

la Cassa di risparmio di Reggio Emilia. Fuori, invece, la Fondazione Manodori - già nel cda Bipop con il 10,3%, il cui presidente, Dario Caselli, si è dimesso ieri - che si è ufficialmente schierata con i vertici dell'istituto e a favore dell'«individuazione di un partner in tempi brevi», pur senza fare esplicitamente riferimento all'istituto capitolino.

**Bonazzi, quella organizzata da reggiani e bresciani sembra davvero una resistenza con obiettivi comuni, innanzitutto tenere a distanza Banca di Roma. È così?**

«Con Martinazzoli abbiamo già avuto un incontro, e siamo in costante contatto. È un dato di fatto che ci muoviamo su logiche omogenee: nessuna tentazione campanilistica, ci mancherebbe, solo l'intento di aggregare le forze esistenti sui rispettivi territori di appartenenza per far uscire Bipop dal nodo di difficoltà in cui si trova, consolidarla e svilupparla. Noi vogliamo solo mettere insieme gli azionisti reggiani, prendere contatto con tutti i soggetti interessati a verificare l'esistenza di condizioni per condurre iniziative comuni. Partendo dal presupposto che, al di-

la delle recenti vicende (tra cui l'inchiesta della Procura di Brescia per 250 clienti eccellenti che avrebbero usufruito di condizioni di favore, ndr), dal punto di vista patrimoniale la banca è solida e ha buone possibilità di sviluppo».

**Non glistiamo: e Banca di Roma?**

«Siamo disponibili a valutare l'ipotesi, quando si presenterà concretamente, poi prenderemo una decisione. Non la considero la banca più brillante nel panorama italiano, e vedremo che cosa sarà in grado di proporre».

**Qualche altra possibilità?**

Non abbiamo la necessità assoluta di trovare un alleato: valuteremo le ipotesi in grado di garantire uno sviluppo più dinamico

«Di possibilità ce ne sono tante. Innanzitutto, sono d'accordo con Martinazzoli, quando dice che Bipop non dev'essere salvata, non ha l'assoluta necessità di trovarsi un partner. Questo è un punto fermo. Certo, potrebbe essere conveniente avere un alleato, nessuno rifiuterebbe una proposta che garantisse a Bipop uno sviluppo più ampio e più dinamico».

**Si è parlato di Banca di Lodi.**

«Non è in prima fila, ma resta un'ipotesi appetibile. E comunque ci potrebbero essere altre proposte».

**In percentuale, quanto vi proponete di contare?**

«Non abbiamo limiti. Il Comitato si è appena costituito, nel giro di una decina di giorni verificheremo la situazione, capiremo se sarà possibile aggregare una quota significativa di azionisti. Per ora non chiediamo un'adesione formale al Comitato, e tantomeno si parla di un eventuale patto di sindacato».

**Ma lei, che opinione si è fatto?**

«Di sicuro, dal punto di vista dell'opinione pubblica abbiamo un peso rilevante. Diciamo che a noi è legato un reggiano su tres».



**09,30** CdM: slalom femminile RaiSportSat  
**11,15** Sport News Stream  
**13,45** Quelli che aspettano RaiDue  
**15,00** Campionato calcio Tele+Nero  
**15,00** Campionato calcio Stream  
**18,30** Volley A1 Cuneo-Treviso RaiSportSat  
**19,30** Antalya Cup 2002 finale Eurosport  
**20,25** Basket Oregon-Kinder RaiSportSat  
**20,30** Calcio Perugia-Inter Tele+Nero  
**22,35** Controcampo ItaliaUno

palla a terra

## MANCINI E «LA SOLITUDINE DEL NUMERO 10»

Darwin Pastorin

**T**riste solitario y final. Come un personaggio di Osvaldo Soriano, Roberto Mancini lascia la Fiorentina: nel contesto di una storia sbagliata, tra rimpianti, insulti, minacce, e assolutamente niente di nobile. Proprio lui, che da giocatore fu un'artista unico, fonte di improvvisazioni e meraviglie, esteta e fine dicatore, capace di specchiarsi, senza rossori, nell'archetipo Maradona. Le ultime, grottesche nuvole d'ira lo hanno spinto all'abbandono: l'allenatore non voluto, cercherà altri orizzonti. Forse all'estero, dove il suo nome è tintinnio di calcio-spettacolo, di bellezza.

Mancini apre un altro capitolo dell'infinito romanzo intitolato "La solitudine del numero 10". Giocatori

atipici, particolari, più poeti che principi della zolla, abituati a illuminare, comandare, gestire squadre e spogliatoi, a volte persino tecnici e presidenti. Alla fine, però, tremendamente soli, come la luna nel pozzo. Pensiamo a Diego Armando Maradona, che si porta dietro, con pesante orgoglio, il suo passato di folletto magico: è stato lui a regalarci l'ultimo, grande sogno del pallone, l'estremo barbaglio di un'epoca che, ormai, è memoria. Adesso, lo scugnizzo di Lanus ha un compito: aiutare l'Argentina a uscire dal labirinto dell'ennesima ingiustizia economica e sociale. E la voce di Diego è ancora una voce forte: la nebbia appartiene ad altri, non a lui, romantico rebelde. Michel Platini lasciò i prati verdi nell'86, ancora giovane. Un onesto rifiuto, per non diventare la con-

trofigura di un asso. Ma, soprattutto, gli pesava la notte dell'Heysel, quei morti per una partita di pallone, quei volti offesi da una furia cieca, assassina. Il calcio smarri la sua innocenza, per sempre. Roberto Baggio è alla ricerca del tempo perduto, chiede un posto a Trapattoni per il mondiale nel Giappone e in Corea del Sud. Prima del crepuscolo, pretende una possibile, estrema alba: per lasciare un segno definitivo, capace di cancellare la cattiva di Pasadena, e quel rigore che non potrà mai rappresentare l'icona di una sconfitta, di una caduta.

In questo calcio dove i numeri delle maglie non raccontano più gli uomini, il 10 merita, per la sua storia, per la sua tradizione, rispetto. Meglio cancellarlo, piuttosto che vederlo su spalle inadatte, blasfeme. E ai malati di nostalgia consigliamo di rivedere le prodezze di Mancini, Maradona e Platini, e di non perdere di vista Roberto Baggio. Loro, così perfetti nella loro luminosa solitudine.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Cassano è un genio sprecato o inventato?

Sergio Vatta, una vita da talent-scout: «Rischia se resta un fuoriclasse solo con i piedi»

Massimo De Marzi

**TORINO** È stato il "mago" delle giovanili granata. Alla guida della Primavera del Torino, negli Anni '80, ha vinto tutto quello che si poteva vincere. Poi è passato alla Lazio ed ha continuato a sfornare talenti (Alessandro Nesta su tutti). Chi meglio di Sergio Vatta, classe 1937, una vita passata a lavorare coi giovani, può parlare del caso Cassano.

**Cassano e Pirlo a 17 anni sembrano destinati a fare sfracelli, adesso facciamo i conti con i cocci e le figuracce...**

Intanto mi pare che ci sia una bella differenza tra i due. Pirlo ha trovato difficoltà anche per alcuni limiti fisici, per il suo modo di giocare, per la concorrenza che ha dovuto affrontare, prima all'Inter e adesso al Milan. Per Cassano il discorso è diverso. Qui non ci sono stranieri che rubano il posto, qui ci sono problemi caratteriali ben precisi.

**E a Roma hanno creato a Cassano l'aureola del fenomeno prima che lui si dimostrasse tale.**

Indubbiamente è stato accolto con molti onori. Troppi. Soprattutto per un ragazzo che al Bari non era neppure titolare.

**Ma Cassano è un grande talento o un grande bluff?**

Il ragazzo ha sicuramente un grandissimo talento, ma ha anche una lingua lunga più che sciolta. Ha trovato modo di polemizzare con Gentile, perdendo una vetrina importante come la Under 21, talvolta parla quando sarebbe meglio star zitti. E poi questa storia di aver definito una squadraccia il Torino...

**Qui viene fuori il suo vecchio cuore granata.**

Uno così, fossi nel Toro, non lo prenderei mai, neanche me lo offrissero in futuro. Cassano si studi un po' di storia del calcio e se non ha voglia di farlo, qualcuno gli ricordi cosa è stato il Grande Torino. Il Padreterno, nella sua infinita giustizia, ha calato Cassano in un contenitore sbagliato.

**Forse in un contenitore diverso, in una Juve o in un Milan, Cassano sarebbe stato meno vizioso.**

È sicuro che la Juventus è vaccinata a certe situazioni, e più difficile comportarsi in un certo modo. Ma questo vale



anche per alcune società di media grandezza abituate a crescere i talenti. L'Atalanta, ad esempio.

**La soluzione potrebbe essere quella di mandare Cassano in provincia?**

Attenzione: Cassano ha un potenziale tale che, se esplose, può giocare subito anche nella Roma. Se va in una società media, il rischio è di arrivare e sentirsi il campione che cala dall'alto. E se Cassano fallisce la prova d'appello, ha

chiuso ad ogni livello. **In passato, però, era un'abitudine consolidata spedire i migliori giovani a fare esperienza in provincia, magari in serie B o C.** Mi creda, non si può fare un discor-

so generale. Ci sono giocatori che, mandati in una piccola squadra, riescono a farsi le ossa, altri invece se le spaccano. Conta saper scegliere le società giuste, quello che intendono valorizzare i giovani, ma senza frenesia, quelle che hanno

tecnici disposti a fare un certo lavoro coi ragazzi, insegnando la disciplina e il sacrificio, senza però togliere loro libertà. Un buon allenatore deve saper mediare le esigenze del talento con le ragioni di squadra.

## prima di ritorno

### Roma con Batistuta Lazio, ultimo treno

**Chievo-Fiorentina** Luigi Del Neri mantiene la solita linea prudente e il Chievo torna alla formazione tipo, con il rientro di Corini ed Eribero (assenti a Bergamo) « Ci sarà da soffrire, altro che passeggeria... » annuncia Del Neri che a febbraio incontrerà il presidente Campedelli per decidere « da persone civili quali siamo, se continuare o meno il nostro rapporto di lavoro ». Restano fuori Binotto e Barone. In casa Fiorentina, dopo l'ennesima settimana di fuoco culminata con le dimissioni di Mancini (e in attesa dell'imminente "si" di Ottavio Bianchi), sulla panchina viola ci saranno Chiarugi e Gregucci, i due vice di Mancini. Convocato anche Agostini, malgrado una botta al malleolo, infortunati Chiesa, Pierini, Taddei, Franceschetti e Rossitto. Rispetto a domenica rientrerà Morfeo, che ha smaltito la squalifica, e soprattutto saranno disponibili i neo acquisti, Adriano e Robbiati.

**Piacenza-Lazio** In casa biancocelesti problemi in difesa. Paolo Negro avverte molto dolore alla schiena. Solo alla vigilia si saprà se potrà giocare o meno, ma appare difficile. Zaccheroni, infatti, alla fine si vedrà costretto a confermare il reparto arretrato schierato a Milano. Favalli e Couto al centro, con Pancaro e Cesar sulle corsie laterali, mentre in porta tornerà Peruzzi. A centrocampo Mendieta e Liverani si giocano una maglia da titolare, con lo spagnolo in vantaggio e l'ex perugino dovrebbe iniziare dalla panchina. Sulle fasce laterali si muoveranno Fiore a sinistra e Poborsky a destra, con Giannichedda che farà l'incontra. In attacco solo Crespo appare sicuro di giocare sin dall'inizio. Per il momento Lopez appare favorito su Inzaghi ad affiancare l'argentino, anche perché l'ex del Piacenza non si è allenato nei primi tre giorni della settimana a causa dell'influenza.

**Milan-Brescia** Bonera non è stato nemmeno convocato perché, ha spiegato Mazzone, « con i guai muscolari non si scherza ». Al suo posto ci sarà il neoacquisto

## IN CAMPO ALLE 15

|          |   |                   |
|----------|---|-------------------|
| Atalanta | - | Bologna           |
| Chievo   | - | Fiorentina        |
| Milan    | - | Brescia           |
| Parma    | - | Lecce             |
| Perugia  | - | Inter (ore 20,30) |
| Piacenza | - | Lazio             |
| Roma     | - | Verona            |
| Torino   | - | Udinese           |
| Venezia  | - | Juventus          |

## CLASSIFICA

**Roma 36, Inter 35, Chievo\* 32, Juventus 31, Milan 30, Bologna 27, Lazio\* 25, Verona 25, Perugia 22, Udinese 21, Atalanta 21, Piacenza 18, Brescia 18, Torino 17, Parma 17, Lecce 17, Fiorentina 14, Venezia 10**

\* una partita in meno

Mangone, che il tecnico ha trovato in buone condizioni. Pirlo è l'ex di turno del Brescia (come Giunti lo è per il Milan).

**Roma-Verona** Fabio Capello ha di nuovo Batistuta a disposizione. Nella lista dei convocati per la gara contro il Verona c'è lui, manca Montella. Non è detto però che sia Delvecchio a fargli posto. Assente Candela per un problema muscolare, Capello potrebbe pure proporre sulla sinistra, dando vita ad un tridente mascherato con Totti e Batistuta in avanti. Con tale schieramento, i tre di centrocampo potrebbero essere Tommasi, Emerson e Lima per un supporto sulla fascia sinistra. Panucci resterebbe indietro nei tre di difesa con Zebina e Samuel. È tornato Zago, che sta meglio.

**Venezia-Juventus** Tutti presenti all'appello: tranne Montero e Tudor, Marcello Lippi ha a disposizione per la prima volta nella stagione l'intera rosa. Ballottaggio Conte- Tacchinardi-Zambrotta: uno dei tre partirà dalla panchina.

Si giocano anche Atalanta-Bologna, Parma-Lecce, Torino-Udinese e Perugia-Inter (ore 20,30, Tele+Nero).

**Fuori due nomi di talenti che si sono affermati grazie alla gavetta.**

Bobo Vieri. Ravenna, Venezia, Atalanta e solo dopo la Juve. E poi Lentini. Lo mandammo un anno ad Ancona e andò così bene che lo soprannominarono il figlio del vento. Quando tornò al Torino ebbe problemi con Fascetti, fu rispedito in Primavera, ma capì la lezione e a metà stagione era già titolare in prima squadra.

**Non si può negare, però, che oggi sia più difficile emergere in una serie A con oltre duecento giocatori stranieri.**

Guardi che i più bravi ce la fanno sempre. Nonostante gli stranieri, nonostante certi allenatori. Mi fanno ridere quelli che si assumono il merito di aver lanciato un giocatore. Non puoi dare il talento a chi non lo possiede, è già tanto se un tecnico riesce a non rovinare il campione.

**Qual è invece la delusione, il più grande talento inesperto che ha avuto Sergio Vatta?**

Dante Bertoneri. In Primavera faceva sfracelli, arrivò in prima squadra al Torino con Giacomini (stagione 1981-82). Con mister Bersellini ebbe problemi e la società decise di mandarlo al Cesena, ma Bertoneri rifiutò. Non voleva scendere in serie B, ma chiese di andare all'Avellino. Dove a sbarrargli la strada trovò un certo De Napoli. Da allora iniziò un lungo peregrinare in serie minori, senza trovare mai la giusta dimensione.

**Qual è stato invece il giocatore su cui Vatta sbagliò clamorosamente?**

Rambaudi. Era bravissimo dal punto di vista tecnico, ma pensavo avesse dei limiti fisici per arrivare a certi livelli. Dopo il settore giovanile al Toro finì al Pavia. Una stagione così e così, poi Zeman e il Foggia hanno dimostrato che era giocatore da serie A. Nella Lazio ha avuto luci ed ombre, ma in provincia ha fatto sempre bene. Ma mi lasci ricordare Elio Rossi. Io gli dicevo: tu non sai correre, non sai dribblare, non sai calciare bene, eppure ha giocato fino a 36 anni in un Treviso che nel '99 poteva venire in serie A. Si immagini un Ezio Rossi con le qualità di Cassano dove sarebbe arrivato.

**E** adesso qualcuno si faccia carico di andarlo a raccontare, a don Gianni Baget Bozzo, che in pieno scontro fra civiltà gli arabi sono sbarcati nella sua Genova acquistando la Sampdoria. Che è troppo facile discettare (e suggerire al Cavaliere) della superiorità del mondo Occidentale, se poi i soli capaci di cacciare miliardi di cash sono i trucchi moriscos. Che nonostante i suoi moniti sul rischio d'invasione da parte degli infedeli, il calcio genovese si trovi ormai islamizzato: con gli sceicchi a capo della società blucerchiata e quattro nazionali tunisini, scrupolosamente rispettosi del Ramadan, al Genoa. È l'altra faccia della globalizzazione, quel processo in difesa del quale l'eminenza ingrigita del Cavaliere si era scagliato contro i no-global; e in virtù del quale adesso, muto e attonito, vede la metà doriana della sua città (che in misura maggioritaria e senza distinzioni fra blucerchiati e rossoblu, in luglio, aveva parteggiato per i no-global) accogliere a braccia aperte il signor Omer Ahmed Masoud, imprenditore vicinissimo alla famiglia reale saudita. La stessa che capeggia uno dei regimi più vicini al medio-ovest islamico. A attenuare i terrori del Buget, per fortuna, provvede la permanenza di una traccia di genovesità nella Samp: testimoniata dalla foto che appariva su tutti i giornali di ieri, nella quale venivano immortalati i quattro rappresentanti dell'imprenditoria locale (Riccardo e Edoardo Garrone, Parodi e Bisagno), intenti a brindare alla riuscita dell'operazione. Sorridenti, e felici d'aver messo le mani (tutti assieme) su un lauto 6% del pacchetto azionario. Non è dato sapere se i calci isati contenessero gazzosa.

Dolori del Buget a parte, va sottolineato che il caso genovese non fa che seguire una linea evolutiva generale del calcio italiano, giunto a quella



## catenaccio

### E ORA CHI LO DICE A BAGET BOZZO CHE GENOVA È CITTÀ "INFEDELE"

PIPPO RUSSO

che pare essere una decisa svolta industriale: la via del petrolio. La Juventus ha appena accolto a braccia aperte la famiglia Gheddafi (ancora Islam, e ancora consensi nel popolo tifoso, come dimostra la rubrica della posta di Tuttosport, edizione di ieri), che dopo aver acquistato un 5,31% del pacchetto azionario punta dritto al 20; mentre a contendersi il titolo d'inverno (e forse anche quello di primavera) sono stati i petrolieri di casa nostra (Sensi e Moratti). Ecco qui, quello che resta di quello che fu il gruppo delle cosiddette "7 sorelle" (che, ironia della sorte, era un'etichetta che proprio al petrolio faceva riferimento). Le altre quattro si sono perse per strada: e arrancano in posizioni di

classifica più o meno distanti dalla testa, riflettendo le difficoltà delle loro proprietà e dei rispettivi core business: latte (Parma), plusvalenze (Lazio), conflitti d'interessi (Milan) e zafferano (Fiorentina). Non è stata soltanto una settimana di gente che viene (Masoud, Gheddafi); ma anche di gente che va (Mancini) e di gente che va e viene (Mihajlovic). Il serbo della Lazio, dopo aver sperimentato i ruoli di ala sinistra e di difensore centrale, ha scoperto giusto alla fine della carriera una terza vocazione: quella di road runner. I suoi tragitti giornalieri Roma-Firenze andata e ritorno hanno rischiato di accendere un'epopea da far schiattare d'invidia Kerouac e Least Heat-Moon; per sua buona



ventura, il terreno di San Siro ha confermato la propria vocazione di "ammazza-laziali", togliendo in pochi giorni due difensori a Zaccheroni (Nesta e Negro) e convincendo il tecnico romagnolo che, in tali condizioni, persino il serbo può tornare utile. Forse è stato proprio il mancato arrivo di Mihajlovic a indurre Mancini a dimettersi (stavolta per davvero) dalla panchina viola; e ciò a dispetto della versione ufficiale dello stesso Mancini, il quale ha motivato il suo addio con "l'aggressione verbale" subita giovedì notte sotto casa e col rischio che avrebbe fatto correre ai suoi familiari rimanendo a Firenze. Il tutto è stato sostenuto in un comunicato stampa, la cui sostanza (l'aggressione) è stata già smentita dalla testimonianza del direttore sportivo viola Giuseppe Pavone (presente sul luogo dell'incontro fra Mancini e i cinque tifosi), e ha indotto il Collettivo Autonomo viola a annunciare una querela. A dire il vero, dalla lettura del comunicato redatto dallo stesso Mancini non si capisce molto. Esso a un certo punto recita: «... sono stato aggredito verbalmente sotto casa da cinque tifosi, nonostante lo scambio di idee, hanno minacciato di ispirare la gravità delle aggressioni». Ma è stata un'aggressione, o uno "scambio di idee"? Il tutto, risparmiando giudizi sulla qualità della prosa. Della quale si è avuto un altro saggio nel periodo seguente: «Il timore di creare turbative a mia moglie ed ai miei tre figli, mi hanno spinto a credere che il mio lavoro a Firenze non possa proseguire». Dunque: soggetto singolare (il timore), predicato verbale plurale (mi hanno spinto). Vero è che, da giocatore, coi piedi faceva mirabile: ma da qui a usarli pure per scrivere ce ne corre.

catenaccio2002@supereva.it



flash

### SCHERMA, COPPA DEL MONDO A Budapest la Vezzali battuta in finale per una stoccata

La francese Adeline Wuilleme si è aggiudicata a Budapest la Coppa Malev, prima prova della stagione 2002 della Coppa del Mondo di fioretto femminile. La Wuilleme ha superato in finale per una sola stoccata (15-14) Valentina Vezzali - defending champion e cinque volte vincitrice della prestigiosa Coppa del Mondo - che era partita benissimo (7-3) ma che nella fase conclusiva ha risentito della stanchezza derivata dalla poca preparazione sin qui svolta.



### La prima volta di Maj (con vittoria) e Kostner (fuori dal podio) Sci: l'azzurro vince nel fondo a Novo Mesto, Isolde resta leader nella discesa di Coppa del Mondo

L'azzurro Fabio Maj (nella foto) ha vinto a Novo Mesto la prova a tecnica libera di Coppa del mondo di sci di fondo. Per lui è la prima vittoria stagionale. L'italiano ha preceduto l'estone Jaak Mae e il norvegese Kristen Skjeldal. Lo svedese Per Eloffsson, pur non partecipando alla gara, rimane in testa alla classifica generale di coppa. Altri sei azzurri sono entrati in zona punti. Il veronese Fulvio Valbusa ha concluso all'8° posto, due davanti al trentino Cristian Zorzi. In classifica generale Zorzi è ora 16° con 301 punti; 17° Maj con 160 punti, a pari con il campione di biathlon norvegese Ole Einar Bjørndalen. Podio tutto austriaco nella discesa libera che si è disputata a Wengen. Con il tempo di 2'28"41 Stefan Eberharter ha preceduto di 25 centesimi Hannes Trinkl e di 45 Josef

Strobl. Male gli azzurri con Kurt Sulzenbacher che è risultato il migliore, ma oltre il decimo posto in 2'30"78, e Kristian Ghedina finito a oltre 4" per un errore che ne ha compromesso la gara. Quinta discesa di coppa del mondo a Saalbach-Hinterglemm e per la prima volta nella stagione l'azzurra Isolde Kostner non è salita sul podio: con un bel po' di disappunto per la scarsa visibilità, la gardenese ha dovuto prendere atto che per lei c'è stato solo un sesto posto. Dopo due vittorie, un secondo e un terzo posto nelle prime quattro gare di Cdm che l'avevano consacrata regolarista del podio, per Isolde è arrivata una delusione. Le resta la consolazione - e non è davvero poco - d'essere sempre la leader indiscussa nella classifica di specialità

ta con una settantina di punti di vantaggio sulla immediata inseguitrice. Il che le consente di puntare decisa a bissare quel primato che aveva conquistato nella passata stagione, impresa che mai era riuscita in precedenza ad un atleta italiano. La vittoria è andata ancora alla tedesca Hilde Gerg che così ha realizzato quella doppietta che era nelle legittime ambizioni di Isolde. «Non sono soddisfatta di come è andata. Ma non si vedeva bene ed io soffro questa situazione - ha raccontato Isi a fine gara - perché mi irrigidisco, le gambe non lavorano con la solita scioltezza e mi appoggio all'indietro sugli sci». Con Kostner solo sesta, tra le azzurre c'è da segnalare il 13° posto di Daniela Ceccarelli e il 14° di Lucia Recchia che vogliono così il posto in squadra a Salt Lake City.

# Le luci del ring, l'oscurità della vita

Mario Romersi, campione italiano dei medi, fu rivale dello sfortunato Angelo Jacopucci

Segue dalla prima

Tendevo però più sul tecnico che sul picchiatore, un tipo alla Benvenuti: in punta di piedi, sinistro sinistro, destro, gancio, tutte cose sì, volanti... I primi successi sono cose simbolici. È il 1964, quando vinco la cintura di Roma, ho fatto otto-nove combattimenti per arrivare in finale, a quell'epoca quando raggiungevi i quarti eri già un campioncino. Vincendo, ho tolto a tutti i dubbi sul mio conto. I giornali danesi mi giudicavano il fuoriclasse di quel momento, ma io ero un po' capoccone e non ci credevo, facevo dei match impegnativi con solo cinque giorni di allenamento, era il talento a sostenermi.

Da professionista, il primo anno, su nove combattimenti ho conseguito nove vittorie, il secondo anno sette su nove. Così finché ho combattuto per il titolo italiano, e ho pareggiato. Ero un cavallo pazzo, infatti per due anni smisi di combattere, al momento di riprendere pesavo novantasei chili invece di settantadue. Il manager mi diceva così: "Hai ventotto anni, lascia perdere". Invece io ho ripreso ad allenarmi, così sono tornato a settantadue chili, e ho fatto quattro match prima del titolo, quattro vittorie dove ho battuto due grandi campioni uno dei quali doveva fare il titolo mondiale con Monzon, l'ho messo k.o. alla quarta ripresa, si chiamava Luis Fabre. Così, quell'anno sono diventato campione italiano dei pesi medi. Avevo proprio ventinove anni. Ero davvero un cavallo pazzo: ho combattuto al palazzetto dello sport con Hooks che era sparring partner di Luis Rodriguez, l'ho fatto senza allenamento, stavo lì a vedere la riunione, e siccome c'erano i pesi massimi che vincevano prima del limite mi hanno proposto di fare otto riprese con questo Hooks, e io ho accettato incoscientemente.

Avevo una dote grande: facevo male col destro e col sinistro, infatti lui si è dato da fare per quattro riprese ma alla quinta l'ho messo knock-out. Una volta,

Smisi per due anni pesavo 96 chili, decisi di ricominciare: tornai a 72 chili e riuscii a conquistare il titolo

La fari spenti. incontri



Mario Romersi ai "tempi d'oro", a fianco Carlos Monzon di cui fu sparring partner e sotto lo sfortunato Angelo Jacopucci morto dopo un ko subito nel match per l'uropeo con l'inglese Alan Minter



perché

**Il profumo della vittoria è svanito, il rumore degli applausi è ormai un'eco lontana. Sono stati campioni, la retorica sportiva li ha descritti come miti, fenomeni, mostri... Alcuni sono entrati nella leggenda dopo una carriera sportiva ricca di record e successi, altri hanno vissuto glorie meno durature. Fiammate di popolarità, lampi trionfali per poi essere risucchiati dalla normalità. La fabbrica dei miti ha sempre applicato un cinico "turn over". I "pezzi pregiati", tranne rare eccezioni, vengono abbandonati velocemente al**

**loro destino. Buoni, al massimo, per essere riusati per album dei ricordi o cartoline celebrative. Ma come vive ora, cosa pensa, come guarda al mondo chi da campione osservava le cose da un'angolazione particolare? Per questo motivo siamo andati alla ricerca di molti di questi personaggi per capire se pesa, o quanto pesa, il ricordo. Se le tracce del rimpianto hanno scavato un solco oppure no. Se i "tempi d'oro" si sono sedimentati in plumbei rancori, se i successi sportivi hanno aperto le porte per altre, non meno gratificanti, esperienze di vita e di lavoro. Un tuffo nella memoria per riemergere nell'oggi.**

sul lungomare di Civitavecchia, con Jacopucci, povero Angelo, ci siamo insultati: è successo prima dell'incontro, io sul marciapiede col mio seguito e lui col suo dall'altra parte: ti faccio un mazzo così, mi fai un pom... alla fine abbiamo attraversato e ci siamo

presi a schiaffoni, uno schiaffo io, due schiaffi lui. Con Jacopucci c'era un agonismo tremendo, era il mio antagonista, infatti alla fine con lui ho perso. Era un ragazzo molto intelligente, aveva il difetto che non incassava né faceva male come peso medio, però è stato

molto abile a non farsi prendere da me, perché era molto più alto. È morto con Alan Minter, quando fece l'incontro per il titolo europeo. Io, in un primo momento quando ho sentito che aveva perso per k.o. sono stato quasi contento, e invece la mattina

quando ho letto sul giornale quello che era veramente successo mi sarei sputato in faccia, perché, povero figlio, non aveva nemmeno trentadue anni. È nel 1976 che ho vinto il titolo italiano dei pesi medi, lasciato vacante proprio da Jacopucci che nel frattempo era an-

dato a combattere per il titolo europeo, l'ho difeso contro Calabrin, Sarti, Facciocchi, e poi l'ho perso con Jacopucci un'altra volta. Quando ero campione, c'era gente che mi aspettava sotto casa per stringermi la mano, per anda-

Ho fatto il facchino il buttafuori poi sono rimasto senza lavoro Per fortuna a 55 anni ho trovato un posto da operaio

“ Jacopucci? Ero contento quando finì ko, poi mi sarei sputato in faccia

re a prendere un caffè insieme, erano trenta quaranta persone, nel mio piccolo ero qualcuno. Nel 1982 ho finito l'attività e sono entrato al mattatoio come autista e facchino, lì sono rimasto circa vent'anni, poi ho avuto l'opportunità di aprire un negozio nella mia zona. Il mio sbaglio è stato quello di licenziarmi prima ancora di capire quanti soldi occorrevo per rilevare il locale. Alla fine, sono rimasto senza lavoro e in un mare di difficoltà, così sono andato a fare la sicurezza nelle discoteche e poi in una villa privata. Restare senza lavoro all'età mia, 55 anni, è triste.

Così finché non ho incontrato il dottor Maurizio Pucci che mi ha presentato al signor Branca di Aerimpianti, dove sono stato assunto come operaio. Adesso lavoro all'auditorium di via de Coubertin, faccio quello che mi dicono di fare perché mi occorre la mesata, ho una nipotina che adoro, mia figlia è rimasta vedova, e non posso quindi non lavorare. Un giorno, Sebastiano Piccolo, il mio attuale caposquadra, mentre stava insieme ai figli del signor Branca, Francesco e Piero, ha incontrato un signore che gli ha detto: lo sapete che avete un personaggio famoso nel cantiere? È Mario Romersi, è stato campione d'Italia dei pesi medi. Ogni tanto racconto di quando facevo lo sparring partner di Carlos Monzon e lui mi diceva: pelea, Romersi, pelea... Monzon ogni volta che difendeva il titolo mondiale veniva prima a Roma per una settimana, ero diventato come un portafortuna per lui. Pelea, Romersi, pelea, mi diceva.

Fulvio Abbate

In un libro di racconti firmato da F.X. Toole una carrellata di personaggi e storie a sfondo agrodolce, a cominciare da quella di Margaret Fitzgerald che voleva a tutti i costi fare il pugile

## Storia di Maggie, la ragazza che valeva un milione di dollari

Salvatore Maria Righi

Maggie ha un sogno, vuole diventare un pugile. Anzi di più: «Una ragazza da un milione di dollari». Il signor Dunn fa di tutto per tenerla lontana dal ring, dove ha visto tutto e il suo contrario, ma a forza di insistere Margaret Mary Fitzgerald convince il vecchio Frankie a fare il suo allenatore. E così si cacciano entrambi nei guai. Comincia così una delle storie di «Lo sfidante» (Garzanti, pagg 273, traduzione di Giuseppe Culicchia, 14,98 euro), racconti di boxe che F.X. Toole (tra)scrive dopo una vita spesa tra guantoni, paracenti e asciugamani. Nato nel '30, salito sul quadrato a 40 anni e mai più sceso (smesso di tirare pugni, ha fatto tutto il resto), è un'enciclopedia pugilistica di

nomi e sentimenti. Il suo libro sa di cuoio e di amore, i personaggi sono miti coi piedi d'argilla, eroi sconfitti dal loro destino.

Su quel fondale di luci al neon, pasti da cinque dollari e palazzi sbrecciati si muovono anime come quella di Maggie, la «ragazzona» piovuta su una palestra di Skid Row, Los Angeles, dagli Ozarks del Missouri. Toole la descrive così: «Due spesse ciocche di capelli biondo rame le scendevano dietro le orecchie, incorniciando un volto lentiginoso e un paio d'occhi color agata. Sarà stata alta all'incirca un metro e ottanta per una settantina di chili. Malgrado il naso rotto, era una bella ragazza». Alle spalle il niente di un'infanzia dentro una roulotte chiusa a chiave, senza padre, una sorella bambina scappata di casa, un fratello in prigione, un altro caporale dell'esercito. Per non par-

lare della madre e dell'altra sorella, annegate tra polli fritti, biscotti e assistenza sociale: due relitti umani da 150 chili l'uno.

Cominciando da zero, a 32 anni, il vecchio Frankie dalle spalle cadenti, le cicatrici sulle sopracciglia e un occhio accecato dalle botte fa di Maggie una macchina da boxe. La tratta dolcemente male, non le risparmia neppure una goccia di fatica, anche se di fronte alla sua femminilità latente si sforza di esclamare «sedere» e «cavolo» al posto dei più comuni sinonimi. Lei ci dà dentro come una matta e butta giù avversarie in serie. Frankie le insegna che «nella boxe non si tratta di colpire duro, ma di colpire giusto». Maggie fa strada, i manager la inseguono perché il suo nome in locandina (da Las Vegas a Parigi) ormai è sinonimo di soldi a palate. Arriva così il match

della vita, quello appunto «da un milione di dollari». Per Frankie però non s'ha da fare, perché la campionessa è una tipa poco raccomandabile: nientemeno che Billy "Orso Blu" Astrakhov.

È ancora la penna di Toole, magistrale, a dipingerla così: «Una russa popputa dall'aria mascolina che viveva ad Amburgo, ostentando un paio di baffi finti e accompagnandosi a modelle. Era una picchiatrice capace di sparare colpi da ogni angolo, e si era sbarazzata facilmente delle sue avversarie da Berlino all'Australia. Considerata la combattente più scorretta della boxe femminile, era conosciuta per le testate e le gomitate». Frankie Dunn ha ragione, una così meglio tenerla alla larga, ma la storia di Maggie (come le altre del libro) è una corsa sudata verso l'ineludibile. Così Mar-

garet, che ha origini irlandesi, un accapatoio in verde con scritto Mo Cuisle (in gaelico, sangue del mio sangue) e una scorta di suonatori di cornamusa in kilt, va verso il suo sogno. «Quella la apro come un Winchester e le pulisco tutti e due i tubi» promette prima di andare all'attacco dell'orso russo. Infatti per quattro riprese Billy le prende, anche se con una gomitate acceca Maggie ad un occhio. Sul finire della quinta, mentre l'irlandese arretra verso l'angolo, la colpisce perfidamente ad un orecchio. Maggie perde l'equilibrio e sbatte la testa contro il seggiolino di ferro, rompendosi due vertebre del collo «con un rumore simile a quello di uno stivale che schiaccia una lumaca». Finisce in rianimazione, le acciuffano la vita per miracolo pompando ossigeno nei suoi polmoni. Quando si sveglia in clinica, Maggie

scopre il prezzo di quell'ultima scorrettezza. Billy l'Orso l'ha ridotta ad una quadriplegica tenuta in vita da un respiratore. Troppo, anche per la ragazzona degli Ozarks. Così tenta il suicidio inghiottendo un pezzo di lingua, costretta poi a parlare sbattendo le ciglia. Fino a che Dunn non sopporta più lo strazio, per non parlare del senso di colpa, e decide di esaudire la supplica che Maggie gli rivolge ormai tutti i giorni. Carica una siringa con trenta millilitri di adrenalina e a mezzanotte, come un'ombra, entra nella sua stanza e gliela infila sotto alla lingua.

L'infarto che spegne gli occhi di Macushla, si rassegna il vecchio Frankie mentre esce dal retro «con le scarpe in mano ma senza più l'anima», è un colpo che vale molto più di un milione di dollari.





## calcio e non solo

L'interesse c'è, le adesioni non mancano e questo ci aiuta ad insistere. L'idea della "Partita della Pace" a Kabul in primavera è

uscita dal bozzolo delle pie illusioni ma certo non ha ancora gli strumenti per volare fino in Afghanistan. L'impegno preso in prima persona dal presidente della Federcalcio, Franco Carraro ci obbliga a fare di più ma anche a chiedere di più. Il dottor Gino Strada che, per conto dell'organizzazione umanitaria Emergency, da cinque anni opera in Afghanistan pur condividendo l'iniziativa consigliava di giocare la "Partita della Pace" in Italia per raccogliere fondi da destinare all'Afghanistan. Anche il premio Nobel Dario Fo chiede di fare di più. I medicinali, i viveri: sappiamo bene che quel popolo ha un drammatico bisogno di tutto ciò. Ma a noi piace anche l'idea di poter incontrare quella gente, scambiare con loro strette di mano e sorrisi. Farli sentire meno soli. E il presidente dell'Uisp, il sociologo Nicola Porro spiega il valore che ha lo sport in una situazione dove il tessuto socio-culturale è stato dilaniato. La partita e non solo. Imprese, ditte, società italiane: cosa vieta al mondo economico del nostro paese di scendere in campo? Non ci interessa mettere un timbro esclusivo all'iniziativa. Ci siamo assunti il compito di dare il là, ma questo sport ha bisogno di una grande orchestra per essere eseguito. Idee, energie, mezzi, strumenti per un'impresa corale.

Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 69646245)



## Scende in campo il mondo del pallone

Il calcio è un gioco che può dare molto, non solo ai giocatori. Ad esempio, potrebbe regalare un momento di serenità a un popolo in ginocchio per la guerra. Qualche tempo fa Eusebio Di Francesco, un mio compagno nel Piazenza, è stato protagonista con altri giocatori di un'iniziativa simile, in Bosnia. Penso che sia una cosa da fare. Certo, con una partita non si risolvono i problemi più importanti determinati dal conflitto. Ma il calcio può fornire un piccolo contributo a distendere gli animi, magari anche solo per un giorno. E allora perché no? Poi, per avere un impatto planetario, una partita a Kabul dovrebbe essere giocata dai fuoriclasse, dai giocatori noti a ogni latitudine. Penso che nessuno di loro direbbe di no.

Dario Hubner  
(calciatore)

Una bella idea, una partita a Kabul, in una terra martoriata dalla guerra, potrebbe significare molte cose. Il calcio è da sempre in prima pagina, ma se quest'iniziativa avesse luogo, allora sarebbe una prima pagina meritata. Certo, francamente non so se esistono le possibilità oggettive affinché una gara d'impatto simbolico così forte possa giocarsi davvero. Ma se le condizioni esistono, allora bisognerebbe organizzarla sul serio, e sono certo che tanti giocatori, anche di gran nome, non si tirerebbero indietro.

Edy Reja  
(allenatore)

Partita o no, tutto ciò che serve a stemperare la tensione in Afghanistan va fatto. Se devo essere sincero, non so fino a che punto una gara di calcio possa contribuire a riportare la pace. Ma se il nostro mondo può essere d'aiuto, non bisogna pensarci due volte. O perlomeno tentare, magari col sostegno dei mezzi d'informazione, per dare a quest'evento mediatico planetario un tono simbolico da prendere a lezione.

Carlo Mazzone  
(allenatore)

È un'ipotesi in cui credere. Il calcio porta con sé una grande forza, che forse va al di là dell'aspetto puramente sportivo, il calcio sa riunire tanta gente, persino i popoli. È uno sport di pace. Ritengo perciò che un'iniziativa di questo genere debba essere consolidata. E poi una partita così forse non risolverebbe le questioni di fondo, ma almeno regalerebbe una giornata di tranquillità a una nazione che vive un momento difficile.

Ivan Ruggeri  
(presidente Atalanta)

# «Gli aiuti? Sì, ma quella partita s'ha da fare»

Nicola Porro, presidente dell'Uisp: «Lo sport aiuta a ricostituire il tessuto della società»

Aldo Quaglierini

ROMA «Quello di Dario Fo è un punto utile, una riflessione utile, perché, ha ragione, il primo imperativo è naturalmente l'emergenza. Però gli eventi traumatici che colpiscono una comunità non producono soltanto ferite materiali ma anche lacerazioni sociali. Con conseguenze devastanti». Nicola Porro, docente universitario di sociologia del mutamento, presidente dell'Uisp, sostiene l'idea dell'Unità della Partita della Pace a Kabul. È una idea che gli piace, che deve naturalmente armonizzarsi con la realtà locale, con la sicurezza, con la situazione politica, con gli aiuti materiali e studiare con cura tutti i dettagli. Ma la partita, quella partita, si può fare, perché, in queste cose, non c'è soltanto un valore simbolico.

«Nelle nostre precedenti iniziative, mi vengono in mente quelle dei Balcani con le organizzazioni non governative locali, ci siamo accorti di quanto la gente avesse bisogno di momenti di aggregazione, di socializzazione, insomma di tutti quegli elementi che costituiscono la comunità. Certo, è chiaro che prima bisogna valutare tutte le emergenze, gli aiuti primari e scongiurare che nelle situazioni di disagio si inseriscano e si mischino rischi di penetrazione del traffico di armi, di droga, di prostituzione, e via dicendo».

Cioè?

«Voglio dire che in quelle situazioni c'è anche una lacerazione del tessuto della società...».

Lo sport può fare qualcosa?

«Può fare molto. Quella che deve passare è l'idea di una pratica di socializzazione, naturalmente non bisogna pensare ad un singolo evento... Ragioniamo in questi termini, pensiamo ad una azione di positiva provocazione che però porta un momento di verità. Insomma, lo sport è anche il patrimonio della nostra cultura e può avere una funzione di volano comunicativo tra i popoli, una esperienza civile. Naturalmente mi riferisco allo sport liberato dalla sfera aggressiva ed esasperata che ha ispirato e ispira i sistemi autoritari che esalta solo il più forte e il vincente...».

Così funziona nelle dittature?

«Sì, pensiamo al regime talebano. In quel caso non veniva soltanto inibito lo sport come... diciamo come un "modello culturale che non ci appartiene". Ma veniva anche negato il diritto all'attività fisica, al benessere, prima alle donne poi a tutti. Una idea totalmente oscurantista...».

E in questo caso la partita a Kabul avrebbe dunque senso?

«Certo, perché darebbe il segnale del gruppo che si ricostituisce intorno al gioco».

Non tutti sono però d'accordo. Gino Strada, per esempio, chiede di disputare la partita in Italia, e inviare in Afghanistan i fondi, così ottenuti, per medicine, aiuti materiali, opere pubbliche.

«Certo, per carità, io non voglio contrastare l'idea di Gino Strada. È chiaro che bisogna valutare bene ogni aspetto della questione, desidero soltanto sottolineare che, a prescindere da quello che poi si riuscirà a organizzare, l'idea non è sbagliata in sé. Insomma, non lasciamoci prendere da una sorta di moralismo aristocratico e da un modo di pensare che identifica lo sport solo come la pratica dei campioni e dei divi. I divi sono pochi, è vero, ma secondo una recente ricerca sono trentadue milioni di italiani che praticano attività fisica, anche in maniera saltuaria... Parliamo anche di questo sport».

## Idris: «Se ci fosse anche Baggio...»

Una partita a Kabul? Iniziativa molto interessante.

Il calcio è un collante per l'intera umanità, e quindi potrebbe anche in questo caso essere un veicolo di traino per la pace e la serenità, o perlomeno per alleviare le sofferenze del popolo afgano.

Poi sarebbe importante la partecipazione di giocatori famosi, perché la loro presenza a Kabul farebbe capire a tutti che laggiù ormai di pericoli non ce ne sono più. Dunque bisogna partecipare, senza timori.

Il mio amico Bobo Vieri ha già dichiarato che la giocherebbe questa partita.

Roby Baggio? Non so, i Talebani hanno distrutto le statue dei Buddha, e per lui forse la faccenda s'è fatta più complicata.



## Peace Games

### Il «Volo degli aquiloni»: giochi e solidarietà per i bimbi afgani

ROMA Già prima dell'11 settembre il Pakistan ospitava un milione e mezzo di profughi afgani, tra cui migliaia di bambini. Improntate alla miseria le condizioni di vita, mentre l'assistenza delle strutture pubbliche quasi inesistente. La nuova ondata di arrivi, in coincidenza con la guerra contro i talebani ha ingigantito il fenomeno. E già da tre anni l'Uisp sta lavorando in contatto con una organizzazione non governativa del luogo (l'Ancè) intervenendo su temi quali l'educazione, l'igiene, la salute, il gioco. Il progetto si chiama «Il volo degli aquiloni», il cui significato simbolico non sfugge, considerando che durante il regime talebano era proibito anche quell'innocente gioco.

Lo scopo del progetto di «Peace Games» (l'organizzazione umanitaria dell'Uisp) è in pratica articolato sull'educazione, la formazione professionale, e l'assistenza sanitaria, una opportunità di riscatto e di inserimento dei

bambini, gli adolescenti, delle donne rifugiate.

A Lahore, dove sorge il campo profughi, sono duemilacinquecento i rifugiati, metà dei quali bambini e adolescenti. Le condizioni sono di miseria più nera nel campo non attrezzato mentre qualche famiglia è riuscita ad ottenere assistenza in casa o da parenti. La distribuzione di generi alimentari e di prima necessità si è intensificata da parte delle associazioni internazionali, negò negli ultimi tempi. Ma la gente vive ancora prevalentemente di piccoli commerci e in realtà quasi tutti i bambini vengono impiegati nella raccolta, la differenziazione e la vendita della spazzatura. La raccolta comincia alle 4 del mattino quando i bimbi vengono inviati nei quartieri della città e si conclude in serata con la consegna della «merce», già differenziata. La differenziazione avviene al campo profughi, per cui i bambini stanno a contatto dei rifiuti tutto il

giorno.

Il progetto prevede animazione per i bimbi sotto i sette anni, l'educazione informale per quelli tra gli 8 e i 12 anni, la formazione professionale per i più grandi (dai 12 anni ai 18) e per le donne delle famiglie in modo che possano utilizzare le abilità acquisite, filatura, verniciatura di macchine e altri mestieri legati alla domanda del mercato locale. «Sono realtà molto complesse articolate - fanno sapere all'Uisp - per questo abbiamo deciso di operare con organizzazioni del posto evitando un intervento "invasivo". In quei luoghi, lo sfruttamento minorile è una triste realtà e tutti ricordano lo scandalo dei palloni alla realizzazione dei quali lavorano i bambini. Per loro, riscoprire il gioco, l'animazione, lo sport, è la riconquista di un diritto negato. Per questo, la parte più importante del progetto di Peace Games (giochi di pace) è quella riservata ai più piccoli, la creazione di spazi giochi, di attività ricreative, ludiche e sportive, collegate all'educazione e alla scuola. «Perché - spiegano all'Uisp - offrendo ai bimbi spazi e servizi socio-educativi si costituisce un valido deterrente all'occupazione e allo sfruttamento minorile».

a.g.



Aeroporto di Kandahar, il capitano dei marines David Law, mentre fa ginnastica con pesi ricavati da barattoli riempiti di cemento Rob Curtis/Agf

quale grande funzione aggregante e socializzante abbia lo sport. Tra le varie iniziative, abbiamo anche organizzato una corsa a Korogoch, la discarica dei rifiuti di Nairobi, dove vivono duecentomila persone. Abbiamo avuto un grande successo e sa la gente che cosa ci ha chiesto? Non tirateci fuori di qui, dalla discarica, perché moriremmo di fame... Voglio dire, la realtà è complessa, articolata, contraddittoria».

Non esiste dunque una formula giusta per tutte le situazioni?

«Per ogni iniziativa bisogna valutare bene molti elementi, la situazione geopolitica, la realtà culturale, le esigenze immediate, le finalità e via dicendo. Insomma c'è bisogno di un intervento articolato. Anche lo sport può fare la sua parte, liberiamoci dai pregiudizi eurocentrici e pseudoprogressisti».

Ma non c'è il rischio di essere visti come un corpo estraneo dalla popolazione locale. Popolazione assediata da ben altri problemi?

«Rischi ci sono, è evidente. È per questo che bisogna valutare bene ogni dettaglio dell'operazio-

ne. La fase dell'emergenza, degli aiuti concreti è essenziale e primaria. D'altronde noi siamo intervenuti in molti luoghi, nei Balcani, in Pakistan, in Irak, spesso come Uisp talvolta collegati ad organizzazioni non governative del posto, e ci siamo accorti

## Afghanistan, vicina la riammissione al Cio

Il presidente del Cio Jacques Rogge starebbe per ritirare il bando imposto agli atleti afgani in vista delle Olimpiadi di Atene del 2004. Durante un incontro del comitato a Ginevra è stato deciso di inviare una delegazione in Afghanistan per esaminare la posizione del Comitato Olimpico nazionale. L'Afghanistan era stato bandito dalle Olimpiadi due anni fa, quando il governo talebano decise di impedire alle donne di praticare lo sport. Un buon segnale e speriamo che lo sport internazionale segua l'esempio del Cio. La Fifa, ad esempio, dovrebbe impegnarsi per riammettere nell'organismo la Federcalcio afgana.

## ESTRAZIONE DEL LOTTO

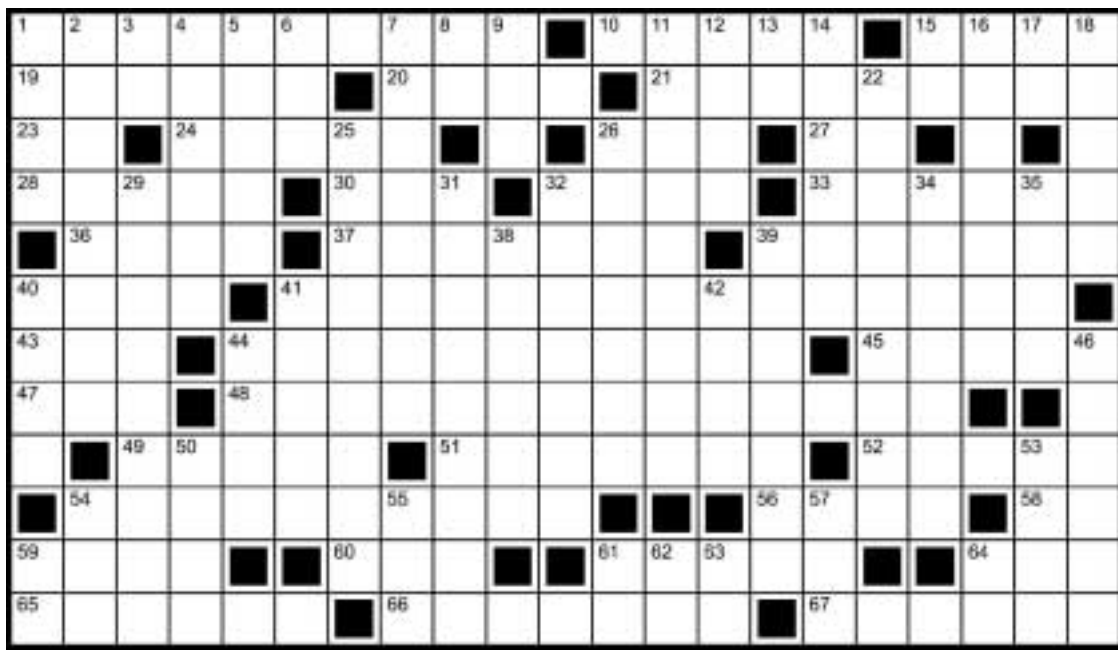
|          |    |    |    |    |    |
|----------|----|----|----|----|----|
| BARI     | 45 | 42 | 20 | 16 | 50 |
| CAGLIARI | 19 | 8  | 2  | 40 | 68 |
| FIRENZE  | 75 | 45 | 56 | 73 | 4  |
| GENOVA   | 3  | 72 | 89 | 42 | 12 |
| MILANO   | 26 | 80 | 75 | 65 | 57 |
| NAPOLI   | 82 | 71 | 40 | 37 | 7  |
| PALERMO  | 84 | 32 | 68 | 55 | 59 |
| ROMA     | 12 | 11 | 25 | 5  | 69 |
| TORINO   | 79 | 80 | 28 | 49 | 11 |
| VENEZIA  | 33 | 52 | 67 | 55 | 19 |

## I NUMERI DEL SUPERLOTTO

| 12                    | 26             | 45 | 75 | 82 | 84 | JOLLY |
|-----------------------|----------------|----|----|----|----|-------|
| Montepremi            | € 7.466.357,46 |    |    |    |    |       |
| Nessus 6 - Jackpot    | € 2.754.053,76 |    |    |    |    |       |
| Nessun 5 +1 - Jackpot | € 2.754.053,76 |    |    |    |    |       |
| Vincono con punti 5   | € 93.329,47    |    |    |    |    |       |
| Vincono con punti 4   | € 423,86       |    |    |    |    |       |
| Vincono con punti 3   | € 11,14        |    |    |    |    |       |



**Cruci**  
**verba**



**ORIZZONTALI**

1 Fatto di ferro o di rame - 10 Materiale usato per imbottiture - 15 Il più noto mullah afgano - 19 Egregio - 20 Oggi lo sarà domani - 21 Proprio del fissato - 23 La provincia di Gallipoli (sigla) - 24 Kofi segretario generale dell'ONU - 26 Era il partito di Giorgio Almirante (sigla) - 27 Numero in breve - 28 Il nome dello scrit-

tore Gide - 30 Titolo di antichi notai - 32 La nostra baby-sitter - 33 Fatti dal nulla - 36 Tirata o nervosa o... tirata perché nervosa - 37 Ammassare - 39 La cantante che ha inciso l'album "Senza ali" - 40 I re guidati dalla stella cometa - 41 E' stato ministro della Pubblica Istruzione prima di Tullio De Mauro - 43 Arrivo in breve - 44 Una definizione dell'Europa del mini-

stro Bossi - 45 Centro in provincia di Rovigo - 47 Donne da condannare - 48 La P.M. del pool di Milano cui è stata tolta la scorta - 49 Licio, il maestro venerabile della loggia P2 - 51 Elogio - 52 Gruppo di società con potere monopolistico sul mercato - 54 Stanzone poco frequentato di giorno - 56 Fastidiosi grattacapi - 58 Coda di cavallo - 59 Sostituirà definiti-

vamente la lira dal 1° marzo 2002 - 60 Carol attrice - 61 Simon ministro degli Esteri israeliano - 64 L'attore Robbins - 65 Il re creatore della moderna Arabia Saudita - 66 La città siciliana di cui è stato sindaco Leoluca Orlando - 67 Il vecchio continente  
**VERTICALI**  
1 La grande è New York - 2 Esonerare - 3 Come dire a te - 4 Volersi bene - 5 Si può mantenere facendo sport - 6 Il Chaney del film "L'uomo dai mille volti" - 7 Studio del meccanismo e della velocità delle reazioni chimiche - 8 Fine di ripicche - 9 Epoca storica o biologica - 11 La capitale olandese - 12 Coppie - 13 In zona - 14 Si dice alzando i calci - 15 Oca senza coda - 16 Dirigente imprenditore - 17 Il gangster Capone - 18 Può curarla Mario Martone - 22 Presuntuosi e superbi - 25 Cosa contraria alla ragione e all'evidenza - 26 Mario che impersonava il colonnello Buttiglione nell'"Alto gradimento" radiofonico - 29 Francesco, il cantautore di "Viva l'Italia" - 31 La Menchi premio Nobel per la pace nel 1992 - 32 Materia prima per sigari - 34 Addottrinare, istruire - 35 Scherzi anche mancini - 38 Sostegni di ponti - 39 Parti con gli Argonauti alla conquista del vello d'oro - 40 Circonda l'isola - 41 Claudio cantautore bolognese - 42 Virna del film "Va dove ti porta il cuore" - 44 Si proietta al buio - 46 Robot - 50 Il cantante Ramazzotti - 53 Mutandina - 54 Il numero della coppia - 55 Un'organizzazione di Yasser Arafat (sigla) - 57 Lo è lo spettacolo "spinto" - 59 Iniziali di Fermi - 61 Sigla di Parma - 62 In mezzo allo stemma - 63 Il centro di Verona - 64 La città col "Lingotto" (sigla).

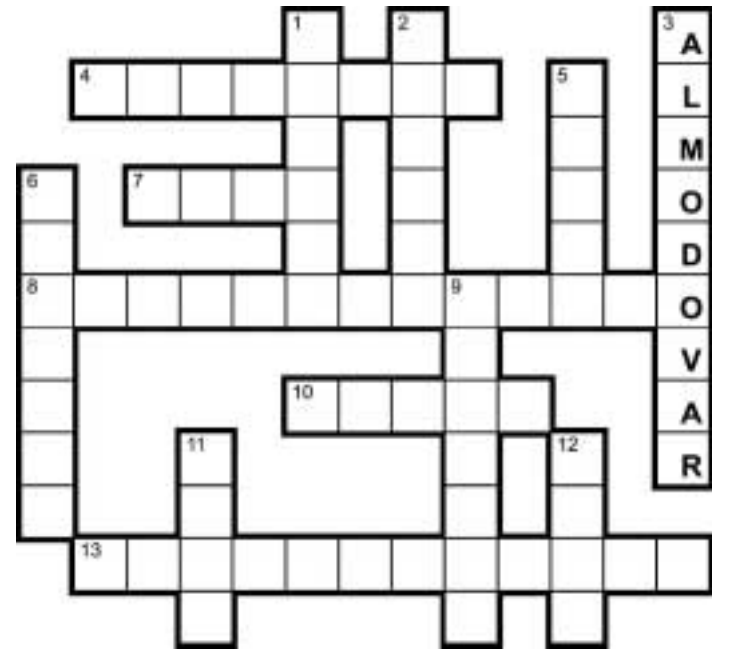


Come giornalista ci sa fare: ha una vena **LARINGO-AURIFERA**.  
Se fosse un cantante dovremmo dire che ha l'ugola d'oro.

Lavora nella carta stampata, ma è presente spesso anche sul piccolo schermo. E non si può dire che non sia un grande giornalista. Anagrammate le parole evidenziate (LARINGO-AURIFERA) per trovarne il nome e cognome.



Era corta, ma non poteva arrivare mai alla fine. Né mai, e poi mai, ci arriverà. Cosa?



**di Ser Berto**  
**SBORNIETTI TORNA A CASA**  
Salito sulle rampe s'è pigliata - con la bombetta in capo - una testata; ed essendo un po' alticcio ha fatto un volo che, vedendo le stelle, finì al suolo.

**LA FORTUNA**  
E' bene farci i conti supergiù pensando che non è mai per i più; dal che si può dedurre - se l'ammetti - che arriva quando meno te l'aspetti.

**IL MIO VINO PREFERITO**  
A quello dolce superiore stimo il classico abboccato di Marino, ma per i pasti questo lo preferisco sempre molto fresco.



Amo gli adolescenti perché tutto quello che fanno lo fanno per la prima volta.  
*Jim Morrison*

Ricordati che sei all'ultimo stadio della tua vita di adolescente quando ti rende felice il solo sapere che il telefono squilla per te.  
*Fran Lebowitz*

L'adolescenza è quell'età in cui i ragazzi non sanno se continuare a picchiare le ragazze o cominciare a baciarle.  
*Gene Wilder*

Quando hai diciassette anni non fai veramente sul serio.  
*Arthur Rimbaud*

L'adolescenza è quel periodo in cui il bambino smette di fare domande perché conosce già tutte le risposte.  
*Jeanne Opalach*

L'adolescente è colui che sta lentamente guardando dall'infanzia  
*Ambrose Gwinnett Bierce*

Le definizioni di questo gioco sono relative al regista il cui cognome appare nello schema. Inserite le parole sotto elencate in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

**ABRIL - BANDERAS - CANNES - CARNE TREMULA - CRUZ - KIKA - LEGAMI - MATADOR - NERI - PEDRO - PAREDES - TACCHI A SPILLO**

**ORIZZONTALI**

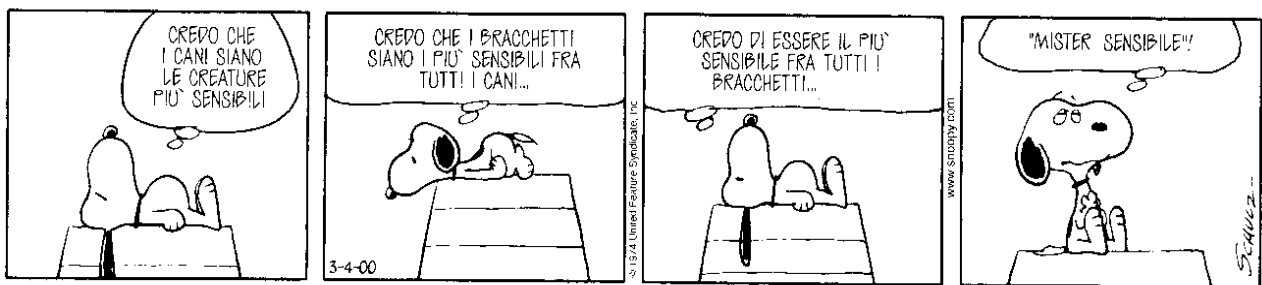
4 Antonio, protagonista maschile di "Donne sull'orlo di una crisi di nervi" (8) - 7 Il film fantascientifico da lui girato nel 1993 (4) - 8 Un suo film di successo del 1991 (6,1,6) - 10 Il suo nome di battesimo (5) - 13 Un suo film di successo del 1997 (5,7)

**VERTICALI**

1 Un suo film del 1989 (6) - 2 Il festival cinematografico che gli ha attribuito, nel 1999, il Gran Premio della Giuria (6) - 3 Il protagonista del nostro gioco (9) - 5 Victoria, una delle attrici protagoniste di "Tacchi a spillo" (5) - 6 Un suo film del 1985 (7) - 9 La Marisa tra le protagoniste di "Tacchi a spillo" (7) - 11 Francesca, protagonista femminile di "La carne tremula" (4) - 12 La Penelope di "Tutto su mia madre" (4).

L'ANGOLO DI **linus**

**I Peanuts**



**Dilbert**



**Get Fuzzy**



**Robotman**





eredità

**UN TEMPIO SUL GANGE CON I SOLDI LASCIATI DA HARRISON**  
Un tempio indu al dio Krishna sorgerà vicino al fiume Gange grazie al milione di dollari lasciato dall'ex Beatle George Harrison prima di morire. Il tempio sarà costruito sulla riva del fiume a Varanasi, nei pressi della zona dove potrebbero presto essere disperse le ceneri del musicista. La costruzione comprenderà una sala per le preghiere dove i devoti di Krishna potranno contemplare una grande statua del dio.

passioni

## I FORZATI DEL WEB: LE CANZONI? LE VOGLIAMO TUTTE, LE VOGLIAMO GRATIS

Massimo Solani

*Dura la vita dei forzati della rete: nottatece davanti allo schermo, occhi rossi e vita sociale quasi azzerata. «Ne vale la pena se pensi però che alla fine della giornata ho scaricato e masterizzato quattro o cinque cd audio ed almeno tre di software. Roba che altrimenti dovrei comprare e pagare cara». Daniele, Diego e Filippo sono tre studenti, vivono insieme ed insieme condividono una specie di missione: scaricare da Internet tutto ciò che di gratis la rete offre.*  
*«Una attrezzatura ottimale per questo genere di cose - racconta Daniele - la puoi acquistare anche per due milioni, due milioni e mezzo. Io in tre ore, oltre alla musica, posso tirare giù un programma che costa anche il doppio. Sta qui la questione:*

*alcuni dei software che noi usiamo costano anche cinque milioni: assurdo comperarli se poi non li usi per lavoro e non ne trai nessun guadagno». E la musica? «Beh - prosegue - per la musica vale lo stesso discorso. Sai quanto costa un cd... Basta un'ora scarsa, una linea Adsl ed un masterizzatore ed il gioco è fatto. Senza spendere una lira in più. L'unico limite, così, è la capienza dell'hard disc». Del resto, mi racconta Daniele ridendo, quello di Filippo è già pieno come un uovo, e sono più o meno 20 giga-bites di Mp3 e programmi.*  
*«Cosa nostra è diventata una specie di catena di montaggio: mentre uno scarica qualcun altro masterizza. Poi ci passiamo i file in rete e si ricomincia. Poi la casa è sempre piena di amici: hanno*

*capito come funziona ed ogni giorno si presentano, a qualsiasi ora, con la lista della spesa ed i cd vergine su cui masterizzare il tutto. Quando escono hanno facce soddisfatte e borse piene».*  
*«Generalmente - prosegue Daniele - quando mi sveglio, tardi per lo più, controllo come sono andati quei 20/30 downloads che ho lasciato in sospeso la notte, prima di addormentarmi. Riavvio il computer e poi di nuovo ricomincio. Praticamente possiamo dire che il mio personal passa 24 ore al giorno con almeno un programma peer-to-peer aperto» (programmi, tipo Napster, che consentono di condividere i file direttamente tra i singoli utenti della rete, senza passare attraverso un sito Internet, ndr). «Poi masterizzo - continua Daniele -. Per la*

*musica non c'è problema, basta un programma che converta gli Mp3 in file leggibili dallo stereo, mentre per i software serve qualche minuto in più di ricerca: a volte, infatti, devo trovare il crack che faccia funzionare la copia pirata che mi sono scaricato».*  
*Del resto, avendo una linea veloce ed un masterizzatore, chi continuerebbe a comperare i cd nei negozi? «E poi - conclude Daniele - nei negozi bisogna andarci, cercare nei cataloghi e la maggior parte delle volte ordinare, perché l'album, specialmente se non è "roba commerciale", non è disponibile. Con programmi come Kazaa, o WinMx basta qualche secondo di ricerca ed il risultato è quasi sempre assicurato».*

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Canzoni gratis sul web: l'industria tenta di tutto per arginare il fenomeno. Senza riuscirci

Massimo Cavallini

**LOS ANGELES** Pochi avevano immaginato che potesse accadere. Ed anche quei pochi non avevano in effetti ventilato che una teorica possibilità, fondata assai più su una filosofica adesione al principio della fondamentale bontà dell'uomo che su una concreta e razionale previsione degli eventi. Eppure, proprio questo è ciò che si è visto - o, per meglio dire, avvertito - scrutando le reazioni della platea convenuta, a fine dicembre, nell'Aula Magna dell'Università di Georgetown, a Washington, per partecipare alla seconda conferenza annuale della «Future of Music Coalition»: un moto d'umana pietà nei confronti d'un rappresentante delle grandi case discografiche. Ed è accaduto, non una, ma almeno due volte. La prima: quando Charlie Senders, della National Music Publishers' Association, ha manifestato la sua convinzione che la strategia legale dei «padroni della musica» stia, infine, dando i suoi frutti. E la seconda, con ancor più palpabile evidenza, quando Hilary Rosen, della Recording Industries Association of America, ha illustrato i benefici dei nuovi servizi di musica on line a pagamento che, nel mese di dicembre, hanno fatto il proprio debutto ufficiale.

Ovvia domanda: com'è possibile che i simboli d'un potere da tutti temuto e da molti servilmente ossequiato (ma da nessuno davvero amato) fossero all'improvviso diventati oggetto, se non proprio d'amore, quantomeno d'una quasi affettuosa compassione? La risposta - su questo tutti concordano - sta nella disperata (ed in quanto tale assolutamente patetica) natura della missione dei due oratori: convincere i presenti dell'intrinseca validità d'un «business model» - quello, per l'appunto, dei nuovi servizi a pagamento - fondati su questa semplice proposta. Pagare per qualcosa che si può ottenere gratis. Peggio ancora: pagare per un prodotto che, rispetto alla sua versione gratuita, vanta prestazioni molto più limitate ed una qualità decisamente inferiore. Ridicolo? Sicuramente. Eppure esattamente questo è ciò che le major musicali - ed i giganti multimediali che le controllano - sono andate facendo nell'ultimo anno, in virtù d'una strategia commerciale che, proprio a dicembre, ha acquistato pubblica visibilità.

Proviamo a riassumere. Poco prima che il 2001 ci lasciasse, la musica on line ha infine cominciato, con una serie di «grandi debutti», ad offrire se stessa a quanti fossero disposti a pagarla. A fare da appripista, agli inizi di dicembre, era stata Rhapsody, allestita da una piccola startup di San Francisco, la Listen.com. Quindi erano seguiti i pezzi da novanta. Prima RealOne, della RealNetworks, prima propaggine d'una poderosa partnership che, chiamata MusicNet, includeva EMI, Bertelsmann ed AOL Time-Warner. Poi, quando ormai il Natale era alle porte, era stata la volta di PressPlay, creata da Vivendi-Universal e Sony con l'appoggio esterno di Microsoft. Il tutto con un unico obiettivo: offrire al pubblico - per abbonamenti mensili da circa 10 dollari al mese - gli stessi brani musicali che possono essere facilmente reperiti senza pagare un



Napster è sconfitto: ma i nuovi servizi da cui scaricare musica spuntano come funghi

### il cd? va in soffitta

Scaricare e poi masterizzare (cioè farsi il proprio Cd)? Si usava così fino a un po' di tempo fa. Ora non ha più molto senso: perché da un po' sul mercato sono arrivati i lettori di mp3. Grandi come walkman, si collegano al computer, prelevano i file e basta: nel senso che dopo c'è solo l'ascolto. Il Cd, insomma - anche quello pirata - se ne va in soffitta. Di lettori mp3 ce ne sono tanti. Ma anche qui c'è un prima e un dopo: poi è arrivato l'iPod. E' ancora più piccolo degli altri, pesa meno di due etti. Può contenere musica per dieci ore (la concorrenza diciamo che in media arriva ad un'ora). Dieci ore trasferite dal computer all'iPod in cinque, sei minuti. Ha un limite (o un pregio?): è un prodotto Macintosh e funziona solo coi Mac. Ma sono in molti a sostenere che la Mela sta ai consumi musicali esattamente come il rock sta al resto della musica: la anticipa.

s.b.

### pericolose indagini

L'indagine era dell'anno scorso. Quando su Napster, certe sere, si potevano trovare anche sei, settecentomila brani. Bene, l'inchiesta - voluta dai discografici americani e pubblicata sulla loro rivista - forniva un risultato interessante. E forse per questo non molto pubblicizzato. Lì, nella pubblicazione della Riaa, si diceva che quasi il 65% degli utenti Napster aveva elevatissimi consumi musicali. Scaricava cioè file gratis ma poi spendeva moltissimo per i cd legali. E in rete per lo più cercava - e cerca - la «chicca», la rarità fuori catalogo. Le registrazioni dal vivo mai pubblicate. Altra cosa: l'indagine rivelava che quasi un terzo dei brani scambiati erano stati prodotti originariamente proprio per la rete. Non si sta parlando dei pochissimi autori che vendono le proprie canzoni solo sul Web, quanto invece dei concerti. Ce ne sono tanti, tantissimi, diffusi - broadcastati si dice ora - esclusivamente dalla rete. I siti migliori per ascoltarli? www.liveconcerts.com per chi ama le atmosfere rarefatte, www.bigmama.it per il rock e il blues d'autore, anche made in Italy.

s.b.

Scene da un conflitto. Epocale: le major contro i «ladri di musica»  
Posta in gioco: la sopravvivenza del mercato discografico

### scenari digitali

## Le nuove frontiere: oggi i cd, domani i film

Cesare Buquicchio

**ROMA** Ieri tutta la musica a disposizione gratuitamente sul proprio computer, e da lì masterizzata su cd. Domani anche tutti i libri e i film, da leggere e da vedere su schermi digitali, leggeri e sottili come fogli di carta e da portare sempre in tasca. Sempre gratuitamente, o quasi. Tra il sogno e il futuro, oggi intanto si combatte una guerra. La guerra del copyright e della proprietà intellettuale che vede opposti i pochi, colossali padroni del mercato dell'intrattenimento, alla miriade di singoli consumatori armati di computer, linea telefonica e gusto per la sfida. Se è vero, come dice qualcuno (l'economista Jeremy Rifkin meglio di altri), che il capitalismo legato al consumo di beni ha ormai superato il punto di saturazione, allora la nuova, preponderante frontiera del capitalismo è destinata ad essere quella della vendita dell'intrattenimento, e più in generale un'economia basata sulla trasformazione delle risorse culturali in esperienze da vendere a pagamento. Sicuramente il diciannovenne Shawn Fanning, lentiginoso appassionato di musica e

computer, quando due anni fa a Boston, stanco di dover aspettare troppo per trasferire da Internet sul suo Pc la canzone che gli ronzava in testa, creò il programma Napster, non avrebbe mai immaginato che stava squarciando il velo che proteggeva l'industria discografica mondiale. Non si rendeva forse nemmeno conto che il suo programma e in seguito i suoi derivati, con il sistema peer to peer (la possibilità per gli utenti di scambiarsi i file, inizialmente solo mp3 musicali, oggi di tutti i tipi, direttamente e senza passare da alcun sito Internet), davano forse per la prima volta un senso compiuto a tutti i proclami sulla potenziale democraticità delle reti. E fa un certo effetto vedere in questi giorni proprio Napster, il simbolo di questa rivoluzione, sconfitto dalle multinazionali della musica nelle aule giudiziarie, che viene mostrato come trofeo nella sua nuova versione, a pagamento e con tutti i copyright in regola. Ma a decretarne la morte non è stata tanto l'idea di dover pagare un abbonamento (dalla Bertelsmann, la multinazionale che ora controlla Napster, anticipano che sarà compreso tra cinque e dieci dollari, prezzo che molti appassionati sarebbero disposti ad accettare in cambio di un servizio efficiente), bensì il drastico ridimensionamento del panorama musicale a disposizione. Il milione e mezzo di utenti medio di Napster aveva a disposizione quasi tutto lo scibile musicale, ora dovendo rispettare i copyright i numeri sono ben più stitici. Tuttavia la guerra non è finita. Da un lato ci sono i successori del programma di Fanning, come Morpheus, Kazaa e WinMx, più rapidi e più evoluti perché possono scambiare ogni tipo di file (e già cominciano a circolare in rete i primi film), sempre gratuiti e sempre più inafferrabili. Dall'al-

A sinistra, Shawn Fanning, l'inventore di Napster, il sito-pioniere per la musica on line gratis



tro sempre la pattuglia delle multinazionali, che le prova tutte per fiaccare il nemico. E allora ecco sistemi sempre più complicati per evitare la copia dei cd, così complicati che l'ultimo lavoro di Natalie Imbruglia non veniva letto nemmeno da un normale stereo. O addirittura pressioni politiche. A ottobre la lobby della Riaa (Recording Industry Association of America) ha tentato di inserire nell'Usa-Act - il pacchetto di misure contro il terrorismo varato dal Congresso americano dopo gli attentati dell'11 settembre - un emendamento che rendeva legale, per i proprietari di copyright, introdursi nei computer degli utenti e cancellarne i dati o fare attività di «hackeraggio» se diretta a impedire la pirateria elettronica.

centesimo. Con tuttavia un «vantaggio»: quello di non poter copiare, né in un cd, né in un Mp3 player, la musica comprata (con qualche limitata eccezione nel caso di PressPlay). Anzi, con quello (è il caso di MusicNet) di vederla svanire nel nulla, cancellata dalla casa madre, dopo un mese d'affitto. Insomma: quel che si dice un affarone.

I dati relativi a questo splendido debutto sono ancora limitati, ma già abbastanza chiari. Secondo Download.com, ad un mese dal suo debutto, RealOne (l'unico per il quale sia già possibile una misurazione) ha distribuito una media di poco più di 7mila file settimanali. Il tutto contrapposto ai circa tre milioni che, ogni sette giorni, vengono scaricati gratuitamente in rete, grazie ad una tecnologia - quella del «file sharing» o «peer-to-peer» (P2P) - che le grandi major non hanno, in effetti, alcuna possibilità di bloccare o limitare. Un po' perché, funzionando senza un server centrale, i servizi di musica on line gratuita - quali Kazaa, Morpheus, MusicCity, Audiogalaxy - sono inafferrabili come la Primula Rossa. E molto perché quei software - normalmente usati dalle imprese per migliorare la collaborazione tra i propri uffici - svolgono ormai imprevedibili funzioni che vanno ben oltre la diffusione di canzonette gratuite.

Ovvia domanda numero due: com'è possibile che un rispettato (e non di rado odiato) complesso di società cresciute nel culto del mercato e del profitto si siano ridotte a questo? La risposta - ed anche su questo quasi tutti concordano - sta in tre interconnesse parole chiave: Internet, paura e attesa. O, se si preferisce, paura che Internet possa, non promuovere, come molti pensano, ma distruggere il mercato della musica; e attesa per una tecnologia che, a sua volta, consenta di distruggere quello che la tecnologia ha creato.

Ovvero: la possibilità di libero interscambio in Rete. Per questo i «padroni della musica» si sono impegnati in una «guerra di logoramento» che si fonda su due punti essenziali: un'offensiva legale continuata contro i «ladri di musica», e la preventiva occupazione di «spazi strategici» attraverso servizi a pagamento (che al momento non servono a nulla, ma che domani, sanata la piaga della musica gratis, diverrebbero i principali strumenti dell'attacco finale ad un mercato che, finalmente sgombrato da disturbatori, viene considerato la chiave del futuro).

I risultati di questa guerra non sono fin qui stati esaltanti. In sostanza: nulla più che un prigioniero - Napster - condannato dai giudici ed ovunque esibito in catene (leggi: nella sua nuova versione a pagamento) come prova d'una possibile vittoria.

Questo, e la scritta che - sapida come le migliori barzellette - è stata di recente imposta alla pubblicità dell'iPod della Apple e degli altri Mp3 players dell'ultima generazione: «Don't steal music».

Traduzione: abbiate misericordia d'un povero venditore di cd, non rubate musica. E che il Buon Dio ve ne renda merito...







## TEATRO E IMPEGNO CIVILE

Si apre oggi a Grugliasco (To) la quarta edizione di Teatrimpegnocivile, un progetto culturale articolato in spettacoli, laboratori, seminari e altro per riportare il teatro a un livello qualitativo e di impegno civile (come implicato nel titolo). Diretto da Pietra Selva Nicollicchia e coordinato da Maria Grazia Agricola con la consulenza di Carlo Infante, il progetto si apre con una conferenza sulla globalizzazione. Tra gli spettacoli in cartellone, «Muscaria» di Pietra Selva Nicollicchia, «L'Agenda di Seattle» della compagnia l'Impasto, «O.G.M.» di Marco Solari.

progetti

## CARA MARIA PAGÉS, MA CHE C'ENTRA IL FLAMENCO CON IL TIP TAP?

Rossella Battisti

Avere una grande tradizione alle spalle può essere un sostegno importante ma anche un peso difficile da scrollare. Prendiamo il flamenco: è quasi impossibile per un danzatore spagnolo poter prescindere da quell'eredità, sia pure considerando che le origini del flamenco si perdono in lidi lontani (l'India, sembra), importate dai flussi migratori dei gitani, per poi concentrarsi nell'Andalusia. Tutto molto suggestivo, ma diremmo altrettanto noi italiani se, mettiamo, la tarantella si fosse imposta a genere dominante della nostra produzione di danza? Gli spagnoli, comunque, l'hanno presa bene, ci hanno montato su un affare di import-export internazionale (solo il tango vanta altrettanti estimatori fuori dal suo paese) e continuano a convivere di pane e flamenco. I giovani si ribellano con

cautela e - tolte le eccezioni, che pur sempre esistono, dei gruppi di avanguardia - si confrontano con la tradizione, sfidandola come fa l'ambizioso Joaquín Cortés che fa della danza andalusina un fenomeno da stadio rock.

Sulla scena - in questi giorni anche italiana, ospite a Roma della Filarmonica - si affaccia ora María Pagés, una bella morosita dalle movenze morbide, che vanta un alto apprendistato come bailaora di Antonio Gades (presente anche nei film Carmen, El Amor Brujo e Flamenco di Carlos Saura), Mario Maya e Rafael Aguilar. Curriculum di tutto rispetto, sulla cui base la Pagés si lancia nella sfida di innovare restando fedele. Ossimoro sempre rischioso da coniugare e, nella prima parte dello spettacolo presentato all'Olimpico, se ne

vedono tutti i limiti: La Tirana, ideata e diretta da José María Sanchez con le coreografie di Pagés, vorrebbe essere una fantasiosa variazione delle forme flamencas, intrecciando sui passi di danza la storia di un giovane che visita un museo e, colto da sindrome stendhaliana, resta incantato dalla Duchessa di Alba dipinta da Goya e le dichiara il suo amore. La Duchessa si anima nella notte per rispondere alla passione del giovane, però anche Goya non dorme... L'idea, per la verità, non è malvagia, ma all'atto pratico, cercando di sfuggire in vistosa maniera da schemi e atmosfere del classico flamenco in cerca di contemporaneità, diventa un pastiche improponibile. A partire dalle musiche, non tanto per il fatto di assimilare il flamenco al tip tap (parliamone...), ma quanto per avvicinare una

versione country del canone di Pachelbel a Gershwin, a «Casta Diva» di Bellini. Di che parliamo? Meglio, molto meglio, la conversione a u nel secondo tempo, dove María torna sul noto, rivisita la galleria degli antenati della cultura andalusina in Flamenco Republic (non vorremmo inferire, ma che brutto titolo). Danza la tradizione con un pizzico di inventiva, allusioni piacevoli (come i ventagli aperti e chiusi come un divertimento alla Momix), mettendo in rilievo gli straordinari chitarristi di cui dispone (José Carrillo e Rubén Lebaniegos), la voce calda e andalusina di Ana Ramon, le percussioni abili di Francisco Alcaide. Assecondata dalla sua compagnia di danzatori, bravi seppur non strepitosi, sui cui passi si sente l'evocazione di Gades. Oggi ultima replica.

danza

## Latina 2002, il volto della vecchia nuova destra

Un documentario racconta la storia di un sindaco ex repubblicano e di un piano regolatore: specchio dell'Italia di oggi

Alberto Crespi

LATINA Uno strano oggetto si aggira per Latina, città già chiamata Littoria, fondata da Benito Mussolini nel Sud del Lazio dove un tempo c'erano paludi e zanzare. Lo strano oggetto è un film. Non fatevi fregare da chi lo chiama «documentario». È un film a tutti gli effetti, anzi, per usare le parole del suo regista, «un'opera buffa in tre atti sulla politica italiana e sui fantasmi che sono tornati». Trattandosi di Latina, il fantasma non può che avere un nome: fascismo.

Fuor di metafora: il nostro film si chiama *Latina/Littoria* ed è diretto da Gianfranco Pannone, napoletano di nascita ma latinese (o latino?) di crescita e formazione: un bravo documentarista che ha già un lungo curriculum alle spalle (soprattutto l'importante trilogia sul «sogno americano in Italia»: *Piccola America*, *Lettere dall'America*, *L'America a Roma*, quest'ultimo sugli spaghetti-western). Dopo aver vinto premi in numerosi festival, venerdì sera il film è stato presentato alla multisala Lido 3 di Latina dove rimarrà in tenitura, mentre martedì (alle 21) e giovedì (alle 18) passerà su Telepiù, che l'ha prodotto assieme alla Fandango. Per la città ex-Littoria, è un piccolo evento, che però venerdì sera è andato in scena senza il protagonista principale: il sindaco Aimone Finestra.

Chi non vive in quella fetta di Lazio ha il diritto di non ricordare chi sia Finestra. È un signore di 83 anni, il cui secondo mandato come sindaco di Latina sta per scadere. È di An: in città Forza Italia è il primo partito, ma i post-fascisti contano parecchio. Il problema è che Finestra non è un post-fascista, ma un fascista orgoglioso, un ex repubblicano che nel '46 fu condannato a morte per eccidi di partigiani in Val d'Ossola, ma fu graziato dall'allora presidente del tribunale di Novara Oscar Luigi Scalfaro. L'altro problema - magari meno trucidato, ma di strettissima attualità - è che Finestra è un personaggio populista e «verace», molto amato in città e capace di battersi contro i palazzinari di Forza Italia (i cui leader cittadini, l'ex dc Zappalà e l'ex psi Nasso, sono imprenditori edili) per far passare un piano regolatore commissionato a un architetto di sinistra (il bolognese Cervellati, già assessore all'urbanistica nella giunta Zangheri) e appoggiato in consiglio comunale dall'opposizione. Un piano che potrebbe, se non impedire, almeno limitare un nuovo sacco edilizio delle periferie cittadine.

Il film di Pannone usa come tirante narrativo proprio la vicenda del piano regolatore: che sembra spaccare la maggioranza (italoforzi burocrati contro fascisti ruspanti) ma che in realtà ha messo in crisi l'opposizione, che l'ha votato solo per vedere Finestra ricompattare subito dopo l'alleanza con i berlusconiani. Non solo: il piano è stato successivamente bloccato dal Tar, per cavilli escogitati dai costruttori medesimi. Ma questo, ripetiamo, è lo sfondo di uno studio antropologico su uomini (oltre a Finestra, lo scrittore di sinistra Antonio Pen-



Una veduta del Municipio e piazza del Popolo a Latina in una foto di Andrea Sabbadini. Qui sotto, il sindaco Aimone Finestra

nacchi, il consigliere ds Mauro Visari e altri personaggi locali) e istituzioni altamente sintomatiche dell'Italia di oggi. «A Latina - spiega Pannone - si considerano il laboratorio della nuova destra, essendo al potere dal '93. Io volevo, con le armi del cinema, "ascoltare" questa realtà e farne emergere le contraddizioni, che riguardano la destra ma anche la sinistra. In questo senso è fondamentale il personaggio di Pennacchi, uno scrittore operaio (ha scritto libri importanti come *Mammot* e *Palude*, pubblicati

Dice il regista: il film è un ritratto di uomini e istituzioni sintomatiche del nostro presente... come Aimone Finestra, fascista orgoglioso

”

da Donzelli), che era fascista, e seguace di Finestra, da ragazzino ed è diventato marxista-leninista dopo essere entrato in fabbrica nel '68. È lui che sfida Finestra e i fascisti a ridare alla città il nome di Littoria. È una provocazione, ma ha un significato molto forte: l'Italia è un paese che non ha fatto i conti con la propria storia, ed è destinato a veder ritornare i fantasmi. Molti pensano ancora che il fascismo sia stato una scheggia impazzita, una follia nata dal nulla e durata vent'anni. La verità - non sono io a dirlo,

ma fior di storici - è che l'Italia non ha una coscienza democratica vera e personaggi come Finestra sono pericolosi anche e soprattutto perché sembrano simpatici. Io, ad esempio, devo riconoscerli di essere stato disponibile durante le riprese del film: ci ha fatto addirittura entrare in casa sua, in quella scena francamente sinistra - ma cinematograficamente molto forte - in cui tira fuori dai cassetti le statue di Mussolini e di Hitler. Poi, all'anteprima di venerdì, non s'è fatto vedere: forse aveva paura di ritrovarsi fra avversari. In realtà il film, ai miei concittadini, piace con riserva: molti mi hanno detto che ci debbono pensare... Latina è una città che fatica a guardarsi. C'è nostalgia strisciante, scarso senso civico, grande indifferenza per la politica. Come un po' in tutta Italia».

*Latina/Littoria* è uno specchio impressionante, e non solo per la città che gli dà il titolo. Per la cronaca, fra due mesi si vota per eleggere il nuovo sindaco. Il Polo candiderà Vincenzo Zaccaro, ex picchiatore fascista degli anni '70; l'Ulivo, spaccato dalla scelta di votare il suddetto piano assieme ad An, non ha ancora espresso un candidato e rischia, così diviso, la sconfitta. Il film di Pannone andrebbe visto dovunque. Perché il film di Pannone è l'Italia di Berlusconi.



## tendenze

## E qualcuno comincia a scoprire il fascino discreto dei documentari

La Fandango di Domenico Procacci, famosa per *L'ultimo bacio* di Muccino e per iniziative editoriali di vario tipo, ha inaugurato dal '99 una produzione di documentari, curata da Carlo Cresto-Dina, che ha già all'attivo nove titoli: oltre a *Latina/Littoria* di Pannone, *Giuseppe Tornatore: un sogno fatto in Sicilia* di Marc Evans e Livia Giuggioli, *Roma A.D. 999* di Paolo Pisanelli, *Baci da Roma* di Laura Muscardin, *Chiusura* di Alessandro Rossetto, *Scusi dov'è il Nord-Est* di Stefano Missio, *Chi ruba donna* di Maurizio Sciarra, *Sesso marmite e videogame* di Daniele Vicari e il prestigioso *Super8 Stories* di Emir Kusturica. Con i film di Pannone e Rossetto (che esce in questi giorni a Padova, dove è girato) inaugura una strategia che prevede un'uscita mirata nelle sale, parallelamente alla trasmissione in tv (in parecchi titoli c'è la partecipazione di Telepiù). È un'iniziativa che ribadisce come il documentario italiano sia una realtà più creativa e più significativa (per aderenza al reale, e per capacità di raccontarlo) del cinema di finzione. Lo testimonia anche l'associazione Doc/it (della quale Pannone è membro), nata

tre anni fa, che raggruppa autori, produttori e associazioni culturali e ha ottenuto, ad esempio, il risultato di assicurare anche ai documentari l'accesso al fondo di garanzia. Ciò nonostante, produrre documentari rimane difficile: Telepiù è l'unica tv che investe, mentre Pannone denuncia «la latitanza della Rai, che è del tutto assente dal mercato. Paradossalmente noi autori troviamo più appoggio all'estero. Il mio caso è sintomatico e quasi kafkiano: la Rai mi ha prodotto due lavori, *L'America a Roma* e *Pomodori*, e non li ha mai mandati in onda».

*Latina/Littoria* e *Chiusura* non faranno certo incassi clamorosi nelle sale, ma l'esperimento della Fandango è meritorio. Poi, per la penetrazione dei documentari è fondamentale la tv: anche con ascoltati sotto il milione di persone, tali film possono raggiungere un pubblico assai più vasto del 90% dei film italiani che escono in sala. Visto che sono anche più belli di quel medesimo 90%, un cinema sano li considererebbe fiori all'occhiello. Ma per la sanità del cinema italiano occorre lavorare ancora molto... a.l.c.

## fatti, non parole

## - Sanremo / 1: Rudolph Giuliani ospite d'onore?

L'ex sindaco di New York, Rudolph Giuliani, al prossimo festival di Sanremo? Potrebbe essere: scelto dalla rivista «Time» come «uomo dell'anno», la visita di Giuliani all'Ariston è al centro di trattative che secondo i boatos in arrivo da Sanremo sarebbero «a buon punto». A Pippo Baudo piace molto l'idea di avere al Festival la testimonianza del simbolo della rinascita newyorchese dopo il dolore degli attentati dell'11 settembre.

## - Sanremo / 2: trattative per Dylan, Alicia Keys, Britney

E intanto prosegue incessante il lavoro di Baudo sugli ospiti internazionali e sui comici. La linea che Pippo vorrebbe dare alla presenza delle star straniere al festival è quella delle donne, magari impreziosita dall'arrivo di un solo «piccolo grande uomo», Bob Dylan. Manca solo qualche dettaglio per l'annuncio della presenza di Britney Spears, della giovanissima soul singer Alicia Keys, delle texane Destiny's Child, della reginetta del pop latino Shakira, della jazzista Diana Krall. Probabili Anastacia e Alanis Morissette, difficile Celine Dion. Sul fronte dei comici, è dato per certo Panariello e per probabile Fiorello, Baudo ha sondato la disponibilità di Aldo, Giovanni e Giacomo ma non ha avuto risposte positive. Vicine al Festival, invece, Sabina Guzzanti e Anna Marchesini. asas

## - Jovanotti: mi fanno la morale,

ma io voglio solo cantare la pace «Chi mi fa la morale non ha capito che il mio progetto di questa settimana era semplicemente quello di cantare la Pace nelle piazze, nelle corti e lungo le strade simboliche della televisione». Con queste parole Jovanotti replica a chi ha criticato il suo presenzialismo in tv per il lancio del nuovo brano «Salvami». Oggi, partecipando a «Quelli che il Calcio» e a «Buona Domenica», Jovanotti conclude la settimana in cui è stato protagonista in diverse trasmissioni televisive con «Salvami» e annuncia che il suo viaggio nella televisione in sette giorni diventerà il video di questa canzone. Il cd-singolo che contiene, oltre a «Salvami», altri brani di Jovanotti sarà in vendita da domani. Secco il commento del senatore di An Michele Bonatesta: «Jovanotti si è servito della compiacente tv italiana, la quale si è messa inespugnabilmente al suo servizio».

## - Pavarotti trionfa a Londra

ma i critici lo stroncano Il pubblico di Covent Garden lo ha ringraziato con una standing ovation, ma la critica non è stata così magnanima: l'esibizione di Luciano Pavarotti nella Tosca alla Royal Opera House venerdì sera, non ha entusiasmato la stampa britannica. Secondo il Daily Telegraph, quella di ieri l'altro è stato il suo «canto del cigno» a Covent Garden. Secondo la testata, il tenore «non è più capace di dominare gli aspetti eroici e romantici dello spartito».

Diego Cugia parla della sua «creatura» in onda ogni giorno su Radiodue che, nonostante l'orario (sette del mattino), ha registrato un aumento degli ascolti del 36%

## Jack Folla sbanca l'Audiradio: «La mia è una messa laica. Di denuncia»

Alberto Gedda

Il popolo di Jack Folla continua ad aumentare. L'ascolto del programma «cult» di Radiodue-Rai, *Jack Folla c'è* (in onda dal lunedì al venerdì), registra infatti un nuovo balzo in avanti nell'ultima rilevazione di Audiradio che indica per la trasmissione di Diego Cugia un più 36% nella media degli ascolti che salgono così a 343.000 nonostante l'orario penalizzante della messa in onda: alle 7 del mattino, per cinque minuti, e dalle 13.45 alle 14.30. Dal suo bunker situato chissà dove nella periferia romana di Centocelle, dunque, «l'evaso Jack Folla» (che nelle serie precedenti di trasmissioni era detenuto nel braccio della morte di Alcatraz) prosegue il suo dialogo di morsi e carezze con una platea

di ascoltatori tenaci, affezionati ma pronti a scattare se le prese di posizioni di Jack (che parla con la splendida voce dell'attore Roberto Pedicini) non sono puntuali e puntute. «La trasmissione è una sorta di radioterapia di gruppo - spiega Cugia - un confronto continuo con un pubblico adorante ma pronto ad incazzarsi senza riserve se sente che "qualcosa" non è nelle corde del programma che è una continua scoperta con un'evoluzione quotidiana di un copione scritta da più mani, da più emozioni». In radio Cugia ha fatto moltissimo: dal primo *Mocambo Bar* con Paolo Conte, alle serie *Il mercante di fiori*, *Domino* e quindi *Alcatraz* con Jack Folla in diretta dal penitenziario simbolo della costrizione.

Come giudica questa performance registrata da Audiradio? «Dei dati in sé non me ne



Diego Cugia

frega nulla: l'audience non mi appartiene. Se invece dietro ai numeri immagino le facce della gente che ascolta e interviene allora mi emoziono. Perché questa è una trasmissione che non è: non varietà, non è intrattenimento, non è fiction. Ma è in qualche modo di denuncia, di coscienza, e pensare a queste persone che si riuniscono per una sorta di "messa laica" mi emoziona». In questa «messa» si parla di temi che sembrano ormai logori come il pacifismo, il rispetto, la dignità. «Non credo che la trasmissione abbia un significato strettamente politico. È il linguaggio che è diverso perché corre sottopelle con una voce che vibra più nel cervello che nella pancia. Ci scolliamo da una televisione che non fa più sorridere con intelligenza, com'era in programmi come *Studio Uno*. La nostra è una comunicazione diversa».

Oggi, con i dati del successo di ascolto soprattutto fra i giovani, la trasposizione di *Jack Folla* sul video sarebbe probabilmente accolta diversamente rispetto alla versione tv di *Alcatraz* che venne sospesa dopo tre puntate... «Può darsi. Chi dice che un programma radiofonico non funziona in televisione dice una stupida banalità: l'importante è che ci sia un'idea. E l'idea c'è: un montaggio televisivo spaventosamente rapido con immagini velocissime che riproducono la sensazione dell'ascolto, ad occhi chiusi, del programma radiofonico. E anche i dati di ascolto, a rileggerli, ci hanno dato ragione con il 14% di share in seconda serata, oggi raggiunto da trasmissioni dai budget favolosi rispetto alla nostra povertà». Alla scrittura di *Jack Folla c'è* collaborano Stefano Micocci e Andrea Purgatori. E il popolo di Jack. «Io sento

una particolare responsabilità nei confronti degli ascoltatori più giovani, sedici-ventenni che non si sentono né di sinistra né di destra, ma sono bradi, spersi, in ricerca con uno smarrimento che mi coinvolge moltissimo, dentro». Tutto in un programma radiofonico. «Fa tremare le vene dei polsi pensare che ogni giorno riceviamo almeno cento e-mail di persone che ci raccontano la loro vita, le loro esperienze dure che non sanno raccontare ad altri, come, ad esempio, la ragazza violentata. E scrivono a un "ricercato" che chiuso in un bunker parla via radio e suona i suoi dischi rock. Una metafora evidentemente fortissima che ritengo nasconda anche una grande voglia collettiva di piangere per elaborare finalmente un grande lutto collettivo per la caduta delle ideologie, dei partiti, delle tensioni... E poi, finalmente, ripartire».



trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro anche a Natale, in attesa che arrivi (il 18 gennaio) il grande rivale Il signore degli anelli a scalarlo dalla testa della classifica. Ispirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbari», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (Colpo grosso di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di Traffic.

L'uomo che non c'era

Gioiello dei fratelli Coen, i cineasti più interessanti del cinema hollywoodiano contemporaneo. Billy Bob Thornton è Ed Crane, barbiere dalla vita grigia e modesta nella California degli anni '40. Per combinare un affare ricatta l'amante della moglie e, senza volerlo, l'uccide. Ma chi crederà che un tizio così (un uomo «che non c'era», che forse non c'è mai stato) è un assassino? Girato in bianco e nero, un omaggio al noir classico in stile Fiamma del peccato.

South Kensington

Senza i Vanzina che Natale sarebbe? Con South Kensington i fratelli terribili trasportano a Londra il consueto campionario di yuppie arrapate, gonnelle facili ed equivoci a sfondo turistico-sessuale. Ma c'è una novità: un personaggio ironico, dolente, bellissimo interpretato da un Rupert Everett in ottima forma (e che recita in italiano). È lui il Lord, ex ricco, che ospita la banda di titolati in trasferta londinese. Il film è modesto ma Rupert merita una visita.

Spy Game

Thriller vecchio stile, con il grande Robert Redford che cita il se stesso di quasi trent'anni fa (ricordate I tre giorni del condor?) sfidando la Cia dall'interno. Lui è un agente arrivato al giorno della pensione, Brad Pitt è un suo giovane erede (da lui a suo tempo reclutato) che si mette nei guai durante una missione in Cina. Ci sono 24 ore per salvarlo ma l'Agency non intende guastare i rapporti fra Washington e Pechino. Ci penserà Robert.

Merry Christmas

Doveva intitolarsi Natale a New York e svolgersi all'ombra delle Twin Towers, ma dopo l'11 settembre le riprese sono state opportunamente spostate. Così la banda Boldi/De Sica si trasferisce per Natale ad Amsterdam mettendo in scena le consuete gags a base di vomito, turpiloquio e tette & culi in quantità industriale. L'aggiunta dei Fichi d'India rende il menù ancor più indigesto. Si ride solo per Boldi che parla romanesco, figuratevi il resto.

Il nostro Natale R-Xmas

Chi l'ha detto che a Natale bisogna sprofondare nella melassa dei buoni sentimenti? E se provaste a trascorrerlo con i personaggi di Abel Ferrara, che santificano le feste ma sbarcano il lunario spacciando eroina con umile spirito imprenditoriale? R-Xmas ci porta nella New York del '91, prima della «tolleranza zero» di Giuliani, quando la droga si vendeva per strada. Oggi è tutto più discreto: chiami lo spacciatore sul telefono e lui te la porta a casa.

Table with theater listings for MILANO, ANTEO, Ducento, Quattrocento, APOLLO, ARCOBALENO, ARIOSTO, ARLECCHINO, BREERA, CAVOUR, CENTRALE.

Table with theater listings for COLOSSEO, Chaplin, Visconti, CORALLO, DUCALE, ELISEO, Sala Olmi, Sala Scorsese, EXCELSIOR, sala Mignon, GLORIA.

Table with theater listings for sala Marilyn, MAESTOSO, MANZONI, MEDIOLANUM, METROPOL, MEXICO, NUOVO ARTI, NUOVO CORSICA, NUOVO ORCHIDEA, ODEON.

Table with theater listings for sala 6, sala 7, sala 8, sala 9, sala 10, ORFEO, PALESTRINA, PASQUIROLO, PLINIUS, sala 2, sala 3, sala 4, sala 5, sala 6, PRESIDENT.

Table with theater listings for SAN CARLO, SPLENDOR MULTISALA, D'ESSAI, AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA, DE AMICIS, IL BARCONE, SAN LORENZO, ABBATEGRASSO, AL CORSO, AGRATE BRIANZA, DUSE, ARCORE, NUOVO, ARESE, CINEMA ARESE.

Advertisement for Unicità Forum. Includes logo for Unicità ONLINE, Forum logo, and text: 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it'. The background features a stylized cityscape graphic.



trame  
L'apparenza  
inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenzierà un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

## Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alo, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

Aida  
degli alberi

Rilettura fra il poetico e il «manga» dell'opera verdiana, realizzata dalla Lanterna Magica, diretta da Guido Manuli e scritta da Umberto Marino, stesso sceneggiatore di *Momo*. Qui i cattivi sono gli abitanti della città di Petra che hanno distrutto ogni angolo di verde e si battono contro i pacifici «arberei», amanti della natura e della quiete. Grazie all'amore, capace di cambiare persino il corso della storia, le due popolazioni si ritroveranno, alla fine, in perfetta sintonia.

## Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon  
Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Pretty  
Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impareddole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Compagnie  
pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, The Iene Jackie Brown poi non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel. La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

## BIASSONO

**CINE TEATRO S. MARIA**  
Via Sagromora, 15 Tel. 039.275.56.27  
254 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
16.30-21.15

## BINASCO

**S. LUIGI**  
Largo Loriga, 1  
210 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
16.00

## BOLLATE

**SPLENDOR**  
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.03.379  
700 posti  
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco  
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts  
15.00-17.00-21.15

## BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

**AUDITORIUM**  
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

## BRESCO

**S. GIUSEPPE**  
Via Sarnardi, 30 Tel. 02.46.50.24.94  
424 posti  
Il principe e il pirata  
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri  
15.00-17.30

## BRUGHERIO

**S. GIUSEPPE**  
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81  
700 posti  
Spettacolo teatrale  
16.00  
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco  
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts  
21.00

## CANEGRATE

**AUDITORIUM S. LUIGI**  
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62  
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco  
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts  
21.00

## CARATE BRIANZA

**LACORNA**  
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22  
603 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15.00-21.15

## CARUGATE

**DON BOSCO**  
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.95.4.99  
432 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
16.30-21.00

## CASSANO D'ADDA

**ALEXANDRIA**  
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236  
510 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
Merry Christmas  
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boidi

## CASSINA DE' PECCHINI

**CINEMA ORFARI**  
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200  
412 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

## CERNUSCO S. NAVIGLIO

**AGORA**  
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343  
592 posti  
Atlantis - L'impero perduto  
animazione di G. Trousdale, K. Wise  
15.00-17.00  
Lara Croft: Tomb Raider  
fantastico di C. Columbus, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight  
21.00

## MIGNON

**MIGNON**  
Via C. Verdi, 38/40 Tel. 02.91.130.66  
330 posti  
Merry Christmas  
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boidi

## CESANO BOSCONI

**CRISTALLO**  
Via Fogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242  
550 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15.00-17.00  
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco  
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts  
21.15

## CESANO MADERNO

**EXCELSIOR**  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
645 posti  
Atlantis - L'impero perduto  
animazione di G. Trousdale, K. Wise  
14.30-16.30  
L'uomo che non c'era  
drammatico di J. Coen, con B. B. Thomson, F. McDormand, J. Gandolfini  
21.00

## CINISELLO BALSAMO

**MARCONI**  
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60  
584 posti  
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco  
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts  
15.00-17.30-20.05-22.30 (E 6.20 - E 12.005)

## PAX

**PAX**  
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102  
496 posti  
Aida degli alberi  
animazione di G. Manuli  
14.30-16.30  
Spy Game  
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack  
21.00

## COLOGNO MONZESSE

**CINE TEATRO SAN MARCO**  
Via Don P. Giudizi 19/21  
Come cani & gatti  
commedia di C. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
16.30

## CINETEAPO

**CINETEAPO**  
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92  
300 posti  
Aida degli alberi  
animazione di G. Manuli  
14.30-16.30  
Il principe e il pirata  
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri  
18.30-20.30-22.30

## CONCOREZZO

**S. LUIGI**  
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948  
560 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
17.00  
South Kensington  
commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano  
21.30

## CORNAREDO

**MIGNON**  
Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
14.30-21.00

## CORSICO

**SAN LUIGI**  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403  
205 posti  
Lara Croft: Tomb Raider  
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight

## CUSANO MILANINO

**SAN GIOVANNI BOSCO**  
Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577  
350 posti  
Atlantis - L'impero perduto  
animazione di G. Trousdale, K. Wise  
14.45-16.30-18.15  
Spy Game  
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack  
21.00

## DESIO

**CINEMA TEATRO IL CENTRO**  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66  
470 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15.15-18.15-21.15

## GARBAGNATE

## AUDITORIUM S. LUIGI

**AUDITORIUM S. LUIGI**  
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403  
238 posti  
Le ali di Katja  
fantastico di G. Hesselholdt, con F. Birnath, A. Apicella  
15.00  
Atlantis - L'impero perduto  
animazione di G. Trousdale, K. Wise  
17.00-21.15

## ITALIA

**ITALIA**  
Via Varese, 29 Tel. 02.99.54.978  
440 posti  
Merry Christmas  
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boidi  
15.00-16.45-20.30-22.15

## GORGONZOLA

**SALA ARGENTIA**  
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
728 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
16.00-21.00

## LEGNANO

**GALLERIA**  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti  
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco  
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts  
15.30-17.30-20.10-22.30

## GOLDEN

**GOLDEN**  
Via M. Verognoni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti  
La vera storia di Jack lo Squartatore  
thriller di Ab. Hughes, Ali. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm

## MIGNON

**MIGNON**  
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
16.00-19.15  
Spy Game  
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack  
22.30

## SALA RATTI

**SALA RATTI**  
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91  
175 posti  
Atlantis - L'impero perduto  
animazione di G. Trousdale, K. Wise  
15.00-16.45-18.30  
I vestiti nuovi dell'imperatore  
commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Højje, T. Moimerny  
20.15-22.20

## TEATRO LEGNANO

**TEATRO LEGNANO**  
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti  
Merry Christmas  
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boidi

## LENTATE SUL SEVESO

**CINEMA S. ANGELO**  
Via Garbada, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Riposo

## LISSONE

**EXCELSIOR**  
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233  
Merry Christmas  
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boidi  
14.30-16.45-19.00-21.15

## LODI

**DEL VIALE**  
Viale Riformezbranze, 10 Tel. 0371.42.60.28  
453 posti  
Atlantis - L'impero perduto  
animazione di G. Trousdale, K. Wise  
15.00-18.00  
South Kensington  
commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano  
20.10-22.30

## FANULLA

**FANULLA**  
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740  
Rat Race  
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg  
15.30-17.45-20.00-22.30

## MARZANI

**MARZANI**  
Via Gallurto, 38 Tel. 0371.42.33.28  
590 posti  
La vera storia di Jack lo Squartatore  
thriller di Ab. Hughes, Ali. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm  
15.15-17.45-20.00-22.30

## MODERNO MULTISALA

**MODERNO MULTISALA**  
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.02.17  
sala 1  
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche  
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida  
15.30-17.45-20.00-22.30  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
14.45  
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco  
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts  
17.30-20.00-22.30

## MACHERIO

**PAX**  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
300 posti  
Il principe e il pirata  
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri  
18.00-21.00

## MAGENTA

**CENTRALE**  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
Rat Race  
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg

## ARIBERTO

**ARIBERTO**  
Via Crespi, 9 - Tel. 02.89400455  
Oggi ore 17.00 ... Così è (se vi pare) regia di R. Maresca  
Mazzarella con D. Ghezzi, R. Mazzarella, F. Brivio, A. Del Curto

## ARSENALE

**ARSENALE**  
Corso Correnti, 11 - Tel. 02.8321999  
Oggi ore 16.30 Danza macabra di A. Strindberg regia di W. Manfrè con M. Loreto, A. Pedrini, P. Pierobon

## AUDITORIUM SAN FEDELE

**AUDITORIUM SAN FEDELE**  
Via Hoepfli, 5 - Tel. 02.8652230  
Riposo

## CARCANO

**CARCANO**  
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377  
Oggi ore 15.30 Deux ex Machina di W. Allen regia di P. Quartullo, N. Caldanzano, C. Armadori

## CIAK - LE MARMOTTE

**CIAK - LE MARMOTTE**  
Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093  
Oggi ore 16.00 The Harlem Gospel Choir in concerto Direttore A. Bailey

## CRT-SALONE

**CRT-SALONE**  
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644  
Riposo

## CRT-TEATRO DELL'ARTE

**CRT-TEATRO DELL'ARTE**  
Viale Nemagna, 6 - Tel. 02.89011644  
Oggi ore 16.00 Il bacio della vedova di I. Horowitz regia di A. Cirillo con A. Cirillo, M. Nappo, P. Zuccari

## FILODRAMMATICI

**FILODRAMMATICI**  
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659  
Oggi ore 16.00 Che tempo fa di M. Serra regia di M. Navone con A. De Guilmi, M. Balbi

## FRANCO PARENTI (SALA GRANDE)

**FRANCO PARENTI (SALA GRANDE)**  
Sala Grande: oggi ore 16.00 Dopo la prova di I. Bergman regia di G. Lavina con G. Lavina, R. Azim, F. Bonani

## FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANI)

**FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANI)**  
Via Pierombardo, 14 - Tel. 02.55184075  
Oggi ore 16.30 Tutta casa, letto e chiesa di D. Fo e F. Rame regia di V. Molinari con L. Vassini

## GRECO

**GRECO**  
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.692456  
Oggi ore 15.00 e ore 16.30 Cenerentola regia di M. Cesò Bona

## IDROPARK FILA

**IDROPARK FILA**  
Idroscalo Reg. Pania dell'Est parcheggio riviera est. - Tel. 02.70208035  
Oggi ore 15.00 e ore 18.30 Circo Nando Orfei primo festival internazionale del circo con Ambra Orfei

## INTEATRO SMERALDO

**INTEATRO SMERALDO**  
Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767  
Oggi ore 16.00 La danza delle libellule di C. Lombardo, V. Ranzato con M. Bagliani, M. R. Congia

## CINEMATRO NUOVO

**CINEMATRO NUOVO**  
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37  
361 posti  
Aida degli alberi  
animazione di G. Manuli  
15.00-16.45  
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco  
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts  
18.45-21.15

## MELZO

**ARCADIA MULTIPLEX**  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche  
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida  
Rat Race  
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg  
La vera storia di Jack lo Squartatore  
thriller di Ab. Hughes, Ali. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm  
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco  
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts  
Atlantis - L'impero perduto  
animazione di G. Trousdale, K. Wise

## MEZZAGO

**BLOOM**  
Via Cuneo, 39 Tel. 02.662.38.53  
Riposo

## MONZA

**APOLLO**  
Via Leco, 92 Tel. 039.36.26.49  
500 posti  
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco  
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts  
15.15-17.30-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

## ASTRA

**ASTRA**  
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90  
700 posti  
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche  
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida  
15.30-17.40-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

## CAPITOL

**CAPITOL**  
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72  
850 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
15.00-18.30-22.00 (E 6.70 - E 12.973)

## CENTRALE

**CENTRALE**  
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46  
590 posti  
Spy Game  
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

## MAESTOSO

**MAESTOSO**  
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12  
Rat Race  
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

## METROPOL MULTISALA

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
557 posti  
Merry Christmas  
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boidi  
15.20-18.00-20.45-22.40 (E 6.70 - E 12.973)  
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco  
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts  
15.00-17.30-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973)  
La vera storia di Jack lo Squartatore  
thriller di Ab. Hughes, Ali. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm  
14.50-17.30-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973)

## TEDOLINDA MULTISALA

**TEDOLINDA MULTISALA**  
Via Corsiglia, 4 Tel. 039.32.37.88  
550 posti  
Atlantis - L'impero perduto  
animazione di G. Trousdale, K. Wise  
14.30-17.00-20.00-22.30  
La vera storia di Jack lo Squartatore  
thriller di Ab. Hughes, Ali. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm  
14.30-17.00-20.00-22.30  
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco  
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts  
14.30-17.00-20.00-22.30  
Merry Christmas  
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boidi  
14.30-17.00-20.00-22.30  
Lara Croft: Tomb Raider  
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight



I grandi leader raccontano al loro popolo storie che ne alterano la percezione.

Un esempio è Napoleone, che si trasformò egli stesso in una storia avvincente.

Persino i leader malvagi conoscono il potere delle storie negative

Ben Okri

«La tigre nella bocca del diamante»

## BERLUSCONI, QUANTO DURERÀ IL FATTORE C?

Bruno Bongiovanni

storia e antistoria

È ora di riparlare del fattore C. Vale a dire di quel carisma di cui, al momento attuale, anche se in forma leggermente decrescente, appare ancora dotato l'attuale presidente del consiglio. Torniamo allora ai classici. Max Weber, com'è noto, ha disegnato tre modalità di potere legittimo. Il primo potere è quello tradizionale e si è incarnato, rappresentando l'eterno ieri, in quella dimensione patriarcale che ha modellato diverse manifestazioni della stessa autorità politica e sacerdotale-religiosa. Ovunque, ancora oggi, negli interstizi di ogni comunità, si rintraccia una cospicua e secolarizzata presenza, certo non arcaica, di tale potere. Vi è poi il potere legale-razionale, fondato sulle leggi e su una macchina organizzativa, tendenzialmente ed inevitabilmente burocratica, che sia in grado di elaborare con procedure razionali le leggi stesse, di renderle operanti e di difenderne l'applicabilità ricorrendo, se necessario, alla sanzione. L'autonomizzarsi di questo potere, oltre che il suo combinarsi con il principio

rappresentativo e con il suffragio universale, concorre storicamente a formare il sistema democratico.

Vi è infine il potere carismatico, un potere per sua natura sovversivo, che ha origini in parte misteriose e legate a fenomeni di carattere anche psicologico. È un potere capace di scavalcare il fissismo della tradizione e l'evoluzionismo della legalità razionale, inclini, entrambi, per Weber, a irrigidirsi. Chi ha carisma? Chi può convincere e guidare. Un tempo il termine veniva utilizzato per personalità creatrici di un universo di valori e quindi di nuovi modi di stare assieme: Mosè, Gesù, Maometto. Oggi, moltiplicandosi e degenerando l'uso della parola stessa, si assiste, grazie ai media, ad una supposta, e cionondimeno tangibile, carismaticità diffusa, cui non vengono ritenuti estranei calciatori o conduttori televisivi. Ha insomma carisma chi ha successo, non importa se effimero. Per lo stesso Weber, del resto, il potere carismatico non esiste in quanto tale. Esiste solo in quanto viene



riconosciuto dai seguaci. Il carisma, insomma, a differenza del potere legale-razionale, può logorarsi solo chi ce l'ha. Per questo chi ha la ventura di possederlo è condannato a vincere. Un politico come Rumor poteva perdere e risollevarsi. L'uomo di Arcore deve vincere. Se perde, o fa una gaffe, è a causa di un complotto. Il portatore di carisma deve poi, per Weber, essere ritenuto del tutto disinteressato. Ciò spiega la disperata battaglia dell'esecutivo contro la giustizia. Non è in gioco solo un caso personale. È in gioco quel che lo stesso Weber definiva *Führerdemokratie*. Pur depotenziata in una società morfologicamente plurale, è dunque ancora forte la potenza del carisma. Fin che esiste un'opinione pubblica, tale potenza è però direttamente proporzionale alla sua debolezza. Ha quindi avuto ragione Ilvo Diamanti, su *Repubblica*, a sostenere che il governo oggi ha consenso associato a disincanto. Ma quanto disincanto può sopportare il fattore C?

Oèdipus Edizioni

Ida Fink

DESCRIZIONE DI UN MATTINO ED ALTRE OPERE

collezione teatro diretta da Francesco G. Forti

oedipus@tin.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Oèdipus Edizioni

Guido Caserza

ALLEGORICHE

Posizione di Mani Bettino  
i negativi - collezione di poesia contemporanea  
diretta da Alimena Amantola e Mariano Basso

oedipus@tin.it

Bruno Gravagnuolo

C'è qualcosa di patetico e di irrimediabilmente datato nella «provocazione» lanciata su *La Stampa* da Michele Perriera, sulla cultura delle «due destre». Alla quale il quotidiano ha riservato ampio spazio di dibattito. E volta a perorare nei confronti dell'attuale governo di centro-destra il valore dei filoni culturali europei «conservatori», «raffinati» e «profondi», solitamente «confinati» dalla sinistra nella sfera dell'«irrazionale» ed esorcizzati dalla cultura «destrorsa» tradizionale in nome di una sottocultura «retorica e bacchettona». E il tutto poi finalizzato - nell'esortazione di Perriera - all'invocazione di «governi che sappiano svelare gli arcobaleni dell'anima». Talché persino un destro post-fascista come Marcello Veneziani, per nulla ostile allo spiritualismo conservatore, è costretto laicamente ad eccepire: «Mi affascina pensare a governi che svelino gli arcobaleni dell'anima, ma mi preoccupa pensare a governi che abbiano questa funzione cosmica e interiore. Preferisco che all'anima ci pensino le anime, e non i ministri».

Ma di che si sta parlando, siamo seri. Dell'autonoma funzione inattuale della cultura, mai indifferente alla politica ma irriducibile ad essa? È un problema ormai risolto, in linea di principio. In Italia già con le distinzioni di Croce e poi di Bobbio nel dopoguerra. Con la fine dell'«intellettuale organico». L'irruzione degli «specialismi». È la promozione della cultura a forza produttiva di opinione, nell'arena della comunicazione pubblica. Oppure, come fa Perriera, si vuol ripetere la litania delle scomuniche lucacciane e staliniane all'indirizzo della cultura della Krisis europea? E perciò di Heidegger, Nietzsche, Schmitt, Pound e quant'altro? Mentre è una vita che proprio la cultura di sinistra ha sdoganato quegli autori. Da un lato inserendoli nella crisi della società liberale e cogliendone il tratto «profetico» nella temperie di Tecnica, Imperialismo e totalitarismi. Dall'altro assumendoli a ingrediente della sua stessa identità: di una percezione più duttile e conflittuale del Politico, della soggettività, e del vivente. Quanto all'invito di Perriera alla destra di raccogliere vibrazioni «esoteriche-culturali» per non inaridire nel sottogoverno delle anime, è conato che evoca il ridicolo musiliano dell'Azione Parallela, elemento tragico nella «Cacania felix» e solo comico in quest'Italia di centro-destra, con Bossi e Gasparri al vertice dell'esecutivo. Ovvio che quest'appello, tradotto in odierno italese, non può che tramutarsi in chincaglieria padana e celtica, con ampolle sacrali e giuramenti sui prati di Pontida. O in religiosità reazionaria, strapae goliardico e nazional-popolare. Ma ve lo immaginate il Ministro delle Comunicazioni compulsare Céline, Pound o Gueon, senza trasalire e sospettarvi magari travimenti «comunisti»? Fuor d'ironia resta altresì un problema. O meglio una domanda: che tipo di destra culturale prevale in Italia? Vattimo ha ragione da vendere quando su *La Stampa* ne indica l'icona vincente in una «non-immagine». Quella di Giuliano Urbani, pallido rappresentante di un liberalismo tecnico e conservatore ben più pa-

Una partecipante alla manifestazione delle «bandiere americane» a Roma



latabile di qualsivoglia anarco-dannunzianesimo in ritardo a rappresentare la destra culturale che possiamo aspettarci di veder crescere da noi. E nondimeno il panorama è più complesso e variegato. Perché la destra nostrana, più che baloccarsi con filoni esoterici e impalpabili, ha scoperto una carta decisiva: il primato della politica. E sotto forma di populismo laicizzato e aziendal-proprietario. È questa infatti la filosofia quotidiana vincente del centrodestra, paradigma niente affatto provinciale malgrado l'anomalia italiana. E che accoglie sotto le sue ali protettive molteplici «issues» della destra nazionale ed europea. Vediamole in sintesi. Welfare. La destra, dalla rivoluzione thatcheriana in poi, vi scorge zavorra universalista e parassitaria, che deresponsabilizza gli individui e tarpa le ali agli «animal spirits» del mercato. Mentre a riguardo, per inciso, la sinistra condivide parzialmente tale assunto, quando tenta di conciliare un po' maldestramente «modernità e diritti». Quasi che il trend mercantile sia un dogma, da frenare con dosi omeopatiche di protezione per i più deboli. Due punti, in quest'ideologia antiwelfare, fanno la forza della destra. Il totem della competizione globale, da liberare dai gravami. Ed è il lato efficientista e «sviluppi-sta». E poi il tabù di un «individuo» sciolto dal sociale, responsabile solo di-

*Che cosa unisce le diverse anime della classe al governo? Ecco una guida ragionata ai segreti della nuova alchimia conservatrice. Ed ecco la sfida che la sinistra deve vincere*

Scuola, immigrati, sanità, lavoro, moneta unica, riforma della diplomazia: così si sta disegnando un possibile modello per l'Europa futura

”

lavoro e il suo valore. Sia come diritto giuridico che come dimensione centrale della persona nella vita di relazione. L'af-fondo è ambivalente. Da un lato la destra, specie quella «sociale», ne critica la mercificazione nelle nuove forme post-fordiste. Dall'altro ne asseconda la perdita di centralità, per reinserirlo nei tessuti locali e nei «mondi vitali». E connetterlo a una funzione popolar-comunitaria. Sicché a riguardo, destra liberista e destra sociale si incontrano, in una sorta di disarmonia prestabilita. Ciò che la prima scompone - solidarietà lavoristica e diritti - l'altra ricomponne in chiave etica e localistica. Nel senso che la «mano invisibile» e la «flessibilità» vengono poi arginate dalla provvidenza comunitaria della piccola impresa familiare. Oppure dalla demagogia dei grandi lavori pubblici, espressione munifica e governativa di una provvidenza dall'alto.

Globalizzazione. Qui l'alleanza delle due destre, «sociale» e «liberal-nazionale», è ancora più evidente e sinergica. Entrambe, e non solo in Italia, guardano con fastidio alla cessione di sovranità verso spazio e moneta comuni, minaccia di regole e principi universalistici. All'irritazione di un Marcello Veneziani sul *Giornale* contro «l'euforia imbecille dell'Eu-

ro», fa riscontro una gestione del governo nazionale in sede europea del tipo «liberum veto» polacco. Per rinsaldare una visione non federale del Continente, bensì societaria e privatistica. Con ambasciate attrezzate a legazioni commerciali e difesa strenua di un ordine interno al riparo da antitrust e norme giuridiche. E nell'aspirazione malcelata di poter rinegoziare le condizioni di ingresso a partire dai tassi, dai «parametri» e magari più in là della moneta (dopo la giubilazione di Ruggiero, Martino docet). Dunque l'Europa di destra è a misura di stato-nazione. Manovriera e spregiudicata nella versione patrimonialista di Silvio Berlusconi, sezione nostrana del «conservatorismo compassionevole» di Bush e tifosa dello stellone nazionale. Ma nazionalista e comunitarista in quella della destra sociale, che cavalca il senso comune ostile ai tecnocrati e ai «poteri forti», l'umor tipico di quei ceti sociali che si sentono minacciati dall'integrazione sovranazionale (dalla piccola impresa padana ai disoccupati).

Revisionismo. Ma c'è un altro ingrediente del coesivo di destra, che contribuisce a sposare le due destre, quella liberale e quella sociale, all'insegna del neo-nazionalismo moderato. Parliamo della storiografia neoliberale, vulgo revisionismo storiografico. L'idea di fondo, che trapela dalla predicazione dei Della Loggia, Panbianco, o di «ultras» come Perfetti e Romano - sull'onda di De Felice - è quella di una ricucitura con l'Italia prefascista e fascista. Non a pro di una riscoperta politica del ventennio, bensì di una sua «ricompressione» nella vicenda dell'Italia liberale e delle sue classi dirigenti: risposta elastica e obbligata al sovversivismo del primo dopoguerra, intrisa di «valenze di sinistra» e da non demonizzare. È una tesi omologa a quella di Ernst Nolte, pretesa a liberare la Germania dalla colpa nazista e a leggere il nazismo come replica conservatrice al comunismo.

Populismo. Ma il vero architrave della cultura di destra in Italia, possibile modello europeo post-socialdemocratico, è ovviamente il populismo di Berlusconi, egemone di Lega e An. Costruito attorno a un'azienda-partito che si avvia a diventare partito di massa. Impegnato a mescolare élites della prima repubblica e management di fiducia del capo. E attivato da un'autoinvestitura personale che scavalca sempre più il Parlamento. Sta qui la nuova alchimia conservatrice della destra, la vera «semplificazione di complessità» vagheggiata negli anni '80 da un teorico conservatore come Luhmann: subordinazione dei sottosistemi tecnici, giuridici e di rappresentanza, al leader. Previo loro svuotamento e alleggerimento, con la variante italica del clientelismo e della spesa a vantaggio delle imprese e dei distretti. Se il quadro è questo - frammentazione dei diritti, cesarismo e scambio protezione/obbedienza sul piano locale e nazionale - il compito della sinistra sarà arduo. Occorrerà ricattare innanzitutto la sua rappresentanza sociale, le sue forme simboliche e politiche. Le sue radici. Per sottrarla alla scomposizione avversaria in atto. Altro che la cultura esoterica della destra. È il suo volto «esoterico» e alla luce del sole che preoccupa. Ed è proprio il volto che occorre fissare e combattere.

”



Oltre 300 foto dai lager nazisti, molte scattate dagli internati

# Mostrare l'orrore per non dimenticare

A Reggio Emilia «Memoria dei campi»

Ibjo Paolucci

“ Immagini dure persino insostenibili presentate però rispettando le vittime

Appello dei detenuti a Dachau nel giugno del 1938. Sotto una drammatica immagine di corpi carbonizzati nel lager di Thekla tra il 18 e il 24 aprile del 1945

**REGGIO EMILIA** Nel vuoto delle iniziative governative per ricordare il giorno della memoria, la mostra organizzata a Reggio Emilia è di una drammaticità sconvolgente e di una importanza di notevole rilevanza. Si intitola «Memoria dei campi» ed espone, nella sede di Palazzo Magnani, 320 immagini sui campi di concentramento e di sterminio nazisti scattate dal 1933 al 2000. Aperta fino al 10 marzo, la rassegna è organizzata dalla Provincia di Reggio Emilia ed è stata ideata dal Patrimoine Photographique di Parigi con la collaborazione del Ministero della Cultura e della Comunicazione di Francia e coprodotta da Palazzo Magnani, dal Fotomuseum di Winterthur e dal Museu Nacional d'Art di Barcellona. Curatori della mostra Sandro Parmiggiani, Pierre Bonhomme e Clément Chèroux.

Già presentata a Parigi e a Winterthur, dopo Reggio la mostra, che è accompagnata da un superbo catalogo edito da Contrasto, passerà a Barcellona e, infine, a Ginevra, nel Museo della Croce Rossa. L'augurio è che possa avere un grosso successo di pubblico.

Di mostre sui lager nazisti ne sono state organizzate tante, ma questa presenta fotografie mai viste, alcune delle

quali fatte da internati nei campi di sterminio a rischio della propria vita. Più forte di ogni altra cosa in alcuni degli internati, più forte della paura, era l'esigenza di documentare l'orrore, di fissare la denuncia di crimini orrendi. Così

in un messaggio scritto il 4 settembre del 1944 da due membri della resistenza polacca di Auschwitz (Jozef Cyrankiewicz, destinato a diventare primo ministro della Polonia dopo la liberazione, e Stanislaw Klodzinski) si chie-

de di «mandare il più rapidamente possibile due rollini di pellicole in metallo per apparecchio fotografico 6 per 9 perché possiamo fare foto. Inviando foto di Birkenau con i detenuti mandati nelle camere a gas. Una foto rappresenta un

rogo all'aria aperta dove si bruciano i cadaveri, poiché il crematorio non era sufficiente».

La mostra si divide in tre parti. La prima riguarda il periodo dal 1933 al 1945 e documenta gli anni che vanno

dall'apertura dei primi campi fino alla liberazione. Le immagini presentano le diversità dell'universo concentrazionario, tra la situazione dei lager prima e durante la guerra e tra le diverse categorie degli internati: ebrei, zingari, politici, membri della resistenza, omosessuali, testimoni di Geova, eccetera. Si tratta di foto scattate da nazisti a scopo di propaganda e da deportati, fatte clandestinamente. La seconda parte tratta dell'ora della liberazione e presenta le immagini scattate da militari degli eserciti di liberazione e da fotoreporter al seguito delle truppe e anche da alcuni fotoamatori. La terza sezione riguarda il tempo della memoria e copre un periodo di tempo che va dal 1945 ai nostri giorni. In questa ultima sezione viene presentato per la prima volta lo straordinario lavoro durato oltre dieci anni realizzato da Michael Kenna sui campi nazisti, con una scelta di trentacinque foto dalle 300 che egli ha donato allo stato francese. Si tratta di foto che si imprime nella mente e che è difficile dimenticare. Foto molto dure e di crudeltà senza pari, a volte persino insostenibili allo sguardo.

I curatori si sono anche chiesti se era giusto presentarle o no, specie quelle che costituiscono la testimonianza di pratiche inimmaginabili. Ma questo problema, diciamo così, di «mostrabilità», come osservano i curatori della mostra, non può «occultare quello dell'esistenza di queste immagini». E dunque la decisione non poteva essere che quella di presentarle «prima di tutto con uno scrupolo costante di rispetto per coloro che vi sono rappresentati, in modo particolare per le vittime. Allo stesso tempo con la volontà di comprendere non tanto perché, ma piuttosto come tali immagini abbiano potuto esistere, e cioè analizzando le condizioni della loro realizzazione, studiandone il contenuto documentario e interrogandoci sul loro utilizzo, giacché ci è sembrato meno grave rischiare di turbare che rischiare di dimenticare». Certo, non è questa una mostra che si possa guardare senza angoscia e senza che le immagini non provochino riflessioni amare e dolorose e di sdegno profondo. Fra le tante foto, ci sono anche quelle scattate dal comandante del campo di Buchenwald, Otto Koch, disposte in bell'ordine in un album intitolato *I bei tempi*. Linde cassette, alberi, graziosi animali, un bel bambino e la didascalia: «Mit papi im zoo. Buchenwald. Okt. 1939».

I «bei tempi» in cui i nazisti potevano torturare, sevizare, uccidere impunemente, fino ad ideare e ad attuare la Shoah. Una impunità che ha avuto termine con la fine della banda dei caporioni nazisti, la cui alternativa, nel maggio del 1945, fu quella del suicidio o del processo di Norimberga.



# LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



**TOGLIETEVI UN DESIDERIO, AL COSTO DI UN CAPRICCIO.**

Lancia Lybra 1.9 jtd LX con climatizzatore Dual Zone, Abs con EBD, Bose® Sound System con sette altoparlanti, cerchi in lega leggera, interni in Alcantara®, volante in pelle.

Fino al **31 gennaio** con Formula **TAN 5%** la pagate in **24 mesi** a solo **L. 234.000 (€ 120,85)**.

**2 anni di assicurazione** furto e incendio e **2 anni di garanzia** inclusi nel prezzo.



Concessionarie Lancia.

SELENIA www.buy@lancia.com



PREZZO DI VENDITA L.52.608.456 (€ 27.170,00), ANTICIPO (45%) L.23.673.805 (€ 12.226,50) 23 RATE DA L. 234.304 (€ 121,01) VERSAM. FINALE (50%) L.26.304.228 (€ 13.585,00) SPESE GESTIONE PRATICA L.300.000 (€ 154,94) + BOLLI. TAN 5% - TAEG 5,72% SALVO APPROVAZIONE SAVA



flash

## GARA INTERNAZIONALE

A. A. A. cercasi architetto per il Grande museo egizio

L'Egitto va a caccia di architetti. Uno in particolare, quello che dovrà costruire il Grande museo egizio, vicino alle piramidi di Giza. È stata aperta una gara internazionale per trovarlo. Nella prima fase di selezione la giuria sceglierà una ventina di concorrenti. Al primo scelto andranno 250 mila dollari. La struttura museale si estenderà su 50 ettari e metterà in mostra circa 150 mila pezzi, quasi tutti provenienti dal Museo del Cairo. Il progetto da 350 milioni di dollari sarà finanziato anche dall'Unesco.



## ARTE FIERA 2002

Bologna: da Picasso a Morandi un tuffo nell'arte contemporanea

Cinque giorni all'insegna dell'arte contemporanea. Dal 24 al 28 gennaio Bologna celebra la ventiseiesima edizione della più importante mostra-mercato italiana. Quest'anno «Arte fiera 2002» proporrà un panorama variegato di artisti: da Picasso a Cattelan, da Chagall a Beecroft, da Tapies a Carrà a Morandi. Circa 25 mila metri quadrati ospiteranno 250 gallerie italiane e straniere di fotografia, pittura, opere video-multimediali, scultura, installazioni, tecniche miste. Nei cinque giorni sono previste iniziative collaterali.

## IMPRESSIONISMO

A Treviso studiosi a confronto sulla pittura di Monet

Una ventina di studiosi provenienti da diversi paesi si confronteranno, in tre sessioni di lavoro, sul grande impressionista Claude Monet. Il convegno di studi si terrà a Treviso il 16 e il 17 gennaio, parallelamente all'esposizione allestita in Casa dei Carraresi (fino al 17 febbraio). L'incontro, ideato da Rodolphe Rapetti, MaryAnne Stevens, Michael Zimmermann con la collaborazione di Marco Goldin, rientra nelle attività del Centro studi sull'impressionismo e la pittura della seconda metà dell'Ottocento costituito dalla fondazione Cassamarca e da Linea d'Ombra.

## ART PARADE

Picasso agli «sgoccioli» ma intanto è sempre in testa

È ancora la mostra milanese dedicata a Picasso (aperta fino al 27 gennaio) a condurre la classifica (aggiornata al 7 gennaio) delle mostre più viste:

1. «Picasso. 200 capolavori dal 1898 al 1972» (Milano, visitatori: 360.041)
2. «Monet. I luoghi della pittura» (Treviso, visitatori: 275.669)
3. «Klimt, Kokoschka, Schiele. Dall'Art Nouveau all'Espressionismo» (Roma, visitatori: 225.124)
4. «Orazio e Artemisia Gentileschi» (Roma, visitatori: 50.026).

## agendarte

– **BIELLA.** I segreti di un collezionista (fino al 16/3). In mostra oltre 200 opere tra dipinti, sculture, disegni e stampe documentano la raccolta d'arte di Cassiano Dal Pozzo (1588-1657), diplomatico, scienziato e grande collezionista di Poussin e Vouet. Museo del Territorio, via Quintino Sella. Tel. 015.3506614.

– **FIRENZE.** Margaret Bourke-White (fino al 17/2). Rassegna dedicata alla grande fotoreporter americana (1904-1971) che, a partire dalla metà degli anni Venti, ha documentato la crisi economica in Usa, è stata corrispondente di guerra in Europa, ha ritratto in India l'epopea di Gandhi e in Sud Africa gli scioperi dei minatori. Palazzo Vecchio, Sala d'Arme. Piazza della Signoria. Tel. 055.2768454.

– **MILANO.** Raimund Abraham. Edifici / Immagini 1990-2000 (fino al 19/1). Attraverso cinque opere, fra le quali il Nuovo Istituto Austriaco di Cultura di New York, la mostra illustra il lavoro dell'ultimo decennio di Abraham, figura tra le più originali e interessanti dell'architettura contemporanea. Galleria A.A.M., via Castelfidardo, 9. Tel. 02.29012105.

– **ROMA.** Carlo Levi. Paesaggi 1926-1974 (fino al 27/4). Attraverso 33 dipinti realizzati tra il 1926 e il 1974 la mostra indaga il tema del paesaggio, urbano e naturale, nella pittura di Levi. Fondazione Carlo Levi, via Ancona, 21 (Porta Pia). Tel. 06.44230740

– **SAN GIOVANNI VALDARNO (AREZZO).** Stanze del cammino di mezzo (fino al 20/1). Nell'ambito delle celebrazioni per il VI Centenario della nascita di Masaccio, gli interventi di John Murphy, Ettore Spalletti e Franz West propongono una riflessione sulle innovazioni introdotte dal grande maestro toscano nella cultura visiva del Rinascimento. Casa Masaccio, Corso Italia, 105. Tel. 055.244217 www.masaccio2001.it



– **VERONA.** L'onore delle armi. La collezione del Museo di Castelvecchio (fino al 7/4). La mostra ripercorre a ritroso sette secoli di storia delle armi, dal Novecento al Trecento, attraverso oltre 300 pezzi tra armi da difesa, armi bianche offensive e armi da fuoco militari e civili. Museo di Castelvecchio, Sala Boggian, Corso Castelvecchio, 2. Tel. 045.8040431.

– **VICENZA.** Generazionale: indagine sulle nuove generazioni (fino al 24/2). La mostra si propone di fare il punto sulle espressioni artistiche legate alle nuove generazioni. Basilica Palladiana (LAMeC e Salone degli Zavelletti). Tel. 0444.222122

A cura di Flavia Matitti

# Funi, le buone intenzioni del Novecento

## E le maioliche di Gio Ponti tra classico e déco giocano alla citazione con ironia

Renato Barilli

Una mostra a Milano, asciutta e precisa, ricorda la figura di Achille Funi (1890-1972) consentendo utili riflessioni sulle «oscillazioni del gusto» (Spazio Oberdan, fino al 24 febbraio, a cura di E. Pontiggia e N. Colombo, cat. Mazzotta). Infatti Funi apparteneva a un gruppo che segnò con grande evidenza uno di quei cruciali mutamenti di bussola che sconvolgono regolarmente il cammino dell'arte. Fece parte dei sette che, nel '23, si proclamarono orgogliosamente alfieri del «Novecento», esponendo alla Galleria Pesaro di Milano, guidati da Margherita Sarfatti, alle cui spalle, non certo occulto, stava addirittura il Duce, fresco della presa del potere. Assieme al nostro artista spiccava soprattutto il nome di Mario Sironi. L'uno e l'altro erano transfughi dall'impresa del Futurismo in cui avevano mosso i primi passi, ma poi, in sintonia con tanti altri artisti, e anche scrittori di quegli anni (Bontempelli), avevano ritenuto che fosse «tempo di costruire», di riappare lo spazio e il tempo, usciti smembrati dalla rivoluzione futurista. Una contro-rivoluzione coi fiocchi? Bisogna guardarsi dal giudicare e condannare troppo in fretta, dato che anche le vie dei novecentisti erano lastricate di buone intenzioni, e non si possono liquidare attribuendole a una prima uscita pubblica del Fascismo. In quella partita di «richiamo all'ordine», di là delle Alpi entrava perfino il grande Picasso, e comunque ben pochi es-sperimentalisti, in quegli anni, evitarono di compiere il loro bravo bagno rigeneratore nei valori del passato.

Per indicare le buone intenzioni che premevano su Funi e compagni, basterà esaminare da vicino il suo dipinto più prestigioso, in mostra ma forse anche in assoluto, una *Maternità* del '21, da poter figurare quasi come vessillo delle opere «maternità e infanzia» che stavano sorgendo. Infatti tutto quel clima avvertiva una giusta carica populista, benché accompagnata da fini propagandistici, e dunque la madre, ben in carne, congiungeva in sé la sodezza plastica di un lontano Rinascimento rivisitato con la procacità del cartellonismo pubblicitario, da Dudovich a Boccasile, cercando insomma di congiungere l'antico e il moderno in una vivace compensazione. E si veda anche il fabbrica-

to che si affaccia alle spalle della madre, concepito secondo i rigori di un funzionalismo quale allora certo non era consentito ai membri della classe operaia, se non nei sogni utopici degli architetti, pronti anche a rilanciare gli schemi assoluti della romanità. Insomma, un impasto di buone e cattive ragioni, da non potersi spartire con taglio netto, una sorta di abbeveratoio a cui, in una tregua estetica, andavano ad attingere campioni di ideologie di sinistra e di destra. Magari, facendo intervenire un inevitabile criterio di valore individuale, si dovrà pur commentare che Funi non fu sempre all'altezza di quella splendida *Maternità*; presto in lui sarebbero comparsi un figurativismo stanco e pesante; e sem-

bero comparsi un figurativismo stanco e pesante; e sem-

**Achille Funi**  
L'artista e Milano  
Milano

Spazio Oberdan  
fino al 24 febbraio

**Gio Ponti**  
Maestro del Déco  
Milano

Biblioteca del Senato  
fino al 31 marzo

Spazio Oberdan  
fino al 24 febbraio

Biblioteca del Senato  
fino al 31 marzo

Biblioteca del Senato  
fino al 31 marzo

Biblioteca del Senato  
fino al 31 marzo

Biblioteca del Senato  
fino al 31 marzo

Biblioteca del Senato  
fino al 31 marzo

Biblioteca del Senato  
fino al 31 marzo

Biblioteca del Senato  
fino al 31 marzo

Biblioteca del Senato  
fino al 31 marzo

Biblioteca del Senato  
fino al 31 marzo

Biblioteca del Senato  
fino al 31 marzo

Biblioteca del Senato  
fino al 31 marzo

Biblioteca del Senato  
fino al 31 marzo

Biblioteca del Senato  
fino al 31 marzo

Biblioteca del Senato  
fino al 31 marzo

Biblioteca del Senato  
fino al 31 marzo

Biblioteca del Senato  
fino al 31 marzo

Biblioteca del Senato  
fino al 31 marzo

Biblioteca del Senato  
fino al 31 marzo

Biblioteca del Senato  
fino al 31 marzo

Biblioteca del Senato  
fino al 31 marzo



Una maiolica del 1928 di Gio Ponti. Sopra: «Maternità» (1921) di Achille Funi



«Uomo antico» un bronzo del 1911 di Adolfo Wildt

Da Medardo Rosso a Leoncillo: a Vicenza una bella antologica sui più importanti scultori del XX secolo

## Le mille facce della scultura italiana

Marco Bevilacqua

Dopo la buona riuscita della mostra monografica dedicata a Luciano Minguzzi nel 1999, le porte della Basilica Palladiana di Vicenza tornano ad aprirsi alla scultura moderna italiana con una collettiva di grandi ambizioni. Di questi tempi, fa piacere constatare che in Italia si possono ancora allestire esposizioni di valore anche lontano dalla ribalta dei polveroni mediatici. E allora si accettano volentieri i limiti intrinseci a un'operazione di questo genere, che ha il merito di condensare una parte fondamentale dell'arte italiana del XX secolo in un percorso forzatamente sintetico, ma certo apprezzabile sotto il profilo della rappresentatività delle scelte operate. Sotto la volta carenata della Basilica sono riunite settanta opere dei più importanti

maestri del primo Novecento, che hanno segnato in profondità i cambiamenti di rotta e gli indirizzi dell'arte scultorea italiana ed europea. Sculture in bronzo, gesso, marmo, ceramica, terracotta o in materiali sperimentali, scelte per la loro capacità di evidenziare la molteplicità dei legami tra materia, forma e tecnica che costituisce uno dei tratti essenziali della scultura moderna. I curatori hanno definito un itinerario che copre una settantina d'anni, dalla fine dell'Ottocento agli anni Sessanta del Novecento, i cui due estremi sono Medardo Rosso (1858-1928) e Leoncillo (1915-1968).

**La scultura moderna in Italia 1900-1965**  
Vicenza  
Basilica Palladiana  
fino al 1 aprile 2002

Medardo Rosso può essere considerato a buon diritto l'iniziatore della moderna scultura italiana. Fu lui, infatti, a raccogliere per primo le nuove istanze comuni a tutta la cultura europea del secondo Ottocento: abbandonare i canoni della tradizione, superare gli archetipi classici in favore di un linguaggio nuovo capace di interpre-

tare la modernità. «Ogni oggetto fa parte di un tutto - scriveva l'artista torinese -, e questo tutto è dominato da una tonalità che si estende all'infinito, la luce». E proprio l'uso della luce come tramite per aggirare la contiguità dei volumi e delle superfici rappresenta l'elemento fondamentale della sua poetica tesa a superare ogni forma di concettualismo, rintracciabile anche nella *Grand Rieuse* (1891) presente in mostra. Alla strada tracciata da Medardo Rosso aderì con fervore il movimento futurista, che nella scultura proclamò la necessità di compenetrare i piani e «sistemizzare» le vibrazioni della luce. Non a caso Boccioni (poco opportunamente trascurato dalla mostra) enfatizzava la rivoluzionarietà del nuovo imperativo plastico, la forza emotiva dei piani e della luminosità: «Splanchiamo la figura e chiudiamo in essa l'ambiente. Proclamiamo che l'ambiente deve far parte del blocco plastico come un mondo a sé e con leggi proprie; che il marciapiede può salire sulla vostra tavola e che la vostra testa può attraversare la strada mentre tra una casa e

l'altra la vostra lampada allaccia la sua ragnatela di raggi». Tra Otto e Novecento, in un affascinante intreccio di correnti, entrano in gioco e si sovrappongono di continuo istanze espressioniste, simboliste, liberty, neoclassiche, futuriste. Una straordinaria temperie culturale di cui la mostra vicentina dà conto anche attraverso i lavori in bronzo e in marmo di Adolfo Wildt (1868-1931), un altro riconosciuto capostipite della scultura moderna. Il suo *Uomo antico* esprime appieno il carico di inquietudini espressioniste e di suggestioni simboliste di cui poi si nutriranno altri. Si prosegue poi con Libero Andreotti (1875-1933), Romano Romanelli (1882-1968), Arturo Martini (1889-1947), che segnano definitivamente la scelta di buona parte dell'arte europea di privilegiare forme semplificate, abbandonando progressivamente figurativismo e didascalismo narrativo. Di Martini, figura dominante della scultura italiana del primo Novecento, ritroviamo un esempio delle straordinarie figure muliebri in terracotta in *Don-*

*na al sole* (1930), morbida e sinuosa come la di poco precedente *Psana*, che però è in bronzo. L'esposizione si rivela efficace sotto il profilo critico, poiché riesce ad evidenziare i punti di svolta, i passaggi di testimone. È palese, ad esempio, quanto l'esperienza tecnica e teorica di Martini e le sue innovazioni plastiche siano state di fondamentale importanza per i più giovani Marino Marini, Giacomo Manzù e Francesco Messina, presenti a loro volta con importanti testimonianze scultoree. Di Marini spicca per sinteticità ed energia il *Cavallo* (1937), mentre il *David* di Manzù (1936) emana una plastica sensualità. E poi ci sono Fontana (*Il nocinatore*), Mirko (*Narciso*), Romanelli (*Giano e la vergine*), Aliigi Sassu (*Il cavallo del mare*), Emilio Greco (*Grande bagnante n. 1*). L'elenco potrebbe continuare, confermando l'impressione di una mostra di buon livello storico-critico, nata con l'obiettivo di offrire un compendio su quanto di meglio ha prodotto la scultura italiana del primo '900. Opere la cui ombra si proietta ancora nitida anche su questo XXI secolo.



# I no global? Godono di ottima salute

*La capacità di proposta del movimento, ignorata dai media a Genova, sarà protagonista a Porto Allegre. Ogni strategia di trasformazione dovrà tenerne conto*

VITTORIO AGNOLETTO

Dopo averne celebrato ripetutamente il *De profundis* forse sarebbe opportuno che i più noti opinionisti italiani, prendano atto di tre semplici verità: il movimento contro questa globalizzazione neoliberista è vivo e vegeto, è destinato a durare ancora a lungo ed è capace di essere fortemente propositivo.

La prima verità: Il movimento è vivo.... Molti, a destra, si erano illusi che la feroce repressione attuata a Genova attraverso la violenza delle forze dell'ordine, l'uso strumentale dei cosiddetti Black Block (gruppi violenti ed estranei al movimento), e la criminalizzazione mediatica avrebbe distrutto il movimento o per lo meno l'avrebbe spezzato, ottenendo la presa di distanza di alcune aree associative e cattoliche e costringendo nella spirale suicida della risposta, colpo su colpo, le aree giovanili più radicali. Tutto ciò non è avvenuto, la criminalizzazione mediatica è stata respinta grazie anche al preziosissimo lavoro di tanti operatori della comunicazione. La violenza terroristica dell'undici settembre e la cieca violenza inaccettabile ed inutile della guerra non hanno annichilito la nostra azione, né, come molti speravano, ci hanno rinchiuso nel silenzio.

Le grandi manifestazioni pacifiche dello scorso autunno, hanno reso evidente da che parte provenisse la violenza. Non ci siamo divisi, ma anzi la pluralità delle nostre presenze e delle nostre scelte è diventato il segno della nostra forza. Non ci siamo fatti travolgere dalle sirene mediatiche, né dai richiami del teatrino della politica istituzionale, ma non abbiamo mai rinunciato a porre, ovunque fosse possibile, la centralità dei

nostri contenuti. Veniamo così al secondo punto: sarà una realtà che durerà a lungo....

Questo movimento non è nato a livello internazionale a Seattle, così come in Italia non è nato a Genova, in tali occasioni vi è semplicemente stato un precipitato politico-mediatico che da un lato ha reso visibile al grande pubblico un fenomeno che si era formato negli anni precedenti e dall'altro ha reso consapevoli i protagonisti stessi del movimento della loro forza e dell'importante ruolo che stavano occupando nella società globalizzata.

In Italia questo movimento affonda le sue radici nella seconda metà degli anni ottanta quando decine di migliaia di donne e di uomini, abbandonano, delusi e bruciati dalle sconfitte, la militanza politica. Molti scelgono di proseguire il proprio impegno nella militanza sociale: nascono così centinaia e centinaia di associazioni di volontariato e di cooperative sociali. Ed alle parole si affiancano sempre più progetti d'intervento, pratiche concrete di solidarietà; il «fare» diventa centrale nella vita di ognuno, diventa parame-

tro di misura dell'efficacia della propria azione; c'è bisogno di sentirsi utili, di essere riconosciuti e di riconoscersi come operatori di una giusta causa. Ognuno, procedendo nel tempo, si rende conto che la soluzione di una questione specifica rimanda sempre più spesso ad analisi globali, alla necessità di trasformazioni complessive all'

urgenza di alleanze sempre più vaste. La politica, riacquista la sua centralità (anche se sempre è stata presente nell'agire sociale delle molte associazioni), ma è una politica molto diversa da quella lasciata nel passato: l'accento è posto sulle grandi questioni epocali e planetarie, vi è la consapevolezza che il potere è me-

no facilmente identificabile, contemporaneamente più accentrato e più diffuso; sfugge ai confini nazionali, alle decisioni dei parlamenti. Anche per questo il movimento nella sua complessità non tende da subito a confrontarsi con le dinamiche istituzionali nazionali. Lo farà quando vi sarà costretto o perché i governi eserciteran-

no una forte repressione o perché si rifiuteranno di approvare leggi, quali la *Tobin Tax*, che contrastino questa selvaggia globalizzazione neoliberista o perché cercheranno di approvare leggi che renderebbero ancora più palesi le ingiustizie di questo mondo: come nel caso dei provvedimenti verso gli immigrati o i tentativi di privatizzare e rendere subalterni agli interessi del mercato, servizi essenziali quale la scuola e la sanità. Questo è, quindi, un movimento destinato a durare nel tempo non solo perché ha un ampio e solido retroterra alle sue spalle, ma anche perché, purtroppo, le grandi ragioni che ne hanno provocato la nascita sembrano destinate, ancora per molto tempo, a restare senza risposta. È fortemente propositivo... Questa è la terza caratteristica di questo movimento.

Molti, tra i media ufficiali, hanno preferito ignorare a Genova gli affollatissimi dibattiti del *Public Forum*, ma sarà meno facile ignorare il *Forum Sociale Mondiale* che si svolgerà a Porto Alegre in Brasile dal 31 gennaio al 5 febbraio in concomitanza con l'appuntamento annuale dei banchieri e dei potenti della Ter-

ra, che quest'anno anziché a Davos si svolgerà a New York. Circa 50.000 persone provenienti da ogni angolo del pianeta discuteranno a Porto Alegre suddivisi in 26 plenarie, 50 seminari ed oltre 500 workshop; giovani e adulti, scienziati e contadini, intellettuali e attivisti delle Ong, lavoratori, sindacalisti, teologi.....si confronteranno sui grandi temi della nostra epoca: la lotta alla povertà, l'impegno contro la fame nel mondo, la campagna per l'accesso all'acqua potabile, il rifiuto della privatizzazione dei servizi sociali, gli studi per la riconversione produttiva delle fabbriche di armi, la cancellazione del debito dei Paesi poveri, la campagna per l'accesso ai farmaci, e quella contro gli organismi geneticamente modificati, il rifiuto della guerra come soluzione dei conflitti, l'impegno ambientalista e gli accordi di Kyoto.....Dietro ognuno di questi titoli vi sono elaborazioni e proposte precise.

Mi guardo intorno e non mi sembra di scorgere null'altro che una grande omologazione, il pensiero unico del mercato come valore assoluto, la supina accettazione della guerra come strumento di non-soluzione delle tragedie del nostro tempo, il terrorismo omicida tanto speculare, nella violenza e nell'espropriazione del diritto dei popoli a decidere il loro futuro, al potere che dice di combattere. Questo movimento sarà forse ancora troppo ingenuo, magmatico, confuso e certamente destinato anche a commettere errori, ad avanzare non sempre in modo lineare, ma all'orizzonte sembra davvero un interlocutore obbligato per tutti coloro che affermano ancora di voler un mondo anche solo un po' più giusto.

Sulla violenza non ci siamo divisi. La pluralità delle nostre scelte è diventata un segno di forza

Italiani di Piero Sciotto

Sud America: spremuti e buttati via

America Lattina

Mi diverto a fare il Ministro degli Esteri

Farsesina

Maramotti



È una realtà destinata a durare: ha un forte retroterra e le ragioni che l'hanno provocata sono ancora senza risposta

Segue dalla prima

In caso di guerre e disastri naturali, i sistemi sanitari, i sistemi igienici e le infrastrutture vengono distrutti e vanno perdute risorse umane a competenza. Le malattie a carattere epidemico mettono radici e si diffondono in tutta la popolazione che prima non soffriva di tali patologie. La malnutrizione e i traumi psichici lasciano cicatrici permanenti su quanti già sono vulnerabili e insicuri. A meno di rendere accessibili i servizi di assistenza sanitaria di base, la gravidanza diventa pericolosa; le malattie trasmissibili come l'HIV si diffondono più rapidamente e le patologie croniche, quali il diabete, non vengono curate. Nelle emergenze sono essenziali interventi tempestivi e incisivi di assistenza umanitaria. È un problema che riguarda la nostra responsabilità collettiva di cittadini del mondo e la nostra coscienza collettiva in quanto membri della comunità internazionale. È un investimento essenziale nel comune futuro. Di recente ho fatto visita nella Repubblica

## Quelle emergenze che non finiscono mai

GRO HAREM BRUNDTLAND\*

Democratica Popolare di Corea. È un paese attanagliato da anni da una grave carenza di prodotti alimentari. Un numero imprecisato di persone sono morte di fame e di malattie connesse alla malnutrizione. Ma la comunità internazionale è intervenuta fornendo grandi quantità di generi alimentari e di altre forme di assistenza, contribuendo così a salvare migliaia di vite umane. Abbiamo anche impedito una catastrofe umanitaria di enormi proporzioni e promosso la stabilità di una intera regione. Ma l'emergenza sta determinando conseguenze di lungo periodo note a tutti. Il sistema sanitario è seriamente ostacolato dal crollo delle infrastrutture e dalla mancanza di medicine e apparecchiature. La gente, indebolita da anni di malnutrizione,

è vulnerabile alle malattie. La malaria si va diffondendo rapidamente. La tubercolosi è già molto diffusa. Sul piano generale, il tasso di mortalità è aumentato quasi del 40%. È chiaro che la Repubblica Democratica Popolare di Corea ha bisogno di interventi massicci nel settore sanitario a meno che non si voglia essere costretti a lottare contro gravi problemi sanitari per decenni. Ciò nonostante in occasione della conferenza stampa tenuta all'atto della mia partenza dalla Corea, mi è stato chiesto perché continuavamo ad intervenire nelle emergenze. I giornalisti hanno messo in dubbio l'opportunità di proseguire l'assistenza quando non si prevede una rapida soluzione. È un interrogativo legittimo, ma è indicativa dell'importanza di capire cosa l'assistenza

di emergenza può fare e cosa non può fare. La sola assistenza di emergenza non può «risolvere» le emergenze. Non può sostituire l'azione internazionale concertata per mitigare i conflitti. L'assistenza salva vite umane - migliaia di vite umane - e questo la giustifica. Ma può fare anche di più. Può impedire che una emergenza si trasformi in una immensa catastrofe e può aprire la strada ad una soluzione duratura nel tempo. È un ponte verso la pace, il fondamento vitale di un mondo più sicuro e più pacifico.

Dobbiamo essere realisti. Non riusciremo mai ad aiutare tutti quelli che hanno bisogno di aiuto. In realtà negli ultimi anni, le risposte positive agli appelli sono andate diminuendo. Nel 2001 sono state soddisfat-

te appena la metà delle esigenze, rispetto al 55% del 2000 e al 67% del 1999. Dobbiamo invertire questa tendenza.

Tra i soggetti particolarmente vulnerabili ci sono le donne, segnatamente quelle povere e quelle che si trovano in situazioni nelle quali le norme sociali sono discriminatorie nei loro confronti. Anche bambini e anziani, specialmente se separati dalle famiglie, possono venirsi a trovare in una condizione di maggiore rischio. Ma sappiamo che in situazioni di sofferenza sono particolarmente vulnerabili tutti coloro che non hanno gli strumenti per adattarsi ai rapidi cambiamenti, quali le comunità marginali e le popolazioni sradicate. In sostanza, abbiamo il know-how, la capacità e l'impegno per rispondere in maniera efficace alle for-

midabili sfide nei confronti del nostro lavoro durante le crisi umanitarie. Ma dobbiamo continuare ad operare insieme e a rinsaldare le alleanze tra noi come agenzie delle Nazioni Unite e i governi, le ONG, i centri di collaborazione, i media, le comunità, le famiglie, i partner privati impegnati in questo settore. Ma soprattutto dobbiamo tener presente che nelle emergenze ci sono esseri umani che perdono la vita sia che ci siano sia che non ci siano le telecamere a ricordarcelo.

Non dobbiamo mai dimenticare quelli che soffrono a causa dei conflitti e dei disastri naturali. La loro è sovente una vita di miseria e incessante è la battaglia per la sopravvivenza. Dobbiamo fare tutto il possibile per aiutare la vita e tutti coloro che sono minacciati, nel rispetto della loro dignità e dei diritti umani.

\*direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità ed ex primo ministro della Norvegia

(c) IPS  
Traduzione di  
CARLO ANTONIO BISCOTTO

cara unità...

### Qualche pastiglia per Bertinotti così si cura l'improvvisa afasia

Mauro Baioni, Brescia

Caro Direttore, noto che Bertinotti, dopo aver attaccato i Governi Prodi, D'Alema e Amato sulle 35 ore, il salario minimo garantito e i ticket della sanità è diventato improvvisamente afasico, sui medesimi temi, nei confronti del Governo Berlusconi: forse si era sgolato troppo prima? Non abbiamo sentito molto la sua voce nemmeno sul conflitto d'interessi, le rogatorie, il processo SME e le false promesse sulle pensioni minime. Mi consigli di mandargli delle pastiglie per la voce?

Ai leader dell'opposizione: è ora di farsi sentire

Alberto Mazza, Milano

Caro Direttore, mi chiedo in quale paese abitino i dirigenti politici dell'opposizione. Lo sanno che fra le persone di buon senso c'è una gran

voglia di manifestare la propria amarezza e la propria preoccupazione per le scelte politiche di questo governo? Lo sanno che molte persone non aspettano altro che uscire dalle proprie case per urlare il loro dissenso? Lo sanno che gli elettori di sinistra vorrebbero un'opposizione meno timida? Lo sanno che avremmo tutti voglia di sentire qualcuno che difenda con forza le nostre ragioni? Lo sanno che l'eccesso di moderatismo appare (ed è) segno di grande debolezza e di mancanza di ideali? Si ricordano che nel 1994 due milioni di persone scesero in piazza per protestare contro le politiche di Berlusconi contribuendo alla caduta di quel governo? E allora, se sanno tutto questo (ma ho forti dubbi in proposito), cosa aspettano a convocare una grande manifestazione nazionale contro le scelte politiche di questo governo?

Grazie a Dalla Chiesa ho capito le battaglie della Società civile

Guglielmo Gregorio, Milano

Caro Nando Dalla Chiesa, grazie di cuore per il tuo appassionato intervento di lunedì 7 gennaio sui tentativi del Governo di affossare la legalità. Non avrei creduto di potermi scoprire «giustizialista» dopo tanti anni di battaglie legali di parte, ier l'altro i poliziotti contro gli operai, poi i magistrati contro i ministri ladri, oggi qualcuno

insinua che Berlusconi anteponga interessi di parte a quelli generali... Non è dalle polemiche che si fondano le speranze! Ma, e non poteva venire che da te, mi fai vedere con chiarezza che per una misera difesa di un potere finanziario si rischia di mandare a monte tutta la lotta alla mafia. Allora si che non è più polemica ma è speranza: dopo l'ottantanove (caduta del muro di Berlino) avevo sperato che cadesse anche la mafia venendo meno il sostegno americano ai partiti anticomunisti. Lo sviluppo della Sicilia (lavoro, impresa, agricoltura, famiglia) è ancora frenato dalla mafia e per questo io, nato e cresciuto nel profondo nord ma desideroso di sentirmi nazione, mi commuovo per la tua capacità di dare spessore di progetto e battaglia politica a un concetto apparentemente asettico quale quello di Società Civile.

Ma cosa ne è stato dei misfatti di Genova?

Gian Michele Cirulli, Torino

In questo momento la mia impressione è che il Governo ne stia combinando di tutti i colori aggiungendo quotidianamente bestialità a bestialità, eppure la sinistra al Parlamento continua a dire «da adesso la nostra opposizione sarà inflessibile...». Sarà ma è una risposta che non convince anche perché buona parte dell'Italia, quella che ha votato Dorain Grey, o si

disinteressa di tutto ciò o ha particolari interessi personali per approvare quello che accade. L'unico risultato concreto è che le nuove preoccupanti novità fanno passare in secondo piano i misfatti meno recenti, un esempio: che fine hanno fatto le nefandezze commesse a Genova? Negli ultimi mesi ho sete di informazioni perché mi sento preoccupato, poco tranquillo ed ho bisogno di avere dati, notizie, forse è una piccola forma di resistenza personale però mi rendo conto che pur nella consapevolezza che non voterò mai a destra inizio ad allontanarmi da una sinistra che mi sembra persa in beghe interne di spartizioni di un potere che è ormai ridotto al lumicino...Sento avviato un processo di trasformazione che potrebbe portarmi al «nemenismo...», con idee chiare ma senza collocazione partitica, forse è semplicemente un effetto dei trenta (anni) che sono arrivati.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»



Ho appena finito di leggere il bel libro di W.G. Sebald «The Rings of Saturn» dove si descrive, fra l'altro, la sinistra italiana e i destini di Lowestoft. Immediatamente, mi è venuto in mente il dibattito sullo spazio da attribuire allo sviluppo economico, da tempo in corso nella sinistra e, in parte, recentemente riproposto sulle colonne dell'Unità dai due interventi di Gianni Vattimo e Franco Debenedetti.

Non sono proprio i destini delle tante Lowestoft e dei loro abitanti che rischiano di essere dimenticati da politiche centrate sull'obiettivo primario dello sviluppo economico e che, al contrario, dovrebbero essere preoccupazione primaria della sinistra? Come dimostra Lowestoft, non c'è alcuna garanzia che, anche in un contesto di mercato del lavoro largamente deregolamentato e senza criminalità organizzata, come è quello britannico, gli investimenti si ripartiscano in modo omogeneo fra aree geografiche.

L'affermazione è, peraltro, suffragata, dal recente documento del Tesoro britannico, che rileva come, nel 1998, la Gran Bretagna registrasse la più alta dispersione interregionale nel reddito pro-capite rispetto a qualsiasi altro paese europeo. In termini brutali, la zona attorno a Londra ha guadagnato, mentre quella attorno a Lowestoft ha continuato a impoverirsi. Inoltre, mettere al primo posto lo sviluppo può avere implicazioni devastanti in termini di indebolimento dei rapporti di potere a danno dei gruppi sociali meno forti.

Il rischio è che la ricerca di più flessibilità, giustificata per i supposti vantaggi in termini di sviluppo, incorpori anche un mutamento dei rapporti di forza. E, come segnala Stiglitz, più la voce dei più deboli si indebolisce, più aumenta il rischio che le domande di questi ultimi non vengano ascoltate. Il che non implica negare l'importanza dello sviluppo economico, né essere statalisti né, ancora, giustifica-

*Nel dibattito sul ruolo primario da assegnare allo sviluppo economico guardiamo a ciò che insegna l'esperienza inglese*

*Uno degli effetti da considerare è l'indebolimento dei rapporti di potere a danno dei gruppi sociali meno forti*

# La sinistra italiana e i destini di Lowestoft

ELENA GRANAGLIA\*

re trasferimenti assistenzialistici. Al contrario, è evidente che i mercati e, soprattutto, la concorrenza vanno utilizzati in modo spesso più massiccio di quanto avvenga.

Il punto è che questa utilizzazione deve sempre essere valu-

tata per gli effetti su chi sta peggio. In termini ancora più diretti, anziché difendere uno sviluppo apparentemente a vantaggio di tutti, nell'assunzione che i benefici vadano anche a chi sta peggio, si tratterebbe di prendere come

punto focale chi sta peggio e misurare gli effetti su questi ultimi delle diverse politiche a favore dello sviluppo. D'altro canto, non è uno statalista nostalgico a richiedere ciò, ma «il principio di differenza» di un pensatore liberalde-

mocratico come è Rawls.

Si potrebbe obiettare che stante dalla parte di chi sta peggio condanna la sinistra a essere inevitabilmente minoritaria e, dunque, a non vincere mai le elezioni. Anche a questo riguardo, due osservazioni pos-

sono essere utili. La prima, cui accenno esulando dal ragionamento svolto, è che al cuore di un programma di sinistra esistono molti altri obiettivi, oltre a quelli relativi alla distribuzione delle risorse, che vanno a vantaggio di

tutti, ricchi e poveri. Basti pensare agli obiettivi libertari di espansione dei diritti civili. La seconda è: siamo sicuri che coloro che stanno peggio siano così pochi? Se si abbraccia una concezione di svantaggio in termini di mera povertà economica, magari aggradata per tenere conto delle esigenze degli outsiders (i lavoratori meno o per nulla tutelati), tanto verbalmente difesi da Confindustria, la risposta potrebbe essere affermativa. Ma, è sensata una definizione così restrittiva? Sicuramente, poveri e outsiders sono svantaggiati - e, si noti, il governo di centro destra nulla sta facendo per i primi, con l'eccezione di alcuni pensionati, mentre con la delega fiscale e previdenziale peggiora le condizioni dei secondi - .

Non sono, però, gli unici. Anche molti insiders - lavoratori dipendenti e pensionati - vivono in condizioni difficili, pur con redditi al di sopra della linea di povertà. Non dimentichiamo, ad esempio, i dati dell'ultima relazione della Banca di Italia sulla crescita delle ineguaglianze anche nel nostro paese. Non solo.

Una definizione di svantaggio basata unicamente sul reddito detenuto è insufficiente: come insegna il caso americano, anche redditi medio-elevati potrebbero non essere in grado di garantire un'adeguata assistenza sanitaria, in caso di bisogno. Ancora, perché considerare unicamente le risorse private, nella sottovalutazione delle risorse comuni, prime fra tutte, l'ambiente urbano e naturale in cui si vive? Con questa più ampia definizione di svantaggio, molti uomini e donne sarebbero interessati a politiche di sinistra. Insomma, assumere il punto di vista di chi sta peggio, anziché rincorrere la destra, può permettere alla sinistra di rappresentare le aspettative della maggioranza dei cittadini e di candidarsi a vincere le elezioni.

\*professora di Scienza delle Finanze all'Università della Calabria

## la foto del giorno



Tokio, giovani giapponesi, per «esorcizzare gli spiriti matti» durante l'annuale rito shintoista, si versano dell'acqua gelata in testa (AP Photo/Katsumi Kasahara)

## segue dalla prima

### Perché non possiamo non stare con i giudici

Non poteva per due ragioni. La prima è che l'intero ordine giudiziario italiano, dal procuratore generale Borrelli ai magistrati più giovani, si sono accorti che l'estrema vitalità dell'attacco del partito degli imputati si esprime (meglio dire: si scatena) in un mare di prudente silenzio che solo in parte e solo qua e là si è rotto con alcuni interventi (importanti ma rari) di sostegno.

A quell'isolamento si aggiunge, da parte del partito degli imputati guidato dal ministro della Giustizia, il disprezzo. Sentite quello che dice oggi il senatore Schifani abbandonando l'inaugurazione di Palermo: «Non immaginavo di uscire da un comizio delirante».

Delirante è dunque la pretesa dei giudici di esercitare la giurisdizione. Benché soli, e anzi proprio perché soli, i giudici dove-

vano dare un segno di dignità e di risposta e lo hanno fatto con grande coraggio. La seconda ragione, che certo ha unito l'ordine giudiziario indipendentemente dalle particolari visioni politiche, è che questa non è una contrapposizione destra-sinistra ma legge contro fuori legge. Fuori legge - sia chiaro - non sono gli imputati in quanto tali, ma il blocco senza scrupoli di una difesa che preferisce rompere il Paese piuttosto che lasciar funzionare il suo ordine giudiziario.

Stiamo dunque vivendo ore tristi e difficili non perché siamo all'opposizione e a sinistra, ma perché siamo cittadini umiliati che testimoniano un pericolo. Questo giornale riporta ciò che hanno detto oggi D'Alema e Fassino, parole e posizioni con le quali molti italiani si riconoscono non solo a sinistra.

E riconosce in ciò che sta accadendo e in ciò che gli eventi del 12 gennaio hanno clamorosamente rivelato per tutti, che è moralmente urgente - in nome della Costituzione che ci vinco-

la e della integrità della Repubblica - offrire subito, senza alcun rinvio o ambiguità, tutto il sostegno possibile ai giudici. In questo momento essi resistono in nome del diritto di tutti i cittadini.

Si è molto discusso se avesse senso partecipare a un «Giorno della Giustizia» non per celebrare qualcosa ma per invocare il pieno ritorno allo stato di legalità del Paese. È bene che quel giorno ci sia e che i cittadini abbiano un tempo e un luogo per fare sentire la loro voce in difesa della Repubblica minacciata da un gruppo di affari.

È una situazione rischiosa e penosa che non ha niente a che fare con il risultato delle elezioni. Niente richiedeva che chi ha vinto tentasse in tutti i modi di sottrarsi alla legge, di negarla e di procurarsi difesa personale usando ministri e ministeri. La scelta, necessaria e urgente, viene prima della politica e chiede di impedire che si metta in pericolo la dignità di un Paese libero.

Furio Colombo

### La voce di un'Italia pulita

Con l'evidente finalità di sostenere che non sia in gioco oggi la divisione dei poteri; e che, in fondo, vi sia un potere solo, quello politico, al quale la magistratura può e deve inchinarsi (in realtà la Costituzione recita di un ordine indipendente e autonomo - si noti - «da ogni altro potere»). E peraltro non usa mai il termine «potere» parlando dello stesso Parlamento). Al di là dei mali della nostra giustizia, che esistono e che l'attacco ringhioso del governo impedisce di discutere con la necessaria serenità, sta di fatto che ieri la magistratura ha alzato la bandiera della Costituzione. Ha ribadito nei fatti quello che i veri uomini di Stato sanno per istinto naturale: che le democrazie non si alimentano solo di consenso ma si alimentano anche di principi. Sì, ieri è stata la giornata di quei principi che, finché si è in democrazia, nessun consenso elettorale può piegare a suo piacimento. Dopo mesi in cui senza sosta è stato ripetuto da questa maggioranza che tutto è lecito ai vincitori, perché la

fonte del consenso è l'unica legittima fonte del potere; dopo mesi in cui è stato affermato che non esistono altri poteri volti anch'essi a garantire i titolari della sovranità popolare; ieri finalmente si è sentita in tutta Italia la voce dello Stato.

Forse pensavano davvero di calpestare tutto. Di mandare impunemente i parlamentari a fare gli avvocati del capo del governo e a minacciare in tribunale interrogazioni parlamentari. Di bloccare impunemente i processi a loro carico grazie ai propri atti di governo. Se lo hanno pensato, hanno avuto una visione spaventosamente spiccia e liquidatoria di quella cosa (un po' entità materiale, ma più ancora entità culturale) che si chiama Stato, ridotto a una pura sequenza di simboli vuoti e di persone senza storia. È ovvio che qui si fermano le analogie. Ma la visione spiccia della democrazia non è mai foriera di buone novità. E per questo non si può tacere di fronte a quanto ieri è accaduto davanti al palazzo di Giustizia di Milano. Qui, per la prima volta da un decennio, è stato vietato a pacifici manifestanti, a dirigenti di partito, di distribuire sotto forma di volantini articoli di stampa a sostegno della magistratura. Vale qui la pena ricordare che la distribuzione di

volantini non è soggetta ad autorizzazioni. Ma quella autorizzazione è stata abusivamente pretesa. Decine di poliziotti in borghese si sono schierati intorno ai manifestanti che difendevano i magistrati. Un commissario ha addirittura evocato, a mo' di intimidazione, la figura-reatto dell'«assembramento» (si può dire, se non fascista, scelbiana?). Nessuna colpa, fino a prova contraria, per quei poliziotti. Ma qualcuno ha dato ordini precisi. Qualcuno, non contento di avere in mano la metà e passa degli organi di informazione, ha voluto impedire perfino la distribuzione dei volantini in quel luogo e in quel momento. Una brutta «aria di Genova» è spirata su cittadini che non erano né tute bianche né black bloc. Chi lo ha deciso? È possibile saperlo?

Anche per questo, anche per quanto è accaduto, la manifestazione nazionale per la giustizia promossa da ventuno parlamentari dell'Ulivo, il 2 febbraio a Roma, acquista sempre di più il segno di una grande manifestazione per la democrazia. La legge è uguale per tutti. E noi abbiamo il diritto di scriverlo e di dirlo. Davanti a ogni palazzo di giustizia, davanti al mondo civile. O questo è un linguaggio che non si può usare?

Nando Dalla Chiesa

## L'Ulivo sposti la data della manifestazione

Francesco Liparoti, commissione di garanzia Federazione Ds di Varese

Caro Direttore, Leggendo l'Unità ho appreso che l'Ulivo dopo mesi di letargo si sta svegliando. È stato proposto di convocare una manifestazione nazionale a Roma per protestare contro il governo Berlusconi e che in quella circostanza verranno presentate - così ha detto Rutelli - «le proposte dell'Ulivo per l'Italia ed i temi dell'opposizione al governo Berlusconi e dimostrare che sono più credibili». Nell'articolo apparso sull'Unità si dice che si è discusso anche della sconfitta elettorale. Meglio tardi che mai, visto che le elezioni si sono svolte e perse, purtroppo, il 13 maggio 2001 e che il governo opera e sta smantellando tutto quello che può e che addirittura ci sono già state le prime dimissioni governative. (Assurda la nostra manifestazione a sostegno dell'ex-ministro Ruggiero). Avendo auspicato da tempo un atteggiamento diverso da parte dell'opposizione (e se Berlusconi ha fatto tutto quello che ha fatto è anche perché l'opposizione è stata assente in questi mesi), non dico tanto ma solamente un po' più «aggressivo», mi ha fatto piacere apprendere questa notizia. In questi mesi, ma soprattutto in questi giorni di fronte a quanto sta accadendo al processo SME avremmo dovuto manifestare solidarie-

ta in maniera molto più decisa ai giudici anche con proteste di piazza. Ha ragione Curzio Maltese quando afferma che Berlusconi ha paura solo della piazza. Dico però che mi dato molto fastidioso la data scelta e cioè il 16 febbraio. Perché in quei giorni a Milano si terrà un'altra grande manifestazione nazionale a Milano indetta da Micromega, sostenuta da l'Unità e da altri in occasione del decennale dell'inizio di «Mani Pulite». Il 17 febbraio del '92 venne arrestato, infatti, Mario Chiesa, definito all'epoca da Craxi «un mariuolo». L'appello a firma di Floris D'Arcais con cui si proponeva di trasformare il 17 di febbraio nella «Giornata della Legalità» è apparso oltre che sull'ultimo numero di Micromega anche sull'Unità del 20 dicembre, ripreso giorni fa sempre sull'Unità da Diego Novelli dove ha spiegato i motivi per cui bisogna aderire a questa manifestazione e dopo tutto ciò l'Ulivo che fa? Convoca una bella manifestazione per lo stesso giorno a Roma. Mi auguro che si sia trattato di una svista. Se così non fosse sarebbe molto grave. Ma voglio pensare che non sia così (voglio pensare cioè che coloro i quali sostengono che non sia corretto festeggiare «le manette» siano una minoranza anche perché non si tratta di festeggiare «le manette» ma di riaffermare che «La legge è uguale per tutti») e poiché il 21 di gennaio è convocata la riunione per discutere la piattaforma di quella manifestazione chiedo formalmente che la data sia spostata a sabato 23 febbraio e si dia anche il massimo sostegno a quella di Milano. Si consentirà a tutte quelle persone come me di poter partecipare a tutte e due le manifestazioni. Da parte mia ho già provveduto a farlo presso la direzione del partito dei DS.

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Maria Lina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Alessandro Dalai**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”

SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408  
del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20126 Milano, via Forzezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile: Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

**Publikompass S.p.A.**

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 12 gennaio è stata di 129.073 copie